

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

675.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-72

	PAG.		PAG.
Missioni	1	costo delle prestazioni sanitarie (approvato dal Senato) (A.C. 6699) (Seguito della discussione)	3
Documento in materia di insindacabilità ...	1	Presidente	3
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 110)</i>	1	Vito Elio (FI)	3
Presidente	1	Preavviso di votazioni elettroniche	3
Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,35)</i>	3
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 110)</i>	2	Ripresa discussione – A.C. 6699	3
Presidente	2	<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 6699)</i>	3
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 del 1999: Partecipazione al		Presidente	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,40)</i>	3	De Simone Alberta (DS-U)	31, 35
Presidente	3, 10	Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	33
Caparini Davide (LFNIP)	8	<i>(Salvaguardia del patrimonio industriale di Taranto con riferimento alla situazione della Belleli)</i>	35
Calzavara Fabio (LFNIP)	9, 21	Malagnino Ugo (DS-U)	35, 39
Cè Alessandro (LFNIP)	4, 11, 17	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	36
Conti Giulio (AN)	20	<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16)</i>	40
Cuccu Paolo (FI)	12	<i>(Dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri nel corso di una recente conferenza stampa congiunta con il Premier del Belgio)</i>	40
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	6, 11, 19	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	42
Delbono Emilio (PD-U)	14	Pisanu Beppe (FI)	48
Delfino Teresio (misto-CDU)	15	Selva Gustavo (AN)	40
Di Capua Fabio, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	16	<i>(Misure per la ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 1980-1981)</i>	51
Filocamo Giovanni (FI)	8, 22	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	51
Gramazio Domenico (AN)	7, 13	Pepe Mario (PD-U)	51, 52
Massidda Piergiorgio (FI)	4, 18	<i>(Tutela dell'ordine pubblico nella città di Catania)</i>	53
Molgora Daniele (LFNIP)	22	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	54
Pace Carlo (AN)	10	Garra Giacomo (FI)	53, 57
Risari Gianni (PD-U)	21	<i>(Intervento della protezione civile italiana in Albania)</i>	58
Roscia Daniele (misto)	14	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	60
Stucchi Giacomo (LFNIP)	7, 15	Lo Presti Antonino (AN)	58, 65
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	6	Parlamento in seduta comune (Annunzio della convocazione)	66
Sull'ordine dei lavori	23	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	66
Presidente	23, 24	Gruppo parlamentare (Modifica nella denominazione)	68
Selva Gustavo (AN)	23	Ordine del giorno della seduta di domani .	68
Ripresa discussione — A.C. 6699	24	<i>ERRATA CORRIGE</i>	68
<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 6699)</i>	24	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	69
Presidente	24	Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX
Calzavara Fabio (LFNIP)	26, 29		
Cè Alessandro (LFNIP)	24, 27		
Cuccu Paolo (FI)	27		
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	28		
Filocamo Giovanni (FI)	26		
Guidi Antonio (FI)	25		
<i>(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 13,50)</i>	30		
Presidente	30		
Per fatto personale	30		
Presidente	30		
Guerra Mauro (DS-U)	30		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15)</i>	30		
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	30		
<i>(Incidente mortale sul lavoro a Prata in provincia di Avellino)</i>	30		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 110, relativo all'onorevole Viti.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Viti nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Viti; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni da lui espresse.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4403, di conversione del decreto-legge n. 485 del 1999: Partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (approvato dal Senato) (6699).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,35.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

Indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Cè 1.7.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,40.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 7.

ALESSANDRO CÈ evidenzia gli aspetti negativi del decreto legislativo n. 124 del 1998, che introduce il cosiddetto sanito-metro, denunciandone l'ispirazione demagogica.

PIERGIORGIO MASSIDDA rileva che la proroga di termini prevista dal decreto-legge è stata imposta dall'incapacità di gestire il nuovo sistema di controllo.

TIZIANA VALPIANA illustra le finalità del suo emendamento 1. 1.

GIUSEPPE DEL BARONE, rilevata la confusione e l'incertezza che circonda l'applicazione del cosiddetto sanito-metro, denuncia l'insipienza del Governo e dell'amministrazione sanitaria.

DOMENICO GRAMAZIO sottolinea che gli interventi posti in essere dal ministro della sanità sono antitetici agli interessi degli assistiti e degli operatori sanitari.

GIACOMO STUCCHI, in dissenso dal gruppo, evidenzia le incongruenze della normativa in materia di esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, auspicando un cambiamento della maggioranza di Governo.

DAVIDE CAPARINI, in dissenso dal gruppo, rilevato il totale fallimento della politica sanitaria del Governo, ribadisce la ferma opposizione all'utilizzo di strumenti vessatori per i cittadini.

GIOVANNI FILOCAMO, in dissenso dal gruppo, lamenta l'assenza del ministro Bindi, responsabile — a suo giudizio — dello «sfascio» della sanità italiana.

FABIO CALZAVARA, in dissenso dal gruppo, rilevato che la sinistra ha avallato un'ulteriore delega in materia di sanità, evidenzia la contraddittorietà della normativa in discussione.

CARLO PACE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di invitare i gruppi di maggioranza a non creare «disordine» quando prendono la parola i deputati dell'opposizione.

PRESIDENTE prende atto del rilievo del deputato Carlo Pace, sottolineando che la Presidenza si è sempre adoperata per assicurare un ordinato svolgimento dei lavori parlamentari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Valpiana 1.1.

ALESSANDRO CÈ, richiamate le ragioni che inducono il gruppo della Lega forza nord a svolgere interventi di carattere ostruzionistico, manifesta ferma contrarietà alla riforma sanitaria avviata dal ministro Bindi.

GIUSEPPE DEL BARONE ritiene che il Governo si sia dimostrato incapace di affrontare i seri problemi connessi alla tutela della salute dei cittadini.

PAOLO CUCCU osserva che il differimento di termini previsto dal provvedimento d'urgenza deriva dalla inapplicabilità del «sanito-metro», che giudica una soluzione pessima, e da esigenze di natura elettoralistica.

DOMENICO GRAMAZIO, espressa condivisione delle finalità dell'emendamento Cè 1.6, ribadisce le ragioni per le quali ritiene errate le scelte di politica sanitaria del ministro Bindi, stigmatizzando, in particolare, l'atteggiamento assunto nei confronti del piano sanitario regionale della Lombardia.

EMILIO DELBONO precisa che la situazione sanitaria in Lombardia, lungi

dall'essere caratterizzata da elementi di efficienza e di funzionalità, fa registrare, tra l'altro, deleteri « sfondamenti » dei limiti di spesa.

DANIELE ROSCIA, preso atto delle ragioni che ispirano il provvedimento d'urgenza, sottolinea l'esigenza di attuare in materia sanitaria un vero federalismo, con l'attribuzione di competenze esclusive alle regioni.

TERESIO DELFINO ritiene che la proroga di termini prevista dal provvedimento d'urgenza potrà determinare effetti positivi solo se si accompagnerà ad un complessivo « riesame » del decreto legislativo n. 124 del 1998.

GIACOMO STUCCHI, in dissenso dal gruppo, ribadita la ferma contrarietà al cosiddetto sanitometro, rileva che il ministro della sanità non ha mostrato alcuna « sensibilità » nell'affrontare i problemi del settore.

FABIO DI CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, premesso che il problema della partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria è avvertito in vari paesi, sottolinea la natura tecnico-amministrativa del provvedimento d'urgenza e ribadisce la volontà del Governo di rispettare gli impegni assunti in materia di aliquota IVA applicata ai prodotti omeopatici.

ALESSANDRO CÈ, premesso che il decreto legislativo n. 124 del 1998 non è stato adottato al fine di aumentare l'introito del sistema sanitario nazionale, giudica sbagliato il modo in cui viene applicato in Italia il regime dei *ticket*.

PIERGIORGIO MASSIDDA, rilevato che il provvedimento d'urgenza si è reso necessario in conseguenza del fallimento della gestione sanitaria nel Paese, sottolinea il carattere eterogeneo delle diverse realtà del territorio nazionale.

GIUSEPPE DEL BARONE evidenzia, tra l'altro, gli aspetti negativi del sistema di esenzione delineato nel decreto legislativo n. 124 del 1998.

GIULIO CONTI invita ad astenersi da considerazioni demagogiche sulla situazione della gestione sanitaria in Lombardia, che giudica positivamente alla luce degli oggettivi risultati finora conseguiti.

GIANNI RISARI contesta le ragioni che sono state addotte per giustificare la crescita della spesa sanitaria in Lombardia.

FABIO CALZAVARA, in dissenso dal gruppo, sottolinea gli aspetti contraddittori della normativa in esame.

GIOVANNI FILOCAMO, in dissenso dal gruppo, deplora il disinteresse del Parlamento nei confronti del tema relativo alla salute dei cittadini: è stata infatti conferita una delega al Governo, che ha prodotto una pessima normativa.

DANIELE MOLGORA, in dissenso dal gruppo, rileva che vengono palesemente contraddetti gli intenti di agevolare i pazienti e di semplificare le procedure nel campo dell'assistenza sanitaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1.6.

Sull'ordine dei lavori.

GUSTAVO SELVA richiama i contenuti di un'intervista rilasciata dal cancelliere Schröder, pubblicata sul *Corriere della sera*, invitando la Presidenza della Camera ad interessare il Governo per chiedere chiarimenti in ordine ad un'affermazione del cancelliere tedesco che prefigura possibili interferenze nel caso in cui in Italia dovessero nuovamente accedere al Go-

verno coloro che lo stesso cancelliere definisce « neofascisti ».

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le osservazioni del deputato Selva.

Si riprende la discussione.

ALESSANDRO CÈ richiama i deleteri effetti prodotti dal modo in cui viene applicato in Italia il sistema dei *ticket*.

ANTONIO GUIDI, rilevato che le scelte del ministro della sanità appaiono contraddittorie rispetto ai programmi di forze politiche che sostengono il Governo, osserva che l'applicazione del « sanitometro » determinerà conseguenze negative per le famiglie, oltre ad uno scadimento generale del settore sanitario.

FABIO CALZAVARA, in dissenso dal gruppo, ritiene ingiusto che agli operatori sanitari sia preclusa la possibilità di denunciare gli immigrati irregolari.

GIOVANNI FILOCAMO, in dissenso dal gruppo, sottolinea le condizioni di inefficienza che contraddistinguono il sistema sanitario nazionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 9.

ALESSANDRO CÈ ribadisce le ragioni della contrarietà del gruppo della Lega forza nord ad un provvedimento « demagogico ».

PAOLO CUCCU, premesso che non vi è contrarietà ad un serio sistema di *ticket*, come previsto in altri paesi d'Europa, denuncia l'inapplicabilità della normativa predisposta dal Governo.

GIUSEPPE DEL BARONE, nell'auspicare un'ulteriore riflessione sulla normativa in esame, rileva che il cosid-

detto sanitometro determinerà effetti negativi per il sistema sanitario e per i cittadini.

FABIO CALZAVARA, in dissenso dal gruppo, sottolinea la natura centralista del provvedimento adottato, aggravata dall'eccessiva burocratizzazione delle procedure.

GIOVANNI FILOCAMO, in dissenso dal gruppo, rileva che le scelte del Governo allontanano i cittadini dalla sanità pubblica.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Valpiana 1. 2.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 13,50.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per fatto personale.

MAURO GUERRA giudica « irrispettoso » l'improprio riferimento alla sua persona fatto, nella seduta di ieri, dal deputato Volontè in sede di svolgimento di atti del sindacato ispettivo concernenti la gestione della casa da gioco di Campione d'Italia: egli non ha mai operato — né avrebbe potuto farlo, ignorando la stessa presentazione degli atti ispettivi — alcuna interferenza nelle determinazioni del Governo.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Guerra.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alla 13,55, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ALBERTA DE SIMONE illustra l'interpellanza Mussi n. 2-02220, relativa all'incidente mortale sul lavoro a Prata, in provincia di Avellino.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, rilevato che quanto è accaduto all'interno dell'edificio industriale Devim a Prata ripropone per l'ennesima volta il gravissimo problema della sicurezza nei luoghi di lavoro, ricorda che la vigilanza sull'applicazione della normativa vigente in materia è esercitata dalle aziende sanitarie locali e dagli ispettorati del lavoro; dà quindi conto degli elementi acquisiti in merito alla dinamica dell'incidente, precisando che sono ancora in fase di accertamento le cause che hanno determinato il crollo del solaio. Sottolinea altresì che sono in corso di elaborazione ulteriori interventi di carattere normativo ed amministrativo volti a potenziare e coordinare l'attività di prevenzione e vigilanza.

ALBERTA DE SIMONE, nel ringraziare per la puntualità della risposta, invita il Governo ad affrontare il complesso dei problemi che affliggono l'Irpinia.

UGO MALAGNINO illustra l'interpellanza Mussi n. 2-02237, sulla salvaguardia del patrimonio industriale di Taranto con riferimento alla situazione della Belleli.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, ricostruita la vicenda industriale della Belleli e richiamati i ripetuti tentativi esperiti dal *management* al fine di operare il salvataggio della società, fa presente che recentemente si è concretizzata la possibilità di acquisire una commessa per un importo di oltre 200 miliardi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, ricorda, in proposito, che il potenziale cliente ha giudicato positivamente lo schema del possibile intervento, che si avvarrebbe degli strumenti di incentivazione previsti dalla legge n. 46 sull'innovazione tecnologica. Informa, infine, che è prevista per domani la sottoscrizione di un protocollo d'intesa, preliminare ad una verifica tecnico-operativa del progetto.

UGO MALAGNINO ringrazia il rappresentante del Governo per la puntualità della risposta.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

GUSTAVO SELVA illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-02233, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri nel corso di una recente conferenza stampa congiunta con il *premier* del Belgio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rileva che l'impianto « processuale » dell'interpellanza si fonda su un assunto, che non può essere condiviso, in base al quale al Presidente del Consiglio non sarebbe consentito esprimere valutazioni politiche; precisa che le sue considerazioni si inseriscono nel quadro di un giudizio diffuso in Europa ed alimentato da una serie di atteggiamenti, quale, ad esempio, quello assunto dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia in riferimento al caso Haider, che rischia di allontanare il nostro Paese dall'Europa (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Menia e Armani*). Informa quindi che il Governo ha deciso di compiere un « passo diplomatico » presso la

Cancelleria tedesca al fine di stigmatizzare le dichiarazioni rese nei giorni scorsi da Schröder.

Rilevato che l'opposizione ispira sistematicamente la sua azione alla logica della delegittimazione e dell'anatema ideologico nei confronti di chi governa il Paese e ricordato che la lotta al fascismo rappresenta un elemento costitutivo della democrazia europea (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Buontempo*), giudica « fondato » il giudizio politico da lui espresso nella circostanza richiamata nell'interpellanza.

BEPPE PISANU, premesso che l'atteggiamento assunto dai gruppi di opposizione in ordine alla vicenda Haider non richiede alcuna giustificazione, stigmatizza la « sortita improvvida » del Presidente del Consiglio, che ha utilizzato il suo ruolo istituzionale per « aggredire », con intenti di delegittimazione, l'opposizione ed il suo leader.

Espresso apprezzamento per la posizione assunta dal Governo nei confronti delle dichiarazioni rese dal cancelliere tedesco, precisa infine che i gruppi del Polo per le libertà non si lasceranno trascinare alla rissa ma non tollereranno « aggressioni rissose ».

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il presentatore ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzione n. 2-02203 è rinviato ad altra seduta.

MARIO PEPE rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02221, sulle misure per la ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 1980-1981.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, rilevato che, sulla base dei dati forniti dai comuni colpiti, si è valutato in 5 mila miliardi il fabbisogno necessario per il completamento della ricostruzione, osserva che, nell'ambito della contabilità dei

comuni presso le rispettive tesorerie provinciali, sussiste una disponibilità di cassa pari a 4 mila miliardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, dà quindi conto delle ulteriori risorse assegnate ai comuni con delibera CIPE del 6 agosto 1999, precisando che le regioni Basilicata e Campania non hanno ancora contratto i mutui a totale carico dello Stato necessari per attivare tali risorse.

MARIO PEPE, nell'esprimere apprezzamento per le scelte che il Ministero si accinge a compiere, auspica che nella distribuzione delle risorse si operi una necessaria perequazione fra realtà diverse e si conferisca agli enti locali la responsabilità di gestire i residui interventi connessi alla ricostruzione.

GIACOMO GARRA illustra la sua interpellanza n. 2-02148, sulla tutela dell'ordine pubblico nella città di Catania.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, richiamato il sensibile decremento del numero degli omicidi commessi per motivi di mafia e di alcuni reati tipici della criminalità diffusa, dà conto della non facile azione di contrasto che viene condotta, sottolineando come l'aumento delle denunce per estorsione costituisca il segnale di una rinnovata fiducia nei confronti delle forze di polizia. Rileva infine che non spetta al Governo pronunziarsi sull'operato dell'ex sindaco di Catania, oggi ministro dell'interno.

GIACOMO GARRA, nel ringraziare per le puntuali notizie fornite, si dichiara tuttavia parzialmente soddisfatto, sottolineando le ragioni per le quali ritiene che l'azione del Governo alimenti l'insicurezza dei cittadini.

ANTONINO LO PRESTI illustra la sua interpellanza n. 2-02236, sull'intervento della protezione civile italiana in Albania.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che l'interpellanza prospetta una raffigurazione « unilaterale » della vicenda, richiama la normativa vigente in materia, precisando, in particolare, che è stato avviato un procedimento penale nei confronti di alcuni dipendenti del Dipartimento della protezione civile e che è in corso un'indagine amministrativa; ritiene tuttavia che tale circostanza non debba far dimenticare l'impegno di quanti hanno offerto il loro contributo alla missione Arcobaleno.

Assicura infine che il Governo informerà tempestivamente il Parlamento sugli sviluppi della vicenda.

ANTONINO LO PRESTI, pur prendendo atto della disponibilità assicurata dal Governo, si dichiara insoddisfatto, rilevando, in particolare, che la risposta ha eluso il problema del fondamento costituzionale dei poteri esercitati dalla protezione civile in Albania.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il presentatore ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzione n. 2-02234 è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

(Vedi resoconto stenografico pag. 125).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo *(vedi resoconto stenografico pag. 125).*

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 128).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 18 febbraio 2000, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 128).

La seduta termina alle 18,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bartolich, Giovanni Bianchi, Cerulli Irelli, Di Bisceglie, Di Capua, Maggi, Menia, Montecchi, Nicolini e Sica sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale pendente presso il tribunale di

Verona nei confronti dell'onorevole Viti, deputato all'epoca dei fatti per il reato di cui agli articoli 595, comma 3, del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 110).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Viti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 110)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 110.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Vincenzo Viti - deputato all'epoca dei fatti - con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Verona.

L'onorevole Viti è imputato per il reato di concorso in diffamazione con il mezzo della stampa perché in una lettera al direttore, a sua firma, pubblicata sul settimanale *Panorama*, affermava che « L'offensiva - davvero sproporzionata alle mie energie e influenze - si spinge fino a rimestare nel fango di una vicenda

nella quale sono 'vittima' di un personaggio discutibile, fin troppo noto negli ambienti giudiziari della mia città, che sta probabilmente utilizzando l'aggressione alla mia persona per sfuggire a ricorrenti disavventure finanziarie e penali». Tale affermazione avrebbe offeso la reputazione dell'imprenditore Raimondo Orsi.

La Giunta ha esaminato la questione nelle sedute del 26 gennaio e del 9 febbraio 2000, ascoltando in tale ultima seduta, come è prassi, l'onorevole Viti.

A quanto risulta dagli atti la vicenda risale a otto anni fa, quando l'ex deputato in questione, capogruppo della Democrazia cristiana presso la Commissione cultura della Camera, era relatore presso la medesima Commissione sul disegno di legge in materia di frequenze TV. In quanto tale, egli fu oggetto di alcuni attacchi da parte degli organi di stampa, in particolare del settimanale *L'Espresso*, per alcune sue posizioni asseritamente troppo favorevoli agli interessi del gruppo Fininvest. La lettera apparsa sul settimanale *Panorama* è da considerare, appunto, come una risposta a commento di un articolo pubblicato sul settimanale *L'Espresso* del 15 agosto 1993, intitolato: «Grazie alla pubblicità - Berlusconi e Viti / scene da un salvataggio». Nel suddetto articolo, oltre ad alcune valutazioni critiche sulle posizioni assunte dall'onorevole Viti con riferimento ai progetti di legge in materia di emittenza e ad alcune asserzioni circa l'elevato numero di inserzioni pubblicitarie effettuato da società facenti capo al gruppo Fininvest su una rivista locale che si richiama alle posizioni dell'onorevole Viti, si faceva altresì riferimento ad un procedimento penale iniziato nei confronti del citato deputato su querela del signor Raimondo Orsi, imprenditore in Santeramo in Colle. Va precisato che l'onorevole Viti è stato assolto, nel procedimento in questione.

Ciò che rileva ai fini della deliberazione odierna è che il riferimento al signor Orsi, effettuato nel testo della lettera a *Panorama*, del quale il medesimo si è doluto in sede penale, deve farsi rientrare nel contesto della polemica po-

litica iniziata dal settimanale *L'Espresso*, alla quale l'onorevole Viti ha inteso rispondere attraverso la sua lettera aperta.

Il collegamento con l'attività parlamentare deve rinvenirsi nel fatto che l'intera polemica iniziata dal settimanale e proseguita con la sua risposta deve inoppugnabilmente ricondursi alle posizioni politiche adottate in Parlamento dall'allora deputato Viti, con riferimento ai progetti di legge dei quali era relatore. In altre parole, nella vicenda è apparsa preminente la posizione dell'onorevole Viti quale relatore della Commissione cultura sull'argomento emittenza e la sua risposta sul settimanale *Panorama* si collega organicamente alla sua funzione di parlamentare.

Occorre infine notare, per completezza, che, al contrario di quanto affermato nel capo di imputazione, il nome del signor Orsi non compare nell'articolo incriminato di *Panorama* in quanto l'onorevole Viti non ne ha mai fatto cenno.

Per i suddetti motivi, la Giunta, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 110)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 110, concernono opinioni espresse dall'onorevole Viti, deputato all'epoca dei fatti, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4403 – Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (approvato dal Senato) (6699) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge e che è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 1.7 (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri – A.C. 6699 sezioni 1, 2 e 3*).

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Presidente, chiedo la votazione nominale a nome del gruppo di Forza Italia.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,35.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6699.

(Ripresa esame articoli – A.C. 6699)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego di votare! C'è qualche altro collega che deve votare? Onorevole Calzavara, voti!

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

MARIDA BOLOGNESI. Presidente, per quanti deputati è mancato il numero legale?

PRESIDENTE. Per cinque deputati, onorevole Bolognesi. L'onorevole Valpiana mi ha fatto presente di non aver potuto votare; in ogni caso il suo voto non sarebbe stato sufficiente a raggiungere il numero legale.

Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,40.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cè 1.7, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>344</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>343</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>172</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>127</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>216</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, questo provvedimento, che di per sé è di un'estrema banalità perché riguarda una proroga dei termini, ci offre l'occasione per intervenire nel merito del decreto legislativo che deve prorogare.

Vorrei ricordare all'Assemblea che il decreto legislativo n. 124 del 1998 è il cosiddetto sanitometro. Sappiamo che già oggi è applicato il «riccometro», tanto amato dai cittadini italiani, che crea grossissimi problemi e che riguarda l'accesso alle prestazioni agevolate o alla possibilità di ricevere emolumenti per quanto riguarda il settore socioassistenziale.

Il «sanitometro», invece, comporterà un'applicazione di norme simili a quelle previste dal «riccometro», ma nel settore sanitario, peraltro con alcune modificazioni rispetto ad esso.

Il ministro Bindi nell'aprile 1998 aveva dichiarato testualmente che questo non sarebbe stato l'ennesimo provvedimento vessatorio e che addirittura avrebbe facilitato l'accesso dei cittadini alle prestazioni sanitarie, prevedendo la famosa tessera sanitaria della quale, purtroppo, ad oggi, non si vede assolutamente l'ombra e che, in ogni caso, non si sarebbe trattato del solito provvedimento all'italiana complesso e di difficile applicazione. Il ministro affermava che non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere ad un commercialista o ad un esperto di numeri per compilare la scheda di autocertificazione perché l'operazione sarebbe stata estremamente semplice. Oggi, ne abbiamo la conferma: a distanza di quasi due anni, la fase di sperimentazione non è ancora conclusa e non è stato ancora possibile addivenire ad una fase a regime, proprio per la complessità del sistema dell'autocertificazione. Si sono venuti a creare oneri aggiuntivi per le aziende sanitarie locali e lo stesso accadrà anche per gli enti locali; è emersa, dunque, una serie di problemi.

Ricordo, tra l'altro, che, come è scritto in premessa, il decreto legislativo — e questo la dice lunga sulla demagogia che lo ispira — dovrebbe rendere i cittadini consapevoli del costo delle prestazioni

sanitarie. A mio avviso, i cittadini sono già sufficientemente consapevoli di quanto costi la sanità in Italia perché, al di là delle belle dichiarazioni di principio e di un'idea che si continua a dichiarare come di ispirazione popolare, questo sistema sanitario nazionale di popolare non ha assolutamente nulla. Già oggi il costo del servizio sanitario e la spesa sanitaria complessiva gravano per il 40 per cento sulle spalle dei cittadini, vuoi attraverso i ticket vuoi attraverso l'esborso diretto per accedere alle prestazioni sanitarie che, peraltro, non sono facilmente accessibili a causa delle lunghe liste d'attesa; già oggi vi è la sottoscrizione di forme di assicurazione integrativa finalizzate a coprire le lacune esistenti nell'erogazione di servizi ritenuti essenziali dai cittadini e che, invece, non sono garantiti dal sistema sanitario nazionale. Su 150 mila miliardi di spesa sanitaria (ai quali secondo noi sfugge una parte, sommersa, di quella spesa), 40-45 mila miliardi sono attribuibili direttamente all'esborso dei cittadini privati.

Concludendo, questo provvedimento non porta ad alcun miglioramento e nel prossimo intervento cercherò di continuare il discorso logico che ho iniziato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri si è un po' ironizzato sul fatto che molti deputati avessero presentato emendamenti volti a modificare il decreto legislativo n. 124 del 1998, sostenendo che erano estranei all'argomento in esame, in quanto ciò che dovevamo affrontare con il decreto-legge in discussione era soltanto uno slittamento dei tempi. Tecnicamente questo è più che giusto, ma la verità — credo di dover sensibilizzare i colleghi presenti — è che ciò che state per votare è il riconoscimento di quanto due anni fa avete reso risibile e sottovalutato.

Mi riferisco al fatto che il decreto legislativo n. 124, che deve decidere la

partecipazione alla spesa dei cittadini... Vedo che non c'è molto interesse per la questione, perché i colleghi presenti in quest'aula vivono come me la situazione invidiabile di non dover pagare certe somme per l'assistenza sanitaria: molti vostri elettori, però, si scontrano ogni giorno con la burocrazia che voi avete reso sempre più complicata! L'anno di slittamento, dunque, è semplicemente il riconoscimento di quanto avevamo detto noi: siete incapaci di gestire il nuovo sistema di controllo che avete cercato di propagandare con grandi « giornalate » dicendo che avrebbe reso molto più equa la partecipazione alla sanità.

Ebbene, credo che il voto che stiamo per esprimere sia una aperta sconfitta delle vostre scelte. Cerchiamo allora di discutere in altra maniera. Poiché il nostro interesse è in primo luogo quello di tutelare il cittadino e poi quello di affrontare i problemi dei rispettivi partiti, discutiamo. Non si può ridurre ad un semplice slittamento il riconoscimento della disomogeneità del sistema di controllo delle aziende sanitarie locali.

Vi sono ASL in cui il sistema informatico è ancora a livello primordiale, dove è impossibile verificare se tutti quei cittadini che indicano il proprio reddito con l'autocertificazione in realtà non imbrogliano. Avete aperto le maglie, non le avete ristrette! Se il provvedimento potesse trovare attuazione in questo momento, di fatto, non vi sarebbe un risparmio di denaro, ma una perdita maggiore di risorse a danno del cittadino e dei servizi, sempre più efficienti, che voi a parole dichiarate di voler realizzare, mentre nei fatti non riuscite a farlo.

Dovete stabilire delle priorità e ragionare come le vostre mogli (non dico come i vostri mariti) cercando di gestire il denaro pubblico come se fosse vostro. Esistono delle priorità! È inutile che voi spendiate o continuiate a fare dichiarazioni sui giornali dicendo di voler rendere più equo ciò che non è. Perché state prevedendo uno slittamento? Perché qualora aveste realizzato oggi questo disegno, prima della campagna elettorale, anche il

più ignorante ed incapace di intendere dei cittadini avrebbe capito che fallimento è quel grande *spot* propagandistico che avete portato avanti.

Spero che nessuno di voi si soffermi un attimo su cosa sia il sanitometro e su come si possa realizzare, perché immediatamente dopo avrebbe difficoltà a fare una campagna elettorale utilizzandolo come esempio.

Se possibile, voglio indurvi a riflettere: non può esservi soltanto uno slittamento dei tempi, dobbiamo rivedere lo strumento. Se voi sostenete che lo slittamento è dovuto al fatto che siete incapaci di fare una valutazione anche nelle regioni campione, dove, due anni fa, dovevate renderlo operativo dopo tre mesi, dovete capire che i suggerimenti che vi davamo erano tecnici e non politici perché, grazie a Dio, la stragrande maggioranza di noi proviene dal mondo del lavoro; non vi rendete conto che stiamo cercando di portare la nostra esperienza all'attenzione della politica. Qualcuno di voi, purtroppo, questo genere di lavoro non l'ha mai fatto, forse ne ha fatto un altro, e quindi deve fare tesoro dei suggerimenti, non deve « spezzare il discorso » esclusivamente perché viene fatto dall'opposizione. Proseguirò successivamente le mie considerazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PAOLO CUCCU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, per il suo gruppo è già intervenuto allo stesso titolo l'onorevole Massidda; lo stesso vale per gli onorevoli Caparini e Stucchi della Lega. Darò ora la parola all'onorevole Valpiana.

PAOLO CUCCU. Voglio parlare sull'emendamento.

ELIO VITO. In dissenso!

PRESIDENTE. A chi intende parlare in dissenso darò la parola successivamente.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, considerato che stiamo parlando di un emendamento di Rifondazione comunista (il mio emendamento 1.1), vorrei cercare di spiegarne la *ratio*; infatti, credo non sfugga a nessuno che Rifondazione comunista ha sempre considerato — e considera ancora — i ticket sui farmaci e sulle prestazioni sanitarie in generale una scelta assolutamente iniqua e, soprattutto, un insulto al diritto universale alla salute, che noi consideriamo uno dei primi diritti della persona.

In particolare, noi crediamo che il sanitometro, l'avvio della cui applicazione stiamo decidendo di prorogare con la conversione del decreto-legge n. 485 del 1999, porti con sé il gravissimo problema della partecipazione alla spesa sanitaria degli ultrasessantacinquenni, che verrà aggravata in maniera veramente drammatica per la maggior parte di essi. Ciò nonostante, noi chiediamo che lo slittamento dei termini sia inferiore a quanto previsto per una ragione di certezza e di trasparenza.

Noi stiamo cercando di ostacolare — lo faremo in tutti i modi — il « sanitometro » in quanto tale, ma pensiamo sia importante ancora una volta che i cittadini, soprattutto nel campo della sanità, abbiano certezze. Sono ormai due anni che, nel nostro paese, si parla dell'avvio dell'applicazione del « sanitometro » e le persone non capiscono cosa stia succedendo, con quale legge abbiano a che fare, con quali documenti e burocrazie debbano scontrarsi. Credo, allora, sia importante, soprattutto dopo il varo di una riforma rilevante nel campo della sanità come la « riforma-ter », che vi sia chiarezza, che le persone capiscano, una volta per tutte, cosa debbono pagare e cosa no e, soprattutto, quali siano i diritti che il servizio sanitario nazionale garantisce ad ognuno di noi.

Continuare a prorogare i termini, anche per provvedimenti che noi conside-

riamo iniqui, credo non renda un buon servizio ad alcun cittadino né al servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, già l'abbondante discussione di ieri ha messo chiaramente in luce come il provvedimento abbia un titolo ma, di fatto, preveda norme di tipo diverso. È inutile nasconderci dietro un dito e sostenere che il provvedimento in esame non stia creando confusione sul concetto di « sanitometro » che, a mio modo di vedere, nella fattispecie forse c'entra come fatto propedeutico ma non certo come fatto essenziale rispetto ai dettami del sanitometro stesso.

Vorrei che per un attimo i colleghi che mi ascoltano potessero diventare, ragionando non *in vitro* ma *in vivo*, quegli assistiti che, in questo momento, sono incerti su ciò che si deve fare per ottenere l'esenzione dai ticket. Sono pronto a dire che ci troviamo di fronte ad un dato di fatto ben preciso: si deve rinnovare l'esenzione per determinate malattie, che però sono aumentate nella loro « essenza ». Direi che il parziale beneficio che sembra essersi ottenuto attraverso tale iniziativa di fatto venga eliminato dalle lungaggini e dalla incapacità di recepire quello che può essere definito senz'altro un grido di dolore degli assistiti che, avendo un ticket, per essere legati a determinati adempimenti che devono attuare in negativo, è come se non lo avessero o, se lo avranno, potranno disporne dal mese di marzo in poi.

Ci troviamo in un periodo nel quale è all'attenzione dei sindacati, degli ordini dei medici, della FNOM il varo di nuovi contratti e di nuove convenzioni. Questi ultimi, a mio modo di vedere, potrebbero determinare dei capovolgimenti totali nell'ambito delle materie che stiamo trattando. Se è vero, come è vero, che ciò potrebbe verificarsi, mi chiedo le ragioni di questa fretta nell'attuare determinate

iniziative. Mi riferisco ad iniziative nebulose, astratte e che ci dimostrano come il « sanitometro » del futuro, se questi sono i presupposti, sarà la cosa più sbagliata che offriremo agli italiani! È pur vero che sono stati presentati alcuni ordini del giorno che contengono alcune previsioni positive anche in materia fiscale, ma è altrettanto vero che il grigio della discussione odierna e il grigio del provvedimento al nostro esame diventerà un colore plumbeo nel momento in cui ci troveremo dinanzi all'esame preciso del « sanitometro » e ai dettami ad esso collegati.

Mi pare poi che non si dica neppure una parola sui nuovi orientamenti relativi alla terapia insulinica, (non si parla di questo argomento perché forse — e sono tanto onesto da riconoscerlo — potrebbe sembrare fuori tema) che non viene più dosata a 40 unità, ma a 100 unità; al riguardo, peraltro, l'assistito non ha avuto ancora un addottoramento su questo cambio di siringhe che — ripeto — sposterà le 40 unità a 100 unità. Credo che se non verranno chiarite tali novità e come si realizzeranno; probabilmente potremo trovare negative determinate iniziative per la salute stessa del paziente.

Credo che il disegno di legge di conversione al nostro esame, nei suoi « anfratti » e nelle sue nebulosità, stia a dimostrare essenzialmente una cosa: l'incapacità del Governo di studiare *ab initio*, dall'inizio delle determinate cose, per proiettarle poi in una conclusione che sia la logica conclusione, ma che sia sempre la stessa! Nella fattispecie, questo mutamento di date mi fa pensare che ci troviamo dinanzi ad un Governo e ad una amministrazione della sanità che crede sempre di partire con una Ferrari, ma che purtroppo per i cittadini italiani arriva sul barroccio per di più trainato da un asinello (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Abbiamo già avuto modo di sottolineare ieri, in ripetuti

interventi dei deputati del Polo e non solo, la confusione che caratterizza questo provvedimento. Anche oggi vogliamo sottolineare tale confusione perché riteniamo che nel momento attuale questa sanità, così come viene governata dal ministro Bindi, si scontri con gli interessi reali dei cittadini.

Ricordo l'ennesima sentenza emanata ieri che colpisce i decreti e gli impegni del ministro Bindi sulla sanità! Quando un qualsiasi cittadino ricorre a un TAR o in via giudiziaria contro i « decreti-Bindi » ha poi la soddisfazione di vincere il suo ricorso perché tutte queste opere messe in campo dal ministro della sanità cozzano con i reali interessi degli assistiti e degli operatori sanitari. Ieri abbiamo letto sui giornali che ancora una volta un cittadino che ricorre contro la esclusione di un farmaco a lui necessario ha poi l'appoggio e il sostegno da parte della magistratura ordinaria che dice al ministro Bindi, quindi al Governo e al Ministero della sanità, di dare a quel cittadino quel farmaco necessario.

Ogni volta che la Bindi viene qui e anche quando va in giro, all'università di Roma, con il Presidente D'Alema che ne osanna gli impegni sanitari (impegni che l'università e il mondo universitario non osannano), si fa solo un gioco delle parti, lo stesso che denunciamo anche su questo provvedimento. È un gioco delle parti quello di fare finta di cambiare indirizzo alle scelte sanitarie mentre queste saranno pagate ancora una volta dai ceti meno abbienti e da tutto il servizio sanitario nazionale (*Applausi del deputato Del Barone*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, innanzitutto credo che sia da notare che, nonostante il Governo sia autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Di Capua, per l'ennesima volta non

è presente il ministro Bindi mentre si affrontano argomenti attinenti alla sanità. Dobbiamo ricordare che questo ministro purtroppo non è presente quando deve confrontarsi con l'Assemblea sui provvedimenti che la interessano.

Con questo decreto-legge si stabilisce una proroga al «sanitometro». Francamente il Governo ha fatto una confusione terribile, a cominciare dal titolo, ma non solo. Vi è anche il problema reale di una confusione totale nella gestione del sistema sanitario di per sé rappresentata dallo strumento del «sanitometro», rappresentata dal voler insistere con i ticket e dal voler insistere con logiche contenute nel provvedimento istitutivo del sanitometro che penalizzano determinate persone. Cito, ad esempio, la parziale (lo ammetto) penalizzazione per i proprietari della prima casa.

Spesso affrontiamo i problemi inerenti alla sanità e alla mancanza di fondi, talora dovuta ad una gestione dissennata. Tutti noi ricordiamo ciò che è accaduto poco tempo fa al policlinico Umberto I di Roma e il relativo provvedimento che abbiamo esaminato; sappiamo che esistono queste situazioni, ma la volontà del Governo più che essere quella di verificare e di evitare gli sprechi pare essere quella di trovare ulteriori fondi per coprirli.

In conclusione, se vi è una cosa che ci può consolare è che tra pochissimi mesi questo Governo andrà a casa e ci sarà una nuova maggioranza che probabilmente trasferirà tutte queste competenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo, ma noto che è sempre più difficile intervenire in questo Parlamento e parlare ai colleghi anche per un comportamento della Presidenza che è sempre più intransigente e che sicuramente non aiuta il dialogo e il confronto politico, anzi. Mi riferisco, in particolare, al fatto che il parlamentare

che chiede di parlare vorrebbe almeno essere degnato di uno sguardo: in tal modo il Presidente potrebbe capire a quale titolo intenda intervenire, ma ciò non avviene.

Quindi, signor Presidente, visto che lei è lì, baciato dalla fortuna, la sfrutti bene, visto che le rimane poco tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Spero come Vicepresidente!

DAVIDE CAPARINI. Per quanto riguarda, poi, l'utilizzo e il ricorso ulteriore ad uno strumento legislativo di delega su un altro strumento, comunque di delega, siamo veramente al paradosso! Stiamo perdendo ulteriore tempo, sintomo di un fallimento strutturale su tutta la linea della politica sanitaria.

Entrando nel merito, già molti colleghi hanno affrontato il problema del «sanitometro», che è stato quello maggiormente evidenziato sulle pagine dei giornali e portato all'attenzione dell'opinione pubblica: in effetti, è questo l'aspetto più inquietante, riguardo al quale in particolare il nostro collega Cè ha più volte avuto modo di manifestare la nostra opposizione. Si prevede infatti di utilizzare strumenti vessatori...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Filocamo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, spero che *Radio radicale* stia mandando in onda il mio intervento ed anche gli interventi di questi buffoni della sinistra che si permettono persino di chiacchierare nel momento in cui si discute sulla tutela della salute dei cittadini, di tutti i cittadini (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Ebbene, vorrei sapere perché non sia presente in aula il ministro della sanità, colei che ha sfasciato la sanità italiana, che ha ridotto la sanità italiana ad un mercimonio; consideriamo come funzionano le cosiddette aziende sanitarie: vi è una grande confusione, una compravendita di consulenze varie e di assunzioni clientelari. Così si protegge la sanità italiana! Mi dispiace che sia qui ad ascoltare un sottosegretario che è un collega nella professione, che fa il medico e che dovrebbe sapere come stanno le cose; dovrebbe quindi intervenire anche lui, ribellandosi contro questa davvero schifosa sanità che ha prodotto la Bindi (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Buffoni siete voi...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la prego!

GIOVANNI FILOCAMO. Non vi interessate della salute dei cittadini, che non possono essere trattati con un « sanitometro»: la sanità non può essere misurata con il metro (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Filocamo.

Prego, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. I malati hanno bisogno di essere assistiti, nelle loro malattie e nelle loro sofferenze: colui che soffre è un essere umano che deve avere la possibilità di essere curato bene, perché i medici li abbiamo ma voi non lasciate libertà di cura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Filocamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, stiamo affrontando un provvedimento che riguarda la sanità ed io credo che, su questa materia, dobbiamo essere molto attenti alla sensibilità dei cittadini: si tratta del settore che essi considerano il più importante, insieme a quello del lavoro. La questione, inoltre, riguarda soprattutto le fasce più deboli della popolazione, gli anziani e i malati (in particolare quelli che hanno malattie invalidanti). Dobbiamo quindi porre la massima attenzione su tale settore, ma purtroppo devo rilevare che, ancora una volta, quella stessa sinistra che si è sempre dichiarata a difesa dei diritti e delle prerogative parlamentari avalla un'altra delega, questa volta per un settore delicato come quello della sanità. Si verifica, quindi, un esproprio del Parlamento e si rende impossibile, o almeno più difficile, il dialogo, la mediazione, il miglioramento sul piano legislativo.

Come risulta dai resoconti parlamentari, veniamo espropriati dei nostri diritti dalla maggioranza, che ha assunto determinate posizioni in sede di Commissione affari sociali. Osservo, inoltre, che i provvedimenti in materia sanitaria devono essere facilmente leggibili anche dai non addetti ai lavori: tuttavia, penso che qualsiasi parlamentare non addetto ai lavori non riesca a comprendere esattamente le finalità del provvedimento in esame, a causa dei troppi rinvii e riferimenti ad altre leggi, che a loro volta rinviano ad altre norme, rendendo confusionario e contraddittorio il testo. Ritengo, invece, che una facile interpretazione del testo debba costituire un obbligo ed invito l'Assemblea a porre attenzione su questo aspetto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calzavara.

CARLO PACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, in realtà intervengo sul disordine dei lavori, per pregarla di intervenire quando, prima ancora che un collega prenda la parola — come accaduto nel caso del collega Filocamo — si levano grida per impedirgli di parlare serenamente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Credo che tutti abbiamo bisogno di rispetto reciproco perché, se la maggioranza non ha il minimo di educazione e di rispetto nei confronti di un collega, non può pretendere di averli nemmeno dall'opposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carlo Pace. Il richiamo all'ordine è stato fatto dal Presidente in questa come in tante altre occasioni, purtroppo quasi sempre vanamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	348
Votanti	329
Astenuti	19
Maggioranza	165
Hanno votato sì	103
Hanno votato no .	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, riprendendo il discorso dell'onorevole Filocamo, mi sembra che quest'aula sia realmente sorda sui temi della sanità. Mi dispiace avere di fronte il sottosegretario Di Capua, del quale ho molta stima, il quale oggi si trova a dover recitare un

ruolo che, forse, non gli appartiene fino in fondo. Mi piacerebbe, invece, avere di fronte il ministro Bindi che, guarda caso, era presente in quest'aula solo quando si è trattato di approvare la legge delega perché, da quel momento in poi, non si è quasi più vista, ma nel frattempo ha inanellato una serie incredibile di provvedimenti. Su temi di simile rilevanza sarebbe interessante, invece, avere qualche interlocutore che ci fornisse chiarimenti sull'impostazione generale dei provvedimenti; forse la nostra *vis* polemica si attenuerebbe e si ridurrebbe il nostro intento ormai chiaramente ostruzionistico su provvedimenti che non condividiamo. Logicamente, di fronte ad un'Assemblea supina, completamente allineata rispetto alle scelte dirigistiche, centralistiche e antipopolari del ministro Bindi, l'unica *chance* che abbiamo è di esporre compiutamente le nostre motivazioni.

Vorrei ricordare, allora, a grandi linee, il disegno complessivo tracciato dal ministro Bindi. Il ministro ha fatto una riforma-*ter*, consistente in un testo di 150 pagine contenenti norme dello Stato, quando sappiamo bene che, secondo la Costituzione, la gestione, l'organizzazione e la pianificazione degli interventi sanitari è appannaggio delle regioni; quando sappiamo bene che, per rispettare la Costituzione, la legge statale dovrebbe indicare solo le linee generali di intervento e i livelli minimi garantiti al cittadino, ovunque esso si trovi sul territorio nazionale. Si tratta di 150 pagine di riforma, scritte fitte fitte, che necessitano di 536 provvedimenti attuativi e che contengono decine di deleghe. Questo è il quadro di riforma delineato dal ministro Bindi!

Nel piano sanitario nazionale, poi, ci dice che verranno fissati i livelli essenziali delle prestazioni; come ben capite, il termine « essenziali », se non è accompagnato rapidamente da un elenco ben dettagliato di prestazioni realmente esigibili dai cittadini, non vuol dire un bel nulla. Inoltre, il ministro Bindi ed il ministro Visco stanno portando avanti — anzi si è giunti alla fase conclusiva — un decreto legislativo sul cosiddetto federali-

simo fiscale, che però non ha assolutamente niente di federalista, anzi ha come unico obiettivo quello di scaricare direttamente sulle regioni i costi di una sanità che lo Stato centrale vuole pianificare, ma alla quale non è più in grado di assegnare adeguate risorse. La soluzione diventa, quindi, quella di scaricare sulle regioni il costo della sanità, tra l'altro non prevedendo una copertura adeguata neanche della spesa storica e facendo una valutazione assolutamente falsa dell'aumento della spesa sanitaria in rapporto all'aumento del PIL monetario. Infatti, in quel testo si afferma che la spesa sanitaria dovrebbe aumentare dello 0,5 per cento in meno rispetto al PIL monetario: è un falso storico, perché non è mai successo, per i motivi che i colleghi che si occupano di sanità conoscono bene, che la spesa sanitaria sia aumentata meno del PIL, poiché essa è sempre aumentata molto più del PIL nominale. I motivi sono le maggiori richieste, l'aumentato costo delle tecnologie, l'invecchiamento della popolazione ed altri che vi risparmio. Si tratta di un falso storico, ma anche ciò dovrebbe costituire la rivoluzione della sanità.

Inoltre, è stata introdotta la mutualità integrativa...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, deve concludere.

ALESSANDRO CÈ. ... — grande regalo! —, ma essa potrebbe esistere solo nel momento in cui fossero fissati davvero i livelli essenziali delle prestazioni e da essi non si potesse più retrocedere: a quel punto la mutualità integrativa avrebbe senso.

L'operazione che si vuole fare è invece quella di mantenere nel vago tali livelli essenziali e, di anno in anno, ridurli, in modo da dare la possibilità — bontà sua, ministro Bindi! — ai cittadini di mettere di nuovo mano al portafoglio e pagare la mutua integrativa per garantirsi quei servizi che una volta erano essenziali e poi sono diventati facoltativi e che il cittadino deve quindi pagare. Questa è la riforma popolare della Bindi (*Applausi dei deputati*

del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, non voglio ripetermi e tanto meno continuare sulla falsariga di aspetti che risultano evidenti. Mi permetto semplicemente di dire all'amico Cè — che, come al solito, in questo campo apporta elementi particolarmente appropriati — che mi meraviglio della sua meraviglia, sapendo che la sua voce o la mia o quella dei colleghi Gramazio o Cuccu sono voci che parlano nel deserto: è il nostro destino.

I nostri sembrano monologhi, ma abbiamo l'ambizione, del tutto segreta, che qualcosa resti nell'animo dei colleghi della controparte che ci ascoltano e che essi la sera, facendo il riepilogo della loro giornata, pensino che, avendo votato determinati provvedimenti, non abbiano fatto una buona azione, almeno nei riguardi del malato (*Commenti del deputato Mario Pepe*). Guarda che la buona azione non è quella di dare le mille lire ad un povero, ma è quella di non considerare il malato un *optional*, caro collega Mario Pepe, e questo è un rischio che si corre.

Mi trovo dinanzi anche ad un'altra situazione di carattere personale: probabilmente, se fosse presente il ministro Bindi, sarei un po' più cattivo nell'eloquio e un po' più drastico nelle definizioni. Mi trovo, invece, dinanzi una persona di estremo raziocinio, che ho avuto motivo di apprezzare negli anni in cui siamo stati insieme nella XII Commissione e con la quale — penso di poterlo dire — molte volte mi sono anche trovato sulle stesse posizioni.

DOMENICO GRAMAZIO. Sottosegretario, hai più apprezzamenti dall'opposizione che dal Governo!

GIUSEPPE DEL BARONE. Se mi è consentita la battuta — d'altronde chi mi conosce sa che mi posso permettere qual-

che battuta —, gli voglio tanto bene che gli perdono persino di essere sottosegretario per la sanità con il ministro Bindi: sono cose del mondo che possono capitare.

Ci troviamo, dunque, dinanzi a questa « panacea », a questo contesto che si rifà alla legge Bindi, ai decreti delegati, alle centinaia di pagine che dicono poco e centralizzano un problema che è periferico. Non ho certamente la pretesa di scoprire l'America affermando che, come molti di voi sanno, per lo meno gli addetti ai lavori, le convenzioni e i contratti saranno firmati entro la fine del mese di febbraio o i primi giorni di marzo: il centralismo cade per dare spazio alle regioni.

Già in sede di convenzioni e di contratti, abbiamo pagato un grosso fio; mi rivolgo, particolarmente, a chi conosce questi problemi: si sa, in termini estremamente chiari, che l'assessore Martini della Toscana era stato il capo *équipe* nella trattativa per le convenzioni ed i contratti e, qualora egli avesse continuato a dirigere gli assessori, a quest'ora avremmo già potuto concludere. Purtroppo l'assessore Martini, morso dalla tarantola del protagonismo, si è candidato a presidente della regione Toscana; la palla è passata all'assessore dell'Umbria, una simpatica donna che si è dovuta abbeverare alla fonte delle conoscenze, che non aveva nella maniera più netta e assoluta; pertanto, si è ricominciato daccapo ed è stato merito nostro, delle forze sindacali e dei medici con la emme maiuscola, quello di ricominciare senza far pesare eccessivamente il fatto che si stesse ricominciando.

Ora ci troviamo dinanzi a questa « panacea »; quando si parla di omeopatia o di agopuntura, le proposte vengono respinte; si dimentica che, in un dibattito recentemente avvenuto a Milano per la presentazione di un libro dal titolo *Il corpo e l'anima*, è stato detto in termini chiari che oltre la metà degli italiani passa per la via delle cure omeopatiche; ci troviamo, dunque, dinanzi ad un andirivieni di arzigogoli che riesce semplicemente a dimostrare che vi è una incapacità *coeundi*

atque generandi di gestire un problema serio, che colpisce tutti gli italiani: il problema della cura, della salute e della tutela dei malati (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame provvede a prorogare i termini per l'entrata a regime del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie introdotto in via sperimentale dal decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124, il cosiddetto sanitometro. Dopo il periodo delle deleghe ad ampio spettro, siamo alle deleghe piccole; siamo, quindi, di nuovo ai decreti-legge governativi, non finalizzati ad introdurre novità positive in base alle legittime richieste dei cittadini, né a correggere una serie di disposizioni già emanate e non applicabili, ma solo a differire i termini.

Per quale motivo si vogliono differire i termini? La risposta è la seguente: il provvedimento relativo al « sanitometro » non è applicabile; esso è un pessimo provvedimento e nasce come un aborto! Non è possibile per le ASL porre in essere tutto quel che in esso è disposto per l'esenzione dal ticket; non è possibile per le ASL effettuare una serie di visite, di analisi e di indagini di diagnostica strumentale per affermare, ad esempio, se un paziente iperteso (per citare uno dei casi più gravi) abbia diritto o meno all'esenzione. Nel provvedimento relativo al « sanitometro » si afferma, infatti, che soltanto i pazienti ipertesi che soffrono già di rilevanti danni all'organo (ad esempio, soffrono di una cardiopatia) hanno diritto all'esenzione dal ticket. Si tratta di una disposizione assurda in senso assoluto ed inimmaginabile sotto il profilo della prevenzione. Infatti, si parla poco e male della prevenzione, o non se parla quasi mai.

Illustri colleghi della maggioranza, non è possibile quando si affrontano argo-

menti di tale delicatezza, anche se talvolta i toni di qualche collega sono sopra le righe, che si levi subito un coro di proteste!

Signor Presidente, l'onorevole Mussi, appena un collega del mio gruppo ha preso la parola, si è alzato dal banco ed ha cominciato a fare archi e volteggi con le braccia. Perché? Illustre collega Mussi, dobbiamo pensare che non tutti i cittadini italiani godono dell'assistenza sanitaria integrativa di cui godono i deputati della Repubblica: pertanto i nostri concittadini — ma anche, onorevole Mussi, parenti, figli e nipoti — sono costretti ad andare alle ASL, dopo aver chiesto un'impegnativa, a fare la fila per le prenotazioni e a fare la fila per pagare il ticket (quando è possibile: spesso, infatti, non possono pagarlo nella stessa giornata, ma devono tornare più volte). Ebbene, con questo provvedimento non facciamo altro che mortificare ulteriormente i cittadini! È una cosa impensabile, che deve essere corretta.

C'è però un altro motivo per cui con questo provvedimento si propone il differimento di termini e ciò risulta molto chiaro in due emendamenti presentati dall'onorevole Valpiana, la quale ha proposto uno spostamento dei termini al 30 giugno. Perché? Perché il provvedimento non può divenire operativo prima della prossima consultazione elettorale, ma magari poco dopo, secondo l'onorevole Valpiana, ciò sarebbe possibile: dopo potremo punire i cittadini! I suoi colleghi, forse più lungimiranti, si sono dichiarati contrari, hanno affermato che il termine del 31 dicembre 2000 non si tocca: essi sanno, infatti, che dopo questa consultazione elettorale vi saranno le tornate referendarie. Poi, sicuramente la questione non si chiuderà davvero il 31 dicembre 2000, perché, se le cose andranno secondo le normali scadenze, nella primavera del 2001 vi saranno le elezioni politiche, quindi avremo ancora proroghe su proroghe, decreti-legge su decreti-legge.

D'altronde, questo non è il solo decreto-legge in materia di sanità di cui si sta discutendo. Presso la Commissione affari

sociali ne è pendente un altro, che reca « Correzione... »: un decreto correttivo! È una vergogna che il Governo presenti un decreto di questo genere! Evidentemente, tutto quello che è stato fatto fino ad oggi era sbagliato ed è da cancellare, come del resto è da cancellare tutta la riforma del ministro Bindi, perché è una vergogna per questa Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, i colleghi del Polo che mi hanno preceduto hanno già evidenziato i motivi per i quali non concordiamo affatto — e non è una cosa di oggi, caro sottosegretario — con le scelte in materia di politica sanitaria operate dal ministro Bindi.

Noi siamo favorevoli all'emendamento Cè che propone di spostare i termini al 1° gennaio 2001, perché la politica sanitaria di quest'ultimo periodo, ancor più di quella condotta dal Governo Prodi, sta evidenziando in modo netto un accentramento di poteri nel Ministero della sanità, togliendo responsabilità alle regioni. Voglio ricordare, a questo proposito, la vergognosa campagna politica fatta dal ministro della sanità contro il piano sanitario regionale della Lombardia, respinto tre volte proprio perché aveva la forza di mettere in concorrenza la struttura pubblica con quella privata. Davanti a questo atteggiamento, davanti a questa cecità politica del ministro della sanità, riteniamo che sia necessario dare tempi più lunghi anche a decreti di questo genere.

Affermiamo questo proprio perché riteniamo che anche il decreto-legge in esame, come tutti i precedenti, vada a cozzare con gli interessi reali della gente e degli operatori sanitari. Riteniamo — e lo dicevano i colleghi del Polo e della Lega — che ancora una volta, con questo modo di gestire la sanità, si dimostri la volontà di irrigidirsi sulle proprie posizioni, senza

mai accettare le proposte dell'opposizione, anche quando queste vengono considerate valide. Di fronte a questo tipo di atteggiamento dovrebbe essere assunta, da parte del Polo, l'ennesima posizione ostruzionistica. Ma noi non stiamo facendo ostruzionismo: stiamo tentando di convincere non lei, signor sottosegretario, ma il ministro Bindi, che è sempre assente da questi dibattiti. Lei non può fare il capro espiatorio e dare risposte che il ministro Bindi non vuole dare. Questo il motivo per cui, su questo tipo di argomenti, le posizioni del Polo sono identiche e sono volte a tentare di convincere l'assente ministro della sanità della malvagità di questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni su quanto detto dall'onorevole Gramazio in merito alla incredibile capacità concorrenziale in Lombardia tra le strutture sanitarie pubbliche e quelle private.

L'onorevole Gramazio non sa che in Lombardia, in realtà, non si sta creando una situazione realmente concorrenziale, ma un accreditamento continuo delle strutture private a spese del pubblico. Come i dati forniti dal Ministero del tesoro stanno dimostrando, questa situazione non sta certamente producendo una concorrenza sana con un innalzamento della qualità e un conseguente risparmio, ma, al contrario, uno sfondamento del tetto del debito. I dati dimostrano che dal 1996 ad oggi, in Lombardia, i costi relativi alla sanità sono cresciuti di mille miliardi l'anno: pertanto, la sanità in Lombardia costa 5 mila miliardi in più rispetto al 1996. Inoltre, a questo non corrisponde un innalzamento di pari misura della qualità dei servizi.

Ciò per far capire come la concorrenza a cui si fa riferimento deve essere di altra natura. Le strutture private, infatti, pur lucrando sui servizi che erogano, non

dovrebbero accreditarsi continuamente facendosi sovvenzionare dal pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

Onorevole Roscia, le ricordo che ha tre minuti a sua disposizione.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, la discussione sulla proroga dei termini di applicazione del cosiddetto sanitometro, svolta in un periodo preelettorale, ha sicuramente alzato i toni e forse ci ha sviato dal merito della questione.

Mi sembra di capire, dal contenuto degli emendamenti, che si stanno scontrando interpretazioni filosofiche diverse riguardo alla partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria. Si è fatta inoltre parecchia confusione. A tale riguardo, il rappresentante del Polo, ad esempio, ha affermato che dove il Polo sta governando in Lombardia è riuscito a portare avanti, a differenza di quanto affermato dall'onorevole Delbono, una sanità migliore e più accessibile. La possibilità di accedere alle strutture private, infatti, ha dato maggiori possibilità ai cittadini di ottenere le stesse prestazioni in tempi più accettabili, diversamente da quanto avviene in altre regioni dove si può accedere solo alle strutture pubbliche.

In qualità di ex leghista, ora rappresentante degli autonomisti per l'Europa, devo tuttavia dire che il gruppo regionale della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania si è scontrato frontalmente con questa impostazione in un periodo in cui gli accordi elettorali e di programma erano diversi. Tornando all'argomento di oggi, vorrei dire che, se è vero che questo decreto-legge di proroga dei termini è dettato, almeno nelle intenzioni del Governo, dalla necessità di approfondire la possibilità di applicazione di questo strumento di compartecipazione, la nostra proposta è ancor più radicale, non riguarda l'oggetto di questo decreto ed è

volta a realizzare un maggiore federalismo con la competenza esclusiva delle regioni. In tal caso, tuttavia, cadrebbero tante posizioni demagogiche assunte anche dai colleghi del Polo che difendono la sanità privata, ma chiedono la solidarietà nazionale a detrimento delle risorse che tanti cittadini della Lombardia e del nord in generale versano in qualità di contributi sanitari.

Pertanto, bisognerebbe farsi un esame di coscienza, perché fare demagogia in campagna elettorale è certamente comodo e facile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

Onorevole Delfino, le ricordo che ha tre minuti a sua disposizione.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi pare sia evidente che il richiamo fatto all'aumento della spesa sanitaria non tenga conto del fatto che in tutte le società avanzate si registra un progressivo aumento di tale spesa. Il problema che si pone è quello del controllo di tale incremento. Su questo punto noi sosteniamo che la competenza in materia sanitaria debba essere pienamente affidata alle regioni, le quali, nella piena facoltà del loro ruolo, possono studiare modalità che consentano, nell'ambito delle linee quadro definite a livello nazionale, di garantire la qualità e l'universalità del servizio.

Eravamo contrari all'introduzione di questo benedetto « sanitometro », ed oggi, con questa richiesta di proroga, abbiamo la conferma che quei nostri dubbi, quelle nostre riserve erano assolutamente fondati e che in quella proposta c'era molto pressapochismo, molto velleitarismo, anche in considerazione del dibattito approfondito che si era svolto sui contributi positivi che si volevano dare per cercare comunque di arrivare ad un miglioramento del servizio.

Ciò detto, riteniamo che la proroga potrebbe essere sicuramente positiva se venisse utilizzata per un riesame complessivo del decreto legislativo n. 124 del

1998. Non ci troviamo dinanzi, diciamo così, ad un'assenza di percezione delle difficoltà esistenti nell'affrontare il problema del controllo della spesa sanitaria, ma dinanzi a modalità che non possiamo assolutamente condividere.

Ribadiamo il nostro convinto assenso a che venga soddisfatta l'esigenza di trovare un sistema che dia effettivamente perequazione e che non si dimostri iniquo soprattutto verso le realtà più deboli del paese che vediamo emergere (questa è la nostra constatazione quotidiana) parlando con i cittadini.

Signor Presidente, con queste normative sul controllo della spesa sanitaria sono proprio le persone maggiormente in difficoltà a pagare il conto più salato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, intervengo per far capire la forte contrarietà del nostro movimento, del nostro gruppo non tanto alla proroga quanto allo strumento del sanitometro.

Come ho più volte avuto modo di dire quest'oggi ed anche nel corso dell'esame della relativa normativa, riteniamo che tale strumento sia lesivo degli interessi dei cittadini, soprattutto perché si sta operando in un settore, quale è quello della sanità, in cui bisogna avere molta accortezza, molta cautela e una particolare sensibilità.

Purtroppo il Governo ha dimostrato, in particolar modo con il ministro Bindi, di non aver questa cautela, questa sensibilità. Sembra quasi che la missione del Ministero della sanità sia quella di trovare i fondi necessari senza però capire come essi debbano essere gestiti.

All'interno di una devoluzione dei poteri alle regioni bisognerebbe lasciare a queste ultime la competenza piena del settore sanitario; purtroppo ci troviamo ad operare in una situazione dove ciò non è possibile. Forse è proprio per questo che l'azione del Governo dovrebbe essere più

incisiva, dovrebbero esserci maggiori controlli e bisognerebbe operare, prima di chiedere ulteriori soldi (sotto forma di ticket) ai cittadini per le prestazioni mediche, un serio controllo della gestione. Tale controllo dovrebbe impedire il verificarsi di casi come quelli precedentemente ricordati del policlinico Umberto I, dei quali abbiamo discusso in quest'aula. Ribadiamo con questa azione, sia pure con toni pacati, la nostra contrarietà; tuttavia, il problema è grave e reale e non può essere affrontato con questo tipo di politica.

FABIO DI CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Presidente, credo sia inevitabile e legittimo che il dibattito in Assemblea verta anche su alcuni aspetti di merito del provvedimento al nostro esame.

Invito tutti i colleghi a riflettere su quanto il problema della partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria investa le società di tanti paesi europei e internazionali. Non è, dunque, un problema di peculiarità nazionale, ma una questione che si trova al centro del dibattito sui processi di riforma del *welfare* e sui grossi problemi della sostenibilità finanziaria dell'intero impianto del sistema assistenziale. È indubbiamente un terreno di confronto politico, nel quale si misurano correnti di pensiero, scelte di fondo e programmi delle forze politiche.

Ho sentito spesso ribadire la centralità del malato e dei suoi diritti e proclamare le coperture più ampie e più vaste possibili. Spero di trovare confermate queste volontà nei programmi delle forze politiche perché, allorquando si chiede una riduzione della partecipazione del pubblico e una sostenibilità finanziaria, mi domando se non si possa realizzare addirittura un ampliamento dell'offerta dei servizi e un allargamento della platea degli utenti che dovrebbero beneficiare di questo sistema.

È legittimo, comunque, che su questi temi si apra un confronto e ritengo che i richiami al merito del decreto legislativo n. 124 possano offrire anche contributi concreti di riflessione in funzione di possibili interventi correttivi.

Ricordo a tutti i colleghi che vi è l'esigenza di un rinvio funzionale all'attivazione di una fase sperimentale che dovrà poi pilotare e guidare le scelte correttive di modifica dell'intero impianto. Ciò al fine di improntare anche la fase sperimentale a principi di equità, per evitare un'eccessiva sperequazione di trattamento tra i cittadini che risiedono nelle regioni oggetto della sperimentazione; tutto ciò giustifica una certa cautela nell'elaborazione di questi provvedimenti. Attenerei, pertanto, la portata di natura elettorale del provvedimento — legittimamente sottolineata — per ricondurre il problema su un piano tecnico-amministrativo.

La partecipazione alla spesa e la definizione delle regole degli interventi è un problema aperto e dinamico che nel tempo sarà suscettibile di correzione, anche in funzione di una serie di acquisizioni scientifiche connesse all'avanzamento della ricerca, a mutate condizioni sociali che potranno intervenire e, non ultimo, anche ad interventi di autorità giudiziaria, anch'essi legittimi, su questa materia, dei quali si dovrà tenere debito conto.

Infine, vorrei richiamare alcuni argomenti toccati anche nella giornata di ieri in merito all'impegno assunto dal Governo sull'adeguamento dell'IVA dei farmaci omeopatici a quella degli altri farmaci. È un impegno che il Governo intende mantenere e al quale faremo cenno in sede di esame degli ordini del giorno presentati sulla materia.

Per quanto riguarda poi le iniziative volte ad una revisione delle patologie per le quali è prevista l'esenzione, posso assicurare ai colleghi, i quali giustamente hanno posto anche questo problema, che è intenzione del Governo lavorare su tale argomento per correggere alcune situazioni ed alcune inique circostanze che

sono state opportunamente segnalate non soltanto nelle sedi parlamentari, ma da tantissimi pazienti affetti da questi morbi.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Accolgo l'invito ad entrare maggiormente nel merito.

FABIO DI CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non è un invito; è una presa d'atto.

ALESSANDRO CÈ. Ritenevo peraltro che i miei interventi introduttivi fornissero anche una visione complessiva di come si sta muovendo la sanità secondo le direttive imposte dal ministro Bindi.

Se entriamo nel merito del decreto legislativo n. 124 del 1998, che con il decreto-legge in esame si vorrebbe prorogare, dovremmo ricordare a tutti che quel provvedimento non è stato adottato per aumentare l'introito del sistema sanitario nazionale: a 4.100 miliardi ammontavano le risorse introitate come entrate proprie dalle aziende sanitarie locali e che andavano a far parte della quota capitaria a disposizione dei cittadini e il decreto legislativo n. 124 non è diretto ad aumentare quelle entrate, ma solo a ridistribuirle in maniera diversa.

L'impostazione generale del provvedimento e dell'applicazione in questo paese dei ticket, però, è sempre stata assolutamente sbagliata. Se infatti ha un senso applicare i ticket (e qui ha parzialmente ragione il sottosegretario Di Capua) lo ha solo all'interno di sistemi sanitari in cui la qualità, l'appropriatezza e l'efficacia delle prestazioni, la selezione delle patologie che debbono avere accesso al sistema sanitario nazionale, le priorità e quant'altro riguarda i parametri che rendono evidente se una sanità funziona bene o male devono essere il risultato di un sistema che ha al proprio interno dei momenti di autoregolazione e di concorrenza. A questo proposito voglio dare una risposta al collega Delbono, il quale prima

è intervenuto a sostegno strumentale dell'impostazione centralistica e « pubblicistica » del ministro Bindi nei confronti di un'impostazione alternativa che ha caratterizzato il governo della regione Lombardia. Credo che il sistema applicato in quella regione, che tra l'altro deve rispettare dei paletti fissati a livello nazionale, abbia portato sicuramente nel sistema sanitario dei miglioramenti netti, consentendo innanzitutto una maggiore scelta da parte dei cittadini e creando al suo interno una vera concorrenza (se non ottimale, reale). Esso però ha il limite che è stato già evidenziato in sistemi di questo genere, ossia tende ad un'induzione dell'offerta per questioni legate alla simmetria informativa e all'incapacità del cittadino di valutare la qualità delle prestazioni, con riferimento anche alla tentazione, in cui possono cadere alcuni medici non onesti, di moltiplicare le stesse prestazioni. Si tratta però di un sistema sicuramente assai migliore di quello che prefigura il ministro Bindi, perché, perlomeno, dà ai cittadini delle possibilità, ossia la libera scelta in ordine alle strutture a cui rivolgersi ed una migliore qualità dei servizi, possibilità che invece non assicurano i sistemi che hanno un'impronta centralistica, assolutamente monopolistica sul fronte sia dell'offerta che dell'acquisto delle prestazioni sanitarie.

Per quanto riguarda comunque la questione dei ticket, qualora vi fosse veramente bisogno di applicarli, posso essere d'accordo sul fatto che si tratta di un sistema posto in essere in varie nazioni nel mondo proprio per introdurre un piccolo deterrente nei confronti dell'abuso delle prestazioni. Così come viene applicato in Italia e come si vuole modificare attraverso il provvedimento di cui stiamo discutendo è però una forma di dissuasione del cittadino. Si fa di tutto per conseguire il seguente risultato: di fronte a complicazioni sempre maggiori (vorrei ricordare che l'autocertificazione è veramente di una complessità enorme) e, soprattutto, di fronte al fatto che il costo del ticket per i non esenti è vicinissimo al costo reale della prestazione, il cittadino

non si rivolgerà più al servizio sanitario nazionale, ma si indirizzerà verso la spesa privata autonomamente sostenuta. È questo l'intento perseguito dal provvedimento in esame.

Continuerò tale discorso in seguito.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, mi dispiace avere come interlocutore l'attuale sottosegretario, che credo abbia subito allora, come tutti noi, l'imposizione della Bindi. Penso che anche il suo intervento rafforzi la posizione che il Polo aveva assunto allora, mentre molti esponenti della maggioranza hanno dovuto inghiottire il rospo perché così voleva la onnipotente Bindi.

La verità è che vi è una disomogeneità, anche a livello informatico, che rende impossibile il funzionamento del sistema in quasi tutte le regioni, comprese le tre che volevate utilizzare come esempio considerandole le migliori d'Italia. Vi rendete conto che il differimento dei termini è legato al fatto che, nonostante siano trascorsi due anni, ciò che volevate realizzare nelle tre migliori regioni d'Italia è impossibile da conseguire? Questo è un riconoscimento dell'impossibilità del sistema che volete portare avanti.

Il sottosegretario ha parlato di iniquità: ha perfettamente ragione; peccato che due anni fa lo dicevamo solo noi. Oggi ci dite che si deve intervenire perché il sistema è iniquo; perché non ci avete ascoltato invece di deridere i nostri interventi? Forse per i toni che usiamo? Cerchiamo di ragionare.

Voi tutti forse non sapete che il differimento dei termini creerà problemi anche alla legge sui trapianti, perché questa è legata alla carta sanitaria che, a sua volta, è legata al sanitometro. Morale della favola, voi avete approvato leggi che oggi risentiranno del differimento di cui si discute. Inoltre, il sanitometro determina un aggravio dei costi.

Vorrei spiegare una cosa all'onorevole Delbono, che gode della mia amicizia e della mia stima, e vorrei suggerirgli, prima di fare interventi del genere, di dedicare qualche minuto in più alla lettura e di rivolgersi ad un esperto. Onorevole Delbono, quel che lei ha detto è esattamente il contrario di ciò che afferma: la Lombardia ha aumentato la spesa perché la stragrande maggioranza degli italiani sta facendo carte false per andare in Lombardia.

PIETRO ARMANI. Bravo!

PIERGIORGIO MASSIDDA. In tale regione, il sistema sanitario è così migliorato qualitativamente che, sfruttando persino (*Commenti del deputato Ruggeri*)... È inutile che voi diciate di no, non ne capite niente; vi chiedo scusa, abbiate rispetto di voi stessi.

Visto che forse non lo capite, vi spiego anche un'altra cosa. Quando parlate di pubblico e di privato, tenete presente che «l'accreditato» è pubblico: i prezzi e i tempi li fissa il pubblico, che paga la stessa qualità del servizio sia all'ospedale sia alla società accreditata; quest'ultima, però, si paga da sé i macchinari ed il resto. Il 60 per cento di ciò che paga la società accreditata torna poi al pubblico mediante le tasse. Signori, imparate la matematica: tramite le tasse ne trae beneficio il Governo, al quale ritorna il 60 per cento di ciò che ha speso e che riesce ad assicurare un servizio il più decentrato possibile, «sotto casa». Il signore che deve fare un'analisi non deve chiedere un giorno di permesso al datore di lavoro; la fa in prima mattinata sotto casa e poi va a lavorare.

Signori, è per questo che l'Italia sta soffrendo: voi non capite quello che state dicendo. La Lombardia ha creato un sistema così capillare (*Applausi del deputato Fei*) che, certo, costa di più, ma sta dando una tale qualità nei servizi da collocarsi ai vertici nel mondo. Viceversa, posso dirvi che alcune regioni che volevate portare ad esempio (*Commenti del deputato Maura Cossutta*), come l'Emilia-Ro-

magna, registrano uno « sforamento » e sono incapaci di realizzare il sanitometro; ecco perché ne sta slittando l'avvio. Ragioniamo quindi sul fatto che dobbiamo creare un'omogeneità e cercare di evitare di schierarci solo perché quella è una regione governata dal Polo e quell'altra è una regione governata dalla sinistra! Le difficoltà vi sono dappertutto.

Immaginate che cosa comporterà l'applicazione del sanitometro in altre regioni. Noi dobbiamo facilitare l'accesso del cittadino ai sistemi sanitari. È giusto che il cittadino si renda conto, anche con la partecipazione alla spesa, di quale sia il relativo costo, ma ciò non può pesare sul povero cittadino. Non solo, ma non potete costringerci ancora a stare zitti di fronte a queste storture e ai vostri errori utilizzando il sottosegretario Di Capua come una « foglia di fico » per nascondere gli errori di un ministro che non vuole ascoltare!

Vorrei sottolineare un'altra questione.

Anche lei, onorevole Maura Cossutta, che sostiene la maggioranza, ha presentato un ordine del giorno con il quale si fa un discorso di questo genere: parlamentari della maggioranza, avete sbagliato!

MAURA COSSUTTA. Massidda, sei in campagna elettorale e si vede!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Onorevole Maura Cossutta, sia almeno coerente e non derida quanto sto affermando. Sia coerente con i contenuti del suo ordine del giorno (*Commenti del deputato Maura Cossutta*): avete sbagliato e, come dite anche voi, questa legge deve essere corretta! Vi invito quindi ad affrontare il problema con serietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ho seguito sempre con attenzione

le dichiarazioni che, in rappresentanza del Governo, ha fatto il sottosegretario Di Capua. L'impressione che ho avuto è che si sia trattato di una difesa d'ufficio nell'ambito della quale l'avvocato difensore di solito si affida alla magnanimità della corte. Questa volta all'amico Di Capua è andata molto bene perché la magnanimità la chiede ai gruppi di maggioranza, per cui la sua richiesta verrà soddisfatta nel momento della votazione.

Vorrei anch'io rispondere al collega Delbono.

Non ripeterò le argomentazioni utilizzate dagli altri colleghi, che sono tutte molto valide. È a mio avviso sbagliato voler trovare per forza nelle posizioni assunte da Formigoni una negatività per la sanità o una posizione di « ipertrofia » del privato sul pubblico. Infatti, a mio modo di vedere, una cosa è auspicare la competitività tra pubblico e privato; un'altra cosa — ed è giustissimo — è cercare che i due settori si intersechino tra loro; ed un'altra cosa ancora è dire che Formigoni vuole far prevalere il privato sul pubblico!

Mi pare che l'onorevole Massidda nel suo intervento abbia parlato anche degli IRCS e di quello che è un dato di fatto essenziale: il trasferimento da altre parti di Italia in Lombardia di alcune persone che pensano di trovare in quella regione delle « manifestazioni » curative migliori che in altre parti del paese! Mi pare che in questo caso vi sia una colpa specifica del ministro Bindi (vorrei essere ascoltato, amico sottosegretario!): a Napoli, infatti, esiste l'Istituto fondazione Pascale che da due anni è retto da un elemento — si tratta peraltro di un ottimo professionista: Dio me ne guardi! — scelto dal ministro Bindi; ebbene, da due anni questo istituto versa in una situazione peggiore perché riesce a scontentare medici, pazienti, infermieri e persone che lavorano nell'ambito parasanitario. Basterebbe ricordare che per un esame mammografico — sto parlando della prevenzione dei tumori e penso che possa essere unanimemente riconosciuto che la prevenzione cura il tumore più e meglio della chemioterapia o

di altri tipi di terapie — è necessaria una attesa tra i quattro e i sei mesi e, se una mammografia « scatta » dopo un periodo così lungo, il sospetto che si poteva avere all'inizio della richiesta può diventare un dato di fatto, cioè un tumore, dopo che si è chiarito che il paziente era veramente affetto da questa terribile malattia (curabile, ma terribile)!

Vorrei ora affrontare un altro argomento del quale purtroppo non si è ancora parlato. Penso che sia noto, con il concetto papale di *urbi et orbi*, che l'Italia nel campo termale disponga delle migliori acque e dei migliori fanghi e che da Salsomaggiore ad Ischia e a tutte le altre località nelle quali vi sono stazioni termali, gli affetti da certe patologie possono beneficiare di sostanze curative nel senso pieno della parola. Noi notiamo che nel decreto legislativo n. 124 il problema è appena accennato e il rimborso è minimo. Invece, la spesa per le cure termali è una spesa minima che potrebbe far diminuire quella relativa alle cure farmacologiche nel significato classico della parola.

L'ultima negatività, nel significato pieno della parola, è che venga pagato il *ticket* per il pronto soccorso. Infatti, qualche volta il pronto soccorso rappresenta l'*extrema ratio* per il povero, il vecchio, il solo (il *single*) che va al pronto soccorso non avendo altre possibilità di vedersi curato e seguito. Esaminiamo queste cose e diamo umanità a qualcosa che di umanità ha molto poco (*Applausi del deputato Marotta*).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per aver preso la parola su questo argomento ed avere espresso in tal modo una posizione che ritengo alquanto corretta rispetto a quella tetragona che esprimono di solito il Ministero della sanità e il Governo.

È certo che il problema sollevato anche dal deputato del Partito Popolare sia molto pregnante in questa discussione.

Non credo che sia opportuno fuggire per la tangente e fare polemica sul problema della sanità basandosi su quanto realizzato da una o più regioni. In negativo si potrebbero citare altre regioni amministrative dalla sinistra. Non vedo perché si debba attaccare un tentativo, secondo me molto intelligente, anche se sperimentale, portato avanti dalla regione Lombardia, quando di nuovo non c'era stato nulla e nessuna regione aveva tentato strade nuove e quando, soprattutto, dopo l'intervento del piano sanitario lombardo tanto contestato, la regione Emilia-Romagna non ha fatto altro che copiarlo quasi di sana pianta (perché dobbiamo dire anche questo).

È vero che la regione Lombardia ha stabilito un accreditamento aperto che è un fatto sperimentale e quindi porta ad un aumento dei costi. Oltre al naturale aumento dei costi imposti per la spesa sanitaria da altre voci, c'è anche l'aumento dei costi per un accreditamento aperto. Questo accreditamento aperto porta ad una conseguenza importante nel tempo, cioè l'obbligo del controllo.

La regione Lombardia è la prima in Italia ad esercitare in modo concreto il controllo sulle spese, sulle prestazioni, su quanto si ottiene e sugli scandali.

I comportamenti scandalosi sia pubblici che privati sono stati colpiti dalla regione Lombardia attraverso propri ispettori. A questo proposito, caro sottosegretario, ritengo che il Ministero della sanità dovrebbe rinforzare e potenziare il dipartimento del controllo ispettivo ministeriale. Non è possibile che il controllo ispettivo ministeriale venga esercitato da due o tre persone perché evidentemente non è un controllo o vi è la volontà di non controllare nulla. Non so se ciò avviene per non disturbare il manovratore o per aiutare le regioni a fare come vogliono. I provvedimenti della regione Lombardia sono all'avanguardia perché conseguentemente porteranno gli ispettori regionali a controllare tutte le ASL. Come Alleanza nazionale abbiamo sempre affermato che se il controllo non viene effettuato dalle regioni dovrebbe essere effettuato dal Mi-

nistero, che dovrebbe avere a disposizione un'armata di controllori perché le vergogne che si stanno manifestando ancora, a livello di aziende sanitarie sia pubbliche che private, sono enormi.

Ritengo, quindi, che sia stato compiuto un passo in avanti per il quale dobbiamo rendere merito all'assessorato alla sanità della regione Lombardia. È altresì vero che, di fronte all'accreditamento aperto con un aumento di spesa, si è verificato un notevole alleggerimento delle liste di attesa per coloro che devono svolgere esami, o altri tipi di interventi sanitari, soprattutto per la prevenzione, come faceva notare l'onorevole Massidda; non vi sono, infatti, liste di attesa per mesi, come accade invece, per esempio, nella regione Lazio amministrata dalla sinistra. In proposito, potremmo sollevare un'enorme polemica, che riguarda le brutture cui ha dato luogo l'amministrazione della sanità nella regione Lazio: non lo facciamo, ma non riesco a capire perché non si voglia valutare la sanità in modo diverso, con meno demagogia e con più tentativi di afferrare la realtà e proporre iniziative serie.

Se è stato raggiunto il risultato di alleggerire le liste di attesa, sulle quali la sinistra organizza anche convegni a livello nazionale e regionale, mi sembra che l'esperienza della regione Lombardia dovrebbe essere presa ad esempio. Ritengo, infine, per concludere e rientrare nei tempi assegnati, che vada sottolineata la necessità assoluta di valutare il decreto-legge in esame sul piano dell'urgenza di alleggerire il peso burocratico presso tutte le aziende sanitarie locali. A mio avviso, infatti, nella grande confusione della sanità, è difficile applicare il redditometro e trasformarlo in una selezione giusta che favorisca chi ha più bisogno; d'altro canto, è vero che le nostre aziende sanitarie locali non riusciranno a perseguire tale intento, perché sono oberate da tanti pesi burocratici e sono caratterizzate da una scarsa snellezza, con differimenti di incarichi e responsabilità spesso assurdi, per

cui è quasi impossibile riuscire a perseguire un risultato entro un anno, come previsto dal decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, avrei voluto intervenire nel dibattito ma non l'ho fatto per non far perdere tempo: voglio soltanto far osservare all'onorevole Massidda (che nel suo intervento ha voluto fare un po' il professore rispetto a quanto ha detto il mio amico e collega Delbono, osservando che la crescita della spesa in Lombardia sarebbe dovuta al fatto che arrivano malati da altre regioni) che in realtà questa mi sembra davvero, diciamo, una grande stranezza. Come è noto, esiste la questione della compensazione, ma non mi soffermo su di essa per ragioni di tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, a titolo personale, desidero ringraziare il sottosegretario Di Capua per le sue spiegazioni e rassicurazioni. Purtroppo, nel decreto-legge in esame vi sono alcune contraddizioni: la delega prevista non dovrebbe comportare costi, ma la contraddizione consiste nel fatto che, aumentando il numero delle pratiche ed in sostanza gli oneri burocratici, si crea un costo, non tanto per i materiali cartacei e così via, che possono essere di secondaria importanza, ma per il tempo impiegato da funzionari, controllori, impiegati che dovranno dedicarsi a nuove incombenze.

Bisogna considerare, inoltre, che i cittadini saranno costretti ad ulteriori file e trafile, con altre perdite di tempo. Si innesca, poi, un meccanismo di aumento delle assicurazioni integrative e di maggiore ricorso alle cliniche private, questo sì, cari signori della sinistra, contro i vostri principi, perché saranno favorite

solo le persone in grado di permettersi queste spese. Questo è evidente, ma purtroppo non vi è la volontà di rimediare. Nell'ambito di tale discorso, si pone anche il problema del « sanitometro », che farà aumentare la spesa sanitaria; i ticket, peraltro, rappresenteranno un'ulteriore incombenza e naturalmente non saranno pagati dagli extracomunitari, il che è giusto, visto che gli irregolari e i clandestini non pagano neanche altri tipi di assistenza, come quella alberghiera, che ricadono sulle spalle dei cittadini. È inammissibile che si prevedano schedature e che agli extracomunitari clandestini venga impedita la ricerca ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calzavara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Filocamo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*). Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, vorrei cercare di spiegare perché questa discussione è così sentita da parte dell'opposizione e, in particolare, del Polo. La salute, secondo una definizione certamente non mia, ma dell'OMS è « il benessere fisico, psichico, economico e sociale dell'individuo ». La salute, quindi, non è solo un fatto fisico, ma economico e sociale, quindi, se un Parlamento così qualificato — quale io ritengo sia il nostro — non si interessa della salute, significa che non ha interesse nell'individuo. Perché non si interessa dell'individuo? Perché la legge di riforma sanitaria non è stata fatta dal Parlamento, ma dal Governo, con una legge delega che è tutta sbagliata. Da essa derivano il « sanitometro », il « piccometro », il « riccometro ». Perché avrebbe dovuto farla il Parlamento? Perché la salute è tutelata dalla Costituzione, quindi è un bene comune, ma bene comune non significa bene statale, significa che tutti i cittadini devono partecipare. In questo modo ciò non avviene e, nel caso di specie, ha partecipato solo una maggioranza parlamentare,

nemmeno la maggioranza del paese. Che cosa è successo? L'inefficienza è sotto gli occhi di tutti, tanto è vero ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, la questione del « sanitometro » deve essere valutata anche sotto un altro aspetto, vale a dire dal punto di vista pratico, perché non si capisce come mai anche per la sanità si debba entrare nell'ottica del ricavometro, dei parametri e di tutti gli strumenti che attengono alla materia delle finanze.

I dati che vengono richiesti dal « sanitometro », tra l'altro, sono già ben conosciuti perché sappiamo che il Ministero delle finanze, attraverso l'anagrafe tributaria, ha a disposizione la perfetta radiografia di tutti i contribuenti. Quindi sul contribuente si scaricano sia il costo delle prestazioni sanitarie, attraverso il pagamento del ticket, ancora vicino al costo effettivo dell'operazione, sia i costi della compilazione dell'ennesimo questionario.

Fortuna che dovremmo andare verso una semplificazione degli adempimenti! Fortuna che dovremmo rendere migliori i rapporti fra lo Stato e il cittadino! Queste sono le risposte pratiche che, invece, vengono date da questo Governo. Ci ritroviamo con un sanitometro che è un doppione di molti altri strumenti, di dati che sono già stati acquisiti dall'amministrazione finanziaria. Esiste l'anagrafe tributaria, ripeto, gestita da una società che si chiama SOGEI, la stessa che sbaglia anche le cartelle esattoriali, che ha acquisito, comunque, milioni e milioni di dati. Allora, usiamoli questi dati! O vogliamo ancora una volta che i costi vengano scaricati sui cittadini? Non ci sembra una politica sanitaria corretta, non ci sembra corretta soprattutto verso il cittadino. Si tratta di un intervento che penalizza doppiamente il cittadino anche nel campo della sanità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molgora.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 299

Maggioranza 150

Hanno votato sì 108

Hanno votato no 191

Sono in missione 49 deputati).

Sull'ordine dei lavori *(ore 12,15).*

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, desidero informare subito la Camera di un'intervista, che probabilmente è stata letta da molti colleghi, riportata stamattina dal *Corriere della Sera* e pubblicata sul settimanale *Die Zeit*, firmata dai tre giornalisti Gunter Hofmann, Martin Klingst e Matthias Nass. In essa l'intervistatore pone la seguente domanda: « "L'Europa quale comunione dei valori" sei anni fa, quando in Italia Silvio Berlusconi portò... »

Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo si grida: Alla fine della seduta !

PRESIDENTE. Onorevole Selva, l'argomento non è attinente all'ordine dei nostri lavori.

GUSTAVO SELVA. Sono state fatte sempre eccezioni, quando si è trattato di

questioni di tale rilievo. Signor Presidente, non vorrei dover ancora polemizzare con lei...

MAURA COSSUTTA. La leggiamo anche noi la rassegna stampa !

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la invito ad informare l'aula, in modo estremamente sintetico, in modo che si possano poi riprendere i lavori. Può porre, quindi, la questione all'attenzione della Presidenza, senza svolgere un intervento, e poi riprenderemo immediatamente i nostri lavori.

GUSTAVO SELVA. Non sto svolgendo un intervento, sto leggendo l'argomento *(Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, mi sembra di averle proposto una transazione.

GUSTAVO SELVA. Se lei mi avesse lasciato parlare, avrei già finito.

La domanda posta dell'intervistatore era, quindi, la seguente: « "L'Europa quale comunione dei valori" sei anni fa, quando in Italia Silvio Berlusconi portò i neofascisti nel suo gabinetto, ancora non esisteva. L'Italia è grande, l'Austria è piccola: l'Unione europea utilizza due pesi e due misure ? ».

La risposta del Cancelliere Schroeder è stata la seguente: « No, la nuova politica non termina dinanzi agli Stati dell'Unione europea con un elevato numero di abitanti e una grande forza economica. Lei ha ragione, sei anni fa questa politica ancora non esisteva, ma nel frattempo l'Europa è cambiata molto. Abbiamo stabilito una moneta unica, un'unica politica estera *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)* e di sicurezza così come un'unica politica interna e di diritto ».

GIORGIO MERLO. Belva, belva !

GUSTAVO SELVA. « Qui esistono valori e criteri con i quali (*Commenti*)... ». È il Cancelliere Schroeder che parla !

PRESIDENTE. Onorevole Selva, non la legga tutta !

GUSTAVO SELVA. « Qui esistono valori e criteri con i quali possiamo misurare tutti gli Stati membri ».

L'ultima domanda dell'intervistatore è la seguente: « Allora l'Unione europea oggi si immischierebbe anche in Italia ? ». La risposta del Cancelliere Schroeder è la seguente: « Dovrebbe, se al tavolo del Governo ci fossero nuovamente i neofascisti (...) ». A parte il fatto che noi rifiutiamo l'espressione « neofascisti », chiedo al Presidente della Camera quali passi intenda fare il Governo per chiedere chiarimenti su questa intervista (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La questione è stata posta, ma su di essa non possiamo svolgere alcuna discussione. Riferirò al Presidente della Camera.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6699.

(Ripresa esame articoli - A.C. 6699)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del provvedimento.

Avverto che, della serie di emendamenti a scalare da Cè 1.9 a Valpiana 1.2, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, approfitto dell'occasione per approfondire il discorso sui ticket. Innanzitutto, vorrei ricordare che l'articolo 53 della Costituzione afferma che i cittadini sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione

della loro capacità contributiva. Vorrei ricordare, altresì, che i finanziamenti della sanità sono legati all'IRPEF e, tra l'altro, all'IRAP, che non è riferibile esattamente ad ogni singolo cittadino; pertanto, la capacità finanziaria finalizzata alla sanità è in parte riferibile all'IRAP, in parte all'IRPEF (e, quindi, a ciascun cittadino) e in parte alle attività produttive. Quindi, ciascun cittadino, sulla base di tale contribuzione differenziata, dovrebbe avere un accesso di tipo analogo alle prestazioni sanitarie. Invece, ci accorgiamo sempre di più, specialmente per quel che riguarda il ceto medio, che più i cittadini contribuiscono, più debbono pagare i ticket, senza poter usufruire dell'esenzione. Questo è un risultato estremamente negativo !

Ricollegandomi a quanto affermato dal sottosegretario sull'applicazione del ticket a livello europeo, voglio ricordare che nelle nazioni in cui esso riesce a conseguire un effetto benefico è applicato in tutt'altro modo rispetto a come viene applicato in Italia. Nel nostro paese è ormai risaputo (il provvedimento sul « sanitometro » non modificherà di molto la situazione) che il ticket, soprattutto quello sulla spesa farmaceutica, è vanificato dal fatto che gli esenti sono quasi sempre portatori di richieste provenienti dai parzialmente esenti o dai non esenti. Tale effetto di sostituzione nel campo della prescrizione farmaceutica dovrebbe essere ben presente al Ministero della sanità. Esso non solo vanifica di fatto l'introduzione del ticket ma, addirittura, ne annulla gli effetti e provoca ulteriori aggravii della spesa pubblica nel comparto sanitario ! L'effetto di sostituzione si verifica ogni volta che si impongono ticket sui servizi territoriali; mi riferisco ai casi in cui si impone un ticket (come previsto dal provvedimento sul « sanitometro ») per la riabilitazione in regime di assistenza semidomiciliare o domiciliare o si consente alle regioni di imporre un ticket anche sulle prestazioni di assistenza domiciliare; tra l'altro, vista la diminuzione delle risorse, tale facoltà diventerà un obbligo per le regioni stesse.

Ebbene, l'effetto immediato sarà il seguente: i pazienti che non saranno in grado di sopportare tale esborso finanziario ricorreranno ad *escamotage* o alla conoscenza di qualche medico compiacente che consentirà loro di accedere alle strutture ospedaliere. L'esempio tipico è quello di colui che si trova a pagare 20 mila lire giornaliere per una prestazione di assistenza domiciliare che ha un costo, per il servizio sanitario nazionale, di 100 mila lire al giorno; ebbene, quella persona dovrebbe pagare per una cura di dieci giorni (il cui costo per il servizio sanitario nazionale ammonterebbe ad un milione di lire) un ticket di 200 mila lire. Trattandosi di una cifra che non è alla portata di tutte le tasche (vorrei ricordarlo ai colleghi del centrosinistra), egli potrebbe ricorrere ad un improprio ricovero ospedaliero. Ebbene, sappiamo che la degenza ospedaliera nel nostro paese ha un costo giornaliero di circa un milione di lire.

In conclusione, arriviamo ad un assurdo: volendo introdurre per forza un ticket differenziato su una prestazione territoriale, il servizio sanitario nazionale dovrà caricarsi un costo di 10 milioni di lire per dieci giorni di degenza ospedaliera, piuttosto che un costo di 800 mila lire, quale risulterebbe dalla differenza tra il costo corrispondente a dieci giorni di assistenza domiciliare ed i ticket a carico del cittadino. Questa impostazione è demenziale! È la solita lucida follia del ministro Bindi, che non si rende conto della situazione e non ha un minimo di pragmatismo per comprendere che, se il ticket ha un senso, esso va applicato in modo completamente diverso da come avviene oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, il ministro Bindi riesce ad ottenere un miracolo negativo, quello di pesare così tanto e male sulla sanità italiana pur non apparendo mai: la sua è una presenza-assenza estremamente ingombrante.

Molti colleghi si sono espressi sul sanitemetro, che in realtà non sarebbe l'argomento oggi in discussione, ma sappiamo che lo slittamento, per i motivi che abbiamo detto, di questo provvedimento crea un effetto a cascata negativo per alcune patologie importanti. Vorrei però soffermarmi su una contraddizione. Molti colleghi, anche della maggioranza (ed anche non colleghi, ma persone che comunque seguono la sanità), vivono male — ed anche lei, sottosegretario — le scelte di un ministro che da anni, per la sua intransigenza e per le sue idee estreme, è stata avversata in maniera fortissima anche dalla stessa maggioranza. Oggi, colleghi della maggioranza, vi trovate a sostenere idee che non condividete affatto e questa forte contraddizione, che non è solo politica — in politica, purtroppo, quasi tutto è lecito —, ma è ideale, offende chi la determina. Sappiamo che gran parte delle scelte del ministro Bindi erano e sono in contraddizione con i vostri programmi, eppure le sostenete lo stesso: questo non mi sembra molto favorevole alla vostra serenità e soprattutto mi sembra estremamente pesante per chi crede, pur nella differenza delle idee, di difendere chi soffre. Vedo che spesso lo stesso sottosegretario, con molta onestà, non dico si trova in imbarazzo, ma comprende che c'è qualcosa che non va in scelte assunte precedentemente da persone che la pensano in maniera completamente diversa da lui, su tutto. Queste contraddizioni stridono e fanno male a chi già sta male.

Detto questo, mi permetto di insistere su un punto: se due anni non sono bastati ad attuare un provvedimento sbagliato, questa sperimentazione fantomatica, inapplicabile, non può che essere giustificata da motivi elettorali. Sono sicuro che se ci saranno tornate elettorali tra un anno vi saranno ulteriori rinvii (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*), perché sappiamo che il sanitemetro, così come verrà applicato, sarà pesantissimo per le famiglie e disincentiverà la prevenzione, soprattutto per le fasce medie e deboli, perché chi ha tanti

soldi si cura per conto suo. Si realizzerà uno scadimento ulteriore della sanità dal punto di vista della prevenzione, della cura, della riabilitazione e dell'assistenza alle persone non autosufficienti: andremo a peggiorare aspetti che richiederebbero invece un forte sostegno. Questo comporterà una spesa aumentata artificialmente e a dismisura, una disincentivazione della prevenzione ed il ricorso a sacrifici enormi o addirittura la rinuncia alla cura.

Si è parlato di aumento della spesa sanitaria: sicuramente è necessaria — concludo, Presidente — una spesa più responsabile ed anche una sua redistribuzione e su questo aspetto alcune regioni, come il Lazio, ci fanno veramente vergognare, ma vorrei concludere, signor Presidente, facendo un'ultima osservazione. La spesa, a causa della prevenzione, della presenza di nuove patologie e della presenza di nuove tecniche, è destinata ad aumentare, come accade in tutta Europa, proprio al fine di migliorare la tutela della salute e non per riempire le tasche dei burocrati che il ministro sta piazzando dappertutto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

Visto che il suo dissenso è costante, le concedo un minuto.

FABIO CALZAVARA. Il dissenso è costante, perché costanti sono le contraddizioni di questo provvedimento.

Come ho affermato prima, il pagamento dei ticket per l'assistenza riabilitativa non è dovuto dai clandestini che si trovano nel nostro territorio: la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania condivide questo principio.

È assolutamente negativo, ed il provvedimento al nostro esame lo conferma, che la legge proibisca ai sanitari di denunciare agli organismi di polizia gli irregolari: così facendo curiamo criminali, stupratori e ladri a nostre spese (*Applausi*

del deputato Cè). Dovrebbero essere curati in prigione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

Anche lei ha un minuto a disposizione.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'inefficienza del servizio sanitario nazionale. Tutti sanno che su 150 mila miliardi di spesa sanitaria, 50 mila vengono spesi non nelle cliniche accreditate, ma in quelle strettamente private. Questo vuol dire che il cittadino, che è sottoposto a tasse, ticket, sanitometri e « riccometri », fugge dal sistema sanitario nazionale a causa della sua inefficienza e preferisce pagare di tasca sua.

Come possiamo recuperare questi 50 mila miliardi? Dobbiamo rendere efficiente il servizio sanitario nazionale senza, tuttavia, fare confusione tra pubblico e statale. Il pubblico è...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	274
Votanti	273
Astenuti	1
Maggioranza	137
Hanno votato sì	66
Hanno votato no	207

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 1.2

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei concludere il discorso che ho iniziato prima. Se l'ammontare complessivo delle somme che verranno introitate — è stabilito nel provvedimento — sarà identico a quello che le ASL già oggi introitano — si tratta di 4.100 miliardi —, la logica del provvedimento avrebbe dovuto essere diversa.

La storia ci insegna che distribuendo in maniera sbagliata i ticket, specialmente quelli che riguardano i servizi territoriali ed i ricoveri in regime diurno, la conseguenza non può che essere un aumento della spesa ospedaliera che è quella più consistente. Se si vuole creare un deterrente, non perché i cittadini non ne siano consapevoli, visto che la loro stragrande maggioranza si rivolge all'ospedale perché pensa di avere qualche problema, lo si deve fare introducendo un ticket minimo da applicare ugualmente a tutte le prestazioni, escludendo eventualmente l'ospedale ed i malati cronici o invalidi. Per il resto la logica e l'esperienza dovrebbero insegnarci che il ticket andrebbe « spalmato » su tutte le tipologie di intervento sanitario. A quel punto, quei pochi pazienti che hanno la tendenza, per così dire, ad abusare delle prestazioni, si troverebbero dinanzi ad un reale deterrente perché non potrebbero spostarsi a loro piacimento da un tipo di prestazione ad un altro. Analogo discorso varrebbe per coloro che, essendo esentati dal pagamento del ticket per le prestazioni, diventano, diciamo così, i portatori di interessi ampi; sto parlando, tanto per fare un esempio, della vecchietta che, godendo dell'esenzione, va in farmacia a rifornirsi di farmaci per i propri familiari.

La posizione della Lega nord è contraria a questo provvedimento, in quanto, come ha giustamente detto l'onorevole Guidi, ci troviamo dinanzi alla logica di fare una proroga perché si è in campagna elettorale. Ci si è infatti resi conto che il sanitometro non è applicabile perché è impopolare. Il 31 dicembre del 2000, però,

ci troveremo probabilmente dinanzi alla stessa logica, e quindi ad un'altra proroga, visto che l'anno successivo ci saranno le elezioni politiche. Questa è soltanto demagogia! Probabilmente si vuol far vedere all'ala più intransigente della sinistra e all'ala cattolica più radicale che l'intenzione è quella di fustigare e penalizzare ancora una volta il ceto medio. Questo è il risultato che voi volete ottenere col provvedimento in esame.

Effettivamente il ceto medio viene estremamente penalizzato. A chi non avesse avuto, diciamo così, il piacere di vedere il modulo in cui bisogna riportare l'autocertificazione, ricordo che in esso bisogna indicare tutti i redditi da lavoro e da patrimoni immobiliari e mobiliari. Aggiungo che in esso vi è anche una scala di equivalenza che serve per fare i calcoli quando vi sono dei familiari a carico (ad ognuno dei quali viene attribuito un coefficiente).

Con questi moduli le ASL sono in grandissima difficoltà. Tra l'altro, questa autocertificazione che il cittadino dovrebbe fare, come ha detto giustamente l'onorevole Molgora, dovrebbe già essere a disposizione dell'amministrazione finanziaria, che dovrebbe avere un quadro esatto e chiaro della posizione di ogni singolo cittadino, il quale, nel momento in cui compila questo modulo, deve anche apporre la propria firma per dare, anche in deroga alle legge vigenti, la possibilità all'amministrazione finanziaria di indagare sulle proprie disponibilità patrimoniali e di reddito.

Credo che tutto ciò sia vergognoso. Il fatto è che si vuole a tutti i costi allontanare il cittadino che ha un reddito medio dal sistema sanitario nazionale, facendo in modo che si rivolga completamente al settore privato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Desidero richiamare soltanto per un attimo l'attenzione del sottosegretario Di Capua. Spesso e volen-

tieri la storia dell'Europa viene usata come via di fuga. Qui nessuno di noi sostiene che non si debba istituire un regime di ticket razionale, ponderato e pesato con il bilancino. Queste, infatti, sono cose estremamente serie e il bilancino da usare deve essere quello del farmacista! Non si possono cioè « sparare » ticket a destra e a sinistra senza sapere quello che si fa. Quindi l'Europa non deve essere usata come una via di fuga.

In molti paesi europei le cose sono state fatte come si deve ed è per questo che il sistema funziona. Da noi si è provveduto ad emanare un provvedimento che è veramente inapplicabile. Da quanto tempo — lo chiediamo a voi — si sperimenta questo sistema? È fallito e siete costretti a nascondere questo fallimento chiedendo il differimento dei termini di applicazione. È fallito perché, come al solito, è frutto di una filosofia malevola verso i cittadini e verso il Parlamento: deleghe, decreti-legge, decreti legislativi. Quando ci troviamo di fronte ad errori grossolani e macroscopici contenuti in questi provvedimenti o, addirittura, all'inapplicabilità della normativa, chi di noi è in grado di apportare correzioni? Come possiamo proporre emendamenti? È impossibile! Ecco perché probabilmente anche il ministro della sanità, l'onorevole Bindi, non si presenta in quest'aula e manda solo lei « nudo e crudo »!

FABIO DI CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Nudo no, crudo sì!

PAOLO CUCCU. Sì, è nudo perché non ha nessuno intorno, illustre sottosegretario, questa è la verità!

Il ministro dovrebbe essere in aula quando si esaminano provvedimenti di questo genere, ma non viene o perché si vergogna o perché ha paura. Teme che i cittadini supervessati da tutti i suoi provvedimenti coperti dalla maggioranza riescano finalmente a dimostrare che le cose in questo modo non possono funzionare. Potrebbe allora trovarsi nella stessa posizione del ministro della pubblica istru-

zione, l'onorevole Berlinguer, con i suoi pessimi provvedimenti. Ecco perché non viene e non si fa vedere (*Applausi polemici del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Noi insisteremo e daremo battaglia. Amici della maggioranza e del Governo, avreste dovuto fare una cosa saggia: ritirare questo provvedimento, stilare un bel disegno di legge e sottoporlo all'attenzione di tutti noi. Bisogna sempre ricordare che per comportarsi bene si deve riflettere e che non sempre quello che pensiamo è giusto; qualche volta dobbiamo ammettere di poter anche sbagliare e che i suggerimenti di altri, anche se non fanno parte di una maggioranza di Governo, spesso e volentieri sono saggi e, soprattutto, servono ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e misto-CCD*).

Vorrei suggerire al collega dei Popolari una piccola cosa. Non so se abbia fatto una passeggiata negli ospedali milanesi e nelle strutture sanitarie della Lombardia. In caso negativo, la prego di andare per chiedere ai cittadini cosa pensino della loro sanità. Se facesse un'operazione di questo genere, forse non verrebbe in quest'aula a fare affermazioni che sono veramente assurde.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, non voglio ripetere argomenti che sono stati trattati per dimostrare che interveniamo non per fare l'opposizione per l'opposizione, ma semplicemente per cercare di aprire gli occhi su determinate realtà che dovrebbero essere considerate meglio.

Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione e a quella dell'Assemblea un dato di fatto ben preciso che nella discussione non è emerso. Abbiamo parlato di sanitometro e delle difficoltà connesse all'assenza del ministro Bindi — onestamente non do nessun peso al fatto, perché Di Capua mi soddisfa completa-

mente — e abbiamo ascoltato argomentazioni che sembravano volare sull'ippogrifo. Alla luce di tutto ciò che si prepara per i cittadini italiani con l'avvento del sanitometro, vorrei ricordare un dato di fatto: il cittadino italiano in buona parte paga la sua sanità. Se consideriamo i versamenti dei cittadini, dei dipendenti, dei convenzionati, le prestazioni offerte gratuitamente per coloro i quali non possono fare i versamenti, non dovremmo più rabbrivire dinanzi ai 120 mila miliardi per la sanità perché il contributo del cittadino è sicuro, continuo, abbondante e preciso.

Dinanzi a questa considerazione — che è stata ripetuta mille volte e dimenticata duemila — ossia che il cittadino la sua assistenza se la paga, esaminiamo anche le nostre coscienze di deputati e vediamo quanto cara paghiamo la nostra assistenza sanitaria, augurandoci peraltro tutti di stare bene e quindi di fare un cortese omaggio, per quanto riguarda il pagamento della nostra sanità. Questo possiamo augurarcelo tutti, maggioranza ed opposizione.

Come può andare d'accordo però, signor Presidente, colleghi deputati, questo dato con il fatto che esiste l'esenzione totale e parziale? Dopo tanti anni di onorata professione medica, debbo pormi l'interrogativo se esista veramente il malato a metà, giacché l'esenzione parziale significa che ci troviamo dinanzi a fatti che vengono ritenuti manifestazioni patologiche a metà e non totalmente.

In conclusione — come vede, Presidente, non sfrutto neanche completamente il tempo a mia disposizione —, sarebbe bene che su questo provvedimento vi fossero dei ripensamenti e una maggiore maturazione, lo si considerasse per quello che è: una normativa propedeutica all'avvento del « sanitometro », che è un fatto tragico per la sanità e i malati italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il mio collega Cè non se ne avrà a male se dissento da lui e non tanto per quanto ha detto, quanto per calcare la mano sul provvedimento in esame.

Per rimanere in campo medico, debbo dire di avere un'allergia patologica per i provvedimenti centralisti, qual è quello in discussione, peggiorato addirittura dalla burocratizzazione delle procedure, che aumentano il potere appunto dei burocrati, dei ministeriali e di Roma, l'esatto contrario delle dichiarazioni federaliste. I movimenti federalisti potranno appoggiare infatti solo l'abolizione del Ministero — centrale e centralista — della sanità a Roma e il suo decentramento nelle regioni, che sono più vicine ai bisogni ed alle diverse situazioni oggettive di questo Stato.

Debbo poi anche sottolineare l'orribile autocertificazione per l'esenzione, totale o parziale, che dovranno fare i cittadini, una vera e propria schedatura, aggravata anche...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Credo che lo Stato ed il Parlamento dovrebbero fissare soltanto dei principi generali di direzione e di controllo, ma la sanità dovrebbe essere gestita dai cittadini. Il fatto che venga così coartata da parte di un Governo il quale introduce tanti laccioli, quali le ricette, i ticket e quant'altro, allontana il cittadino dalla sanità pubblica. Quest'ultima, infatti, spende 150 mila miliardi, 50 mila dei quali vanno al privato non accreditato. Che cosa dobbiamo fare allora? Cercare di far rientrare questi 50 mila miliardi nella sanità pubblica. Così si fa il bilancio dello Stato, così si fa veramente una sanità pubblica...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIULIO CONTI. Signorino, vota solo per uno!

MARIDA BOLOGNESI. Conti, vieni a votare!

PRESIDENTE. Colleghi, avete votato?

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare per otto deputati. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 13,50.

PRESIDENTE. Dovremmo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Valpiana 1.2, nella quale è precedentemente mancato il numero legale; tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per fatto personale.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, ieri in quest'aula sono stati svolti alcuni atti di sindacato ispettivo riguardanti la gestione della casa da gioco di Campione d'Italia. L'onorevole Volontè, presentatore di una interpellanza, nella sua replica — naturalmente non intendo intervenire nel merito della questione — mi ha chiamato in causa, relativamente alla sua lamentela circa il ritardo con il quale il Governo avrebbe risposto alla sua interpellanza, con le seguenti parole: « È peraltro anche possibile prendere atto che, probabil-

mente, l'amico Guerra, il quale è riuscito (...) a suggerire in qualche modo al Governo di non rispondere a tempo debito a questi atti ispettivi, ha suggerito anche questi inserimenti ».

È una piccola cosa, signor Presidente, ma vorrei che tra noi in quest'aula, almeno in alcuni casi, vi fosse un rapporto di correttezza vera. Anzitutto, non è mio costume intendere i rapporti con il Governo in questo senso; in secondo luogo, non me ne vorrà l'onorevole Volontè, ma io mi occupo di tante questioni in quest'aula e non sapevo neppure che egli avesse presentato quell'interpellanza. Non vi era assolutamente ragione, quindi, di fare un richiamo che, fra l'altro, mi pare irrispettoso sia nei confronti miei e del Parlamento — insinuandosi che un deputato si sarebbe messo a brigare con il Governo per far ritardare la risposta ad una interpellanza — sia nei confronti del Governo, che ieri ha risposto. Siccome, però, gli scritti restano, vorrei risultasse agli atti che la riportata affermazione è del tutto gratuita e che l'onorevole Guerra, suo malgrado, non era neppure a conoscenza dell'esistenza di una interpellanza dell'onorevole Volontè sul tema; ciò non è in cima ai miei pensieri.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Guerra.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Incidente mortale sul lavoro a Prata in provincia di Avellino)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mussi n. 2-02220 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole De Simone, cofirmataria dell'interpellanza, non è in aula; sospendo brevemente...

GIACOMO GARRA. Presidente, sta entrando in aula (*Il deputato De Simone entra in aula*).

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, è pregata di essere più puntuale.

Intende illustrare l'interpellanza Mussi, di cui è cofirmataria?

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo scusa, Presidente; stavo varcando la porta dell'aula.

Desidero illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Ho presentato un'interpellanza urgente al Governo per avere chiarimenti su quanto si è verificato a Prata, in provincia di Avellino, la settimana scorsa. Mi riferisco ad un solaio di 200 metri quadri di cemento crollato immediatamente dopo essere stato gettato. A causa di tale crollo, sono morti l'imprenditore Mario Freda, titolare della ditta EdilFreda, che svolgeva i lavori, e il geometra, direttore dei lavori, Giulio Castellano. Entrambi erano al piano terra ed entrambi sono stati travolti da questo crollo inaspettato! Sono inoltre rimasti feriti cinque operai (Benedetto Benevento, Pasquale Pisanu, Salvatore Caterina, Nico Ambrosone e Alberico Testa); mentre altri due operai, il carpentiere Angelo Danna e l'operaio Raffaele Giordano si sono miracolosamente salvati per essersi aggrappati ad un pilastro proprio mentre quella struttura crollava.

Credo che questo episodio non possa essere trattato soltanto attraverso gli strumenti dell'inchiesta della magistratura, che già si è aperta, oppure attraverso un'indagine che è stata aperta dal Ministero del lavoro. Credo inoltre che il tutto non possa essere limitato alla ricerca delle cause del crollo: se era stato usato troppo cemento; se l'impalcatura era fragile; se vi era stato un errore di calcolo.

Quella che si è verificata costituisce a mio parere una tragedia che richiede una riflessione più ampia; la richiede perché occorre cercare la verità nel rispetto del dolore della gente, del dolore degli amministratori. Ricordo, a tale riguardo, che l'imprenditore Mario Freda era un uomo stimato ed era tutto casa e lavoro; era inoltre benvoluto dall'opinione pubblica (egli, tra l'altro, lascia due figli orfani). Lo stesso direttore dei lavori che ha perso la vita era una persona molto benvoluta.

Il punto, a mio parere, consiste però nel ragionare, assieme all'esecutivo, sul fatto che proprio nel momento in cui un'azienda di grande importanza come la Devim si ristrutturava nelle aree di sviluppo industriale presenti nella zona di Prata e Pianodàrdine (proprio alle spalle della FMA dell'insediamento FIAT, a pochi metri da esso) si verifica un fatto del genere, ovvero il crollo di un solaio appena gettato: sottolineo che si tratta di un momento importante per la realizzazione di un'opera, come quando si arriva alla costruzione di un tetto di una casa. Si tratta di un momento di festa che si è trasformato in una tragedia e che rinvia ad una valutazione più generale sulla questione della sicurezza nei cantieri; sulla questione del lavoro sommerso, che raggiunge un record nel settore dell'edilizia, pur essendo stato molto combattuto negli ultimi anni e pur essendo stati ottenuti, nell'ambito della lotta a questo fenomeno, molti risultati, nel senso che molto di questo lavoro è emerso. Tuttavia, rimane troppo lavoro nero, rispetto al quale bisognerebbe intervenire con un'azione mirata ed attenta dell'insieme delle forze politiche e dell'esecutivo; non solo, ma tutto ciò dovrebbe essere posto anche all'attenzione delle istituzioni.

C'è un punto che desidero porre all'attenzione del Parlamento: il caso Irpinia. Infatti, la provincia di Avellino, in questi ultimi due anni è stata ferita a morte da tre gravissimi episodi: la frana di Quindici e Sarno del 5 maggio 1998; la frana di Cervinara del 16 dicembre 1999; l'incidente di Prata della settimana scorsa.

L'Irpinia è una provincia che non deve essere guardata mai più (e vorrei che fosse preso come impegno solenne) con lo sguardo miope e ingiusto che si è usato a partire dal 1992, da quando cioè una inchiesta su come erano andati i lavori della ricostruzione e dello sviluppo all'indomani di una tragedia enorme, quale fu il terremoto del 23 novembre 1980, fece calare proprio sulla mia provincia un'ombra di sospetto per cui ogni volta che si è trattato di prendere misure, di emanare decreti o assumere decisioni che riguardavano quel territorio, ho sentito, nei dibattiti che si sono svolti in questo luogo e anche nell'ultimo che ha riguardato la coda del terremoto, una sorta di pregiudizio che deve essere assolutamente eliminato.

Oggi l'Irpinia è una terra in cui è aperta la questione della conclusione della ricostruzione del terremoto del 23 novembre 1980, in cui si sono verificati alluvioni, frane, incidenti sul lavoro. È una terra sfortunata, ma anche ricchissima di voglia di fare e di potenzialità. Basta guardare il riparto deliberato ieri dal CIPE e si può notare quanti progetti di grande valore siano stati presentati dalla provincia di Avellino, sia per lo sviluppo industriale, sia per lo sviluppo dell'occupazione, sia per le iniziative sociali: tantissimi. È un territorio del Mezzogiorno che ha alcuni vantaggi. Il primo è quello di essere quasi immune dalla presenza di criminalità organizzata. Il secondo è quello di essere stato interessato da un investimento che ha creato strutture industriali in montagna e che ha aperto la scommessa dello sviluppo delle zone dell'«osso» del Mezzogiorno, cioè delle zone più difficili da sviluppare.

Oggi però noi facciamo i conti (e lo vorrei dire al Governo) con la difficoltà di applicare la legge n. 32 del 1992, in assenza di un'opportuna semplificazione. Oggi un'inchiesta della magistratura riguarda il solaio della fabbrica che cade. Ho visto fare centinaia di solai in questa Irpinia, cantiere della ricostruzione, perché praticamente era stata rasa al suolo e demolita il 23 novembre 1980.

L'inchiesta giudiziaria che si è svolta sul dopo terremoto ha concluso i suoi lavori stabilendo che la stragrande maggioranza degli scandali sono avvenuti fuori dall'Irpinia, ma il pregiudizio è rimasto sull'Irpinia, dove invece non ci sono state colpe che siano state documentate, se non per pochi episodi marginali, (questo dicono le sentenze emesse dalla magistratura). Eppure, nel mese di agosto viene varato un decreto per Napoli. Non voglio essere fraintesa, ho un grande rispetto per i bisogni di Napoli e per la necessità, da parte di chi amministra oggi Napoli, di portare a termine quello che fece il commissariato di Governo venti anni fa (le megaopere). Quindi è in uno spirito costruttivo che cito Napoli; però si è emanato un decreto delegato per Napoli, al fine di semplificare le procedure. Si è demandato alla regione Basilicata il varo di una propria legge, che è stata approvata ed ora viaggia a velocità straordinaria. Non si è invece semplificata la legge n. 32 per le province di Avellino e Salerno, dove vi furono duemila dei tremila morti che si registrarono il 23 novembre 1980.

Per quanto riguarda gli eventi franosi di Quindici e Sarno, rispetto ad essi si è sicuramente registrata un'azione positiva del Governo, poiché i soccorsi sono stati velocissimi; inoltre, la protezione civile ha attivato un monitoraggio su tutto il territorio della Campania che oggi, a Quindici, appena si raggiunge una soglia di preallarme per la piovosità, consente di mettere subito in salvo le vite umane, il che non è di poco conto; tuttavia, è stato necessario prevedere la cosiddetta fascia rossa, che è amplissima ed è stata definita su carte non particolareggiate.

La fascia rossa, di fatto, blocca ogni attività in larga parte della provincia e contrasta con l'applicazione del decreto-legge n. 180, in particolare con il diritto del terremotato che ancora non ce l'ha fatta a ricostruire la propria casa e che, vent'anni dopo, finalmente, riesce a farsi dare un buono per la ricostruzione, dato che, ancora una volta, se l'abitazione rientra nella fascia rossa, non può pro-

cedervi. Al riguardo, non voglio esprimere giudizi contro i geologi che hanno definito la fascia rossa, ma devo osservare che la stessa va valutata punto per punto, perché non si può disegnare una linea e lasciarla lì per un anno, senza valutare i problemi della sicurezza in relazione al fatto che, se in un caso si può risolvere il problema di un PIP (piano insediamento produttivo) che pure è arrivato a termine dopo tanto tempo, in altri casi può trattarsi dell'abitazione di una persona che è ancora baraccata; e si sa che arrivano sempre per ultimi i più deboli e i meno protetti.

Vi è poi un problema che riguarda la legge per Cervinara, per la quale il Governo ha emanato un'ordinanza perché, fra le altre sfortune, ci è capitata anche la scalogna della missione Arcobaleno, che ha determinato le dimissioni del responsabile; il relativo decreto-legge, comunque, deve essere scritto, perché vi sono stati dei morti, vi è chi ha perso la propria abitazione e bisogna assicurare una speranza di vita, di ricostruzione, di rinascita. Occorre quindi mettere insieme una serie di interventi e di leggi e farli funzionare, non ragionando sul terremoto in una pagina e sull'alluvione in un'altra senza porsi il problema del coordinamento tra i diversi interventi legislativi; altrimenti, quello che si dà con una mano lo si toglie con l'altra.

Si pone anche il problema dei fondi, perché non è possibile che vi sia ancora tanto pregiudizio sull'Irpinia; con le due ultime finanziarie, soltanto grazie agli emendamenti dei deputati di questo Parlamento, si è riusciti a racimolare le somme necessarie per consentire il prosieguo della ricostruzione, che all'epoca del ministro dei lavori pubblici Di Pietro è stata quantificata rispetto ai fondi residui, per consentire di concludere quel 15 per cento ancora rimasto.

Domando scusa se, a partire dall'incidente di Prata, che a mio avviso richiama problematiche relative alle politiche generali del lavoro e della sicurezza nei cantieri, ho voluto richiamare una panoramica dei bisogni di una provincia, che comunque non intende levare in questa

sede, per mio tramite, un lamento, poiché, ripeto, si tratta di una terra ricca, immune da criminalità, desiderosa di fare, nella quale si sono avviati da anni una serie di cantieri (con idee, progetti, percorsi) con la voglia di rinascere. Siamo infatti in uno dei punti del Mezzogiorno più orgogliosi di sé e moderni. Credo che si possa partire proprio dalla tragedia che si è consumata la settimana scorsa, e che ha visto feriti e vittime, tra le quali anche il proprietario dell'impresa, per voltare davvero pagina in questo Parlamento, nel tono, nel modo e nel tipo di approccio verso i problemi di quella provincia, tenendo conto che è vogliosa di fare, ma che negli ultimi anni, purtroppo, è stata una delle più sfortunate del paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, rispondo sinteticamente alla parte dell'interpellanza della collega De Simone che non è riportata nel testo scritto. In particolare, mi riferisco alla doverosa risposta che il Governo centrale deve fornire in termini legislativi ad una terra che è ricca di potenzialità e di risorse. In proposito, desidero ricordare, qualora ve ne fosse bisogno, che, proprio ieri, il Presidente del Consiglio dei ministri ha firmato l'accordo di programma con la regione Campania, al quale faceva riferimento l'onorevole interpellante, all'interno del quale la provincia di Avellino vede riconosciute le suddette potenzialità e risorse.

Nell'interpellanza, al di là delle valutazioni di carattere generale, la collega De Simone faceva riferimento specificatamente all'infortunio sul lavoro, che ha ricordato anche nel suo intervento, chiedendo se il Governo sia nelle condizioni di riferire sulla gravissima tragedia, se siano stati effettuati i controlli previsti sul progetto e se sia possibile individuare le responsabilità. Il problema della sicurezza sul lavoro è stato più volte sollevato nelle

aule parlamentari e — ahimè — più volte mi sono trovato a rispondere a sollecitazioni di questo tipo. Sottolineo, ancora una volta, la grande attenzione e i comportamenti consequenziali che il Ministero della sanità ha adottato per quanto di sua competenza.

Riguardo al contenuto dell'interpellanza, devo dire che l'infortunio mortale plurimo avvenuto presso l'edificio industriale Devim, a Prata di Principato Ultra (Avellino), è l'ennesima riproposizione del gravissimo problema della sicurezza. A tale proposito, desidero ricordare che la vigilanza sull'applicazione delle normative in tema di salute e di sicurezza sui luoghi di lavoro non è svolta a livello centrale dal Ministero della sanità, ma dalle aziende sanitarie locali. Un compito di vigilanza è riconosciuto dalla normativa vigente — come è noto — anche all'Ispettorato del lavoro.

A seguito dell'infortunio cui faceva riferimento l'onorevole interpellante, il Ministero della sanità ha invitato immediatamente le autorità sanitarie locali e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale a fornire notizie precise, circostanziate sulla dinamica dell'incidente, sulla adeguatezza delle misure di prevenzione che erano state adottate e su eventuali controlli effettuati, nonché sull'eventuale responsabilità degli incidenti.

Sulla base degli elementi che sono stati acquisiti, desidero riferire come si sono svolti i fatti, almeno quelli a conoscenza del Ministero della sanità.

L'opificio in costruzione, nel quale si è verificato il gravissimo incidente del 7 febbraio scorso, è costituito da un capannone con una struttura in conglomerato cementizio armato, con pilastri perimetrali e con pilastri intermedi, che ha una base rettangolare delle dimensioni di 25 metri per 23 metri, per una superficie complessiva di circa 600 metri quadrati.

Da quanto è stato possibile accertare da un primo sopralluogo da parte degli uffici competenti, è emerso che il solaio di copertura in corso di realizzazione ad una quota di circa 8 metri dal piano di

campagna è crollato proprio durante la fase del getto del calcestruzzo della soletta superiore e delle travi di appoggio.

Questo solaio era stato realizzato con pannelli prefabbricati della lunghezza di 11 metri e 60 centimetri e della larghezza di un metro, che poggiavano su una trave centrale e sulle travi perimetrali di coronamento. Sopra i detti pannelli, tra l'altro, era in corso di esecuzione un getto di completamento della struttura orizzontale per la realizzazione di travetti irrigidenti. I predetti pannelli prefabbricati erano sostenuti da puntelli di legno della sezione di circa 12 centimetri per 12 e di 4 metri di lunghezza, accoppiati tra di loro con listelli di legno inchiodati all'estremità per raggiungere l'altezza di 8 metri dal piano di campagna all'intradosso del solaio stesso.

Proprio durante il getto del calcestruzzo tutta l'impalcatura è crollata, determinando, come ha ricordato la collega De Simone, la morte del titolare dell'impresa Mario Freda e del geometra Giulio Castellano, dell'ufficio tecnico della ditta, nonché il ferimento del direttore dei lavori, architetto Alberico Testa, e di quattro operai.

Non siamo oggi nelle condizioni di dire quali siano effettivamente le cause che hanno determinato il crollo, perché esse sono in fase di accertamento. Il controllo sul progetto e i relativi calcoli statici erano stati depositati presso l'ufficio del genio civile. Essi devono essere eseguiti nel rispetto della normativa per la costruzione delle opere in cemento armato in zona sismica, ponendo le responsabilità a carico del progettista, di chi effettua i calcoli, del collaudatore e del direttore dei lavori.

Per quanto attiene alla vigilanza nei cantieri edili, tendente al rispetto della normativa vigente in materia di prevenzione degli infortuni, il dipartimento di prevenzione dell'ASL Avellino 2 aveva già effettuato, in data 7 ottobre 1999, una visita ispettiva presso il cantiere in questione ed aveva rilevato la violazione da parte della ditta esecutrice dell'articolo 328 del decreto del Presidente della Re-

pubblica n. 547 del 1955 circa la mancata prima verifica dell'impianto di terra. Successivamente, e più precisamente il 21 dicembre 1999, ha contestato alla ditta committente, la Devim, il mancato rispetto del decreto legislativo n. 494 del 1996 (la « direttiva cantieri »), in quanto la stessa non aveva provveduto ad inoltrare all'ASL, prima dell'inizio dei lavori, la notifica preliminare, ai sensi del primo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo già citato. Con questa notifica sono stati individuati il responsabile dei lavori, architetto Alberico Testa, il coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, architetto Patrizia Cocozziello, e la ditta appaltatrice dei lavori, la Edilfreda, società in accomandita semplice.

Si aggiunge, infine, che purtroppo nel nostro paese gli incidenti mortali che coinvolgono i lavoratori, anche se sono in diminuzione, sono ancora di entità molto preoccupante: a tale proposito convengo con quanto ha sostenuto la collega De Simone. Questa materia è oggetto di attenzione prioritaria all'interno del piano sanitario nazionale 1998-2000, che si propone come obiettivo principale la riduzione della frequenza e dell'incidenza degli infortuni sui luoghi di lavoro.

Le strategie di intervento riguardano il potenziamento e il coordinamento di tutte le attività di prevenzione e di vigilanza svolte dai vari organismi interessati, la piena applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, con l'emanazione immediata dei necessari decreti attuativi, la promozione di iniziative che favoriscano la circolazione di informazioni — anche l'Ispesl si è molto adoperato in questa direzione —, la formazione e l'aggiornamento professionale dei principali soggetti deputati alla prevenzione, i processi di verifica sulla qualità e sull'efficacia delle azioni preventive attuate. Infine, sono in corso di elaborazione ulteriori interventi, a carattere sia normativo, sia organizzativo, diretti a potenziare e a coordinare tutte le attività di prevenzione e di vigilanza svolte dai vari organismi coinvolti in tale direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Governo per la puntualità della risposta riguardante il tragico episodio del crollo del solaio a Prata. Desidero, al contempo, nel ringraziare il Governo per la puntualità della risposta, raccomandare al sottosegretario di farsi portavoce presso il Consiglio dei ministri di tutta la parte generale che riguarda le provincia irpina, che ritengo necessario collegare alla discussione parlamentare sul tragico episodio di Prata. Si rende necessario particolareggiare lo studio della zona rossa ed armonizzare diverse leggi che sono in conflitto tra loro, nonché reperire i fondi per concludere il processo di ricostruzione del terremoto del 23 novembre 1980; inoltre, si rende necessario approvare un provvedimento legislativo per il comune di Cervinara, analogamente a quanto si è fatto per i comuni di Quindici e Sarno. Sono sicura che la sensibilità del sottosegretario, dimostrata con la puntualità della risposta, consentirà di accogliere la mia ulteriore sottolineatura della necessità che sull'Irpinia si ragioni in modo efficiente e concordato; soprattutto è necessario che si ragioni in quest'aula del Parlamento senza il velo insopportabile del pregiudizio che si è avuto sino a questo momento.

(Salvaguardia del patrimonio industriale di Taranto con riferimento alla situazione della Belleli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-02237 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Malagnino, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, signori del Governo, prima di entrare nel merito dell'interpellanza in esame, vorrei precisare che non si tratta del lamento di

un'azienda « decotta », proveniente magari dalla gestione pubblica. La Belleli è un'azienda leader nel settore ed è soltanto per l'irresponsabilità dei suoi vecchi proprietari che circa 2.500 lavoratori, compreso l'indotto, si trovano in una situazione di grave disagio. Sono convinto che il paese debba essere grato alle maestranze e ai cittadini della provincia di Taranto per la grande dignità con cui — almeno fino ad oggi — hanno dimostrato la loro protesta. Occorre dare atto della solidarietà dei cittadini tarantini: in questi giorni tutte le categorie dei lavoratori della provincia stanno manifestando in favore dei dipendenti della Belleli.

Tutto ciò, però, non deve far nutrire illusioni, a circa un anno di distanza da quell'accordo, che tante speranze aveva suscitato in direzione di una graduale ripresa delle attività e del pieno recupero di un patrimonio industriale tecnologico e professionale, così importante per l'economia ionica e per il sistema impiantistico nazionale.

Nella provincia di Taranto si vive una carica di tensione naturale, dovuta alla frustrazione per le disillusioni conseguenti al fatto che, dal maggio dello scorso anno, nessun segnale positivo di ripresa produttiva si è registrato; anzi, a ciò si aggiunge il fatto che tra i 1.800 lavoratori si fa strada la drammatica prospettiva di un salto nel buio. Trovano sempre più conferma, infatti, le voci secondo cui dopo il ritiro di una delle tre aziende partner della cordata, anche le altre due manifestino seri ripensamenti sull'accordo del maggio scorso. In queste condizioni, se non intervengono fatti nuovi accompagnati da certezze, vi è il rischio di un epilogo tragico della vertenza. La situazione è accompagnata dal dissolversi di un grande patrimonio che Taranto e, per certi versi, il paese non può permettersi, dati i suoi altissimi costi sul piano sociale e della deindustrializzazione del Mezzogiorno.

Voglio dire subito che è per correttezza che abbiamo dato atto al Governo di aver dedicato ai problemi della Belleli l'attenzione che essi meritavano, sapendo

quanto complessa e difficile sia oggi un'operazione di salvataggio, in termini di efficienza, di una realtà di così rilevanti dimensioni. Devo dire, però, che gli sforzi fin qui compiuti non bastano più. I lavoratori chiedono un intervento straordinario, convinti — ecco perché, devo riconoscere, stanno portando avanti con molta dignità le loro proteste — che solo il Governo di centrosinistra possa compierlo.

Signor sottosegretario, siamo consapevoli del fatto che la soluzione più lineare continui ad essere quella della ricerca di un solido partner privato, ma, nel caso in cui questa si rivelasse vana, vogliamo sapere se vi sia la possibilità che, sia pure con carattere di transitorietà, si manifesti un impegno da parte dell'ENI-Saipem. Sappiamo perfettamente quanto sia difficile e complessa una scelta del genere e a quanti interrogativi si presterebbe, in un momento in cui la politica industriale va in direzione dei processi di privatizzazione: gli stessi lavoratori sono consapevoli di questo, però aspettano una risposta soddisfacente da questo Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, risponderò in modo abbastanza articolato all'interpellanza che, come ricordava l'onorevole Malagnino, si riferisce ad una questione di grandissimo rilievo ed anche di alta drammaticità, che non riguarda soltanto la realtà di Taranto, ma che in qualche misura ha assunto un significato emblematico della crisi di alcuni comparti industriali del nostro paese.

Come d'abitudine, farò una rapida ricostruzione della vicenda, che serve ad inquadrare le più importanti informazioni sullo stato dell'arte e sulle prospettive dei prossimi giorni.

Le problematiche finanziarie del gruppo Belleli cominciano a manifestarsi in tutta la loro tragica dimensione nei

primi mesi del 1995: viene infatti alla luce il grande indebitamento nei confronti di banche e fornitori, nonché una crisi di liquidità che non permette di far fronte ai bisogni giornalieri più elementari dell'azienda. Si arriva ad un evento drammatico per un'azienda, ossia alla mancanza dei fondi necessari per il pagamento degli stipendi. La somma di questi eventi determina reazioni diverse nei vari soggetti che intrattengono rapporti economici con le aziende del gruppo. I fornitori, non pagati da mesi, bloccano le forniture in corso o si rifiutano di accettare nuove ordinazioni. Le banche bloccano i nuovi fidi ed intimano il rientro per quelli esistenti. I dipendenti, nonostante il mancato pagamento dei salari, dimostrano un encomiabile senso di responsabilità continuando a lavorare per far fronte agli impegni delle commesse in corso. Infine, i clienti più affezionati sono ancora disposti a sostenere l'azienda ed aggiudicano alla Belleli nuove commesse per oltre 2 mila miliardi, chiedendo solamente il rilascio delle normali garanzie bancarie.

In tale drammatico contesto, la proprietà del gruppo dà inizio, nell'estate del 1995, ad una trattativa con le banche maggiormente creditrici, nel tentativo di negoziare una moratoria sul pagamento dei debiti e la concessione di un pacchetto di nuova finanza di cassa e di firma che permetta la continuazione delle attività industriali e la formalizzazione dei nuovi contratti appena acquisiti. Purtroppo, le suddette negoziazioni non riescono a produrre alcun esito positivo, facendo ulteriormente aggravare la crisi.

In questa fase emerge chiaramente che la crisi del gruppo è dovuta principalmente ad uno dei settori meno strategici, l'Interklim, che ha accumulato perdite per circa 400 miliardi, sostenuto finanziariamente da altre aziende del gruppo, tramite la Belleli holding industriale. Questo perverso intreccio lega impropriamente i destini delle varie aziende del gruppo ed infine la citata Interklim fallisce, seguita a ruota dalla Belleli holding industriale, il che mette una seria ipoteca sul futuro di tutto il gruppo. Nel tentativo di salvare

comunque il salvabile, la proprietà tenta di creare condizioni più accettabili per una trattativa proficua con le banche. All'inizio del 1996 le trattative riprendono, ma durante lo svolgimento delle stesse la situazione generale continua a deteriorarsi: non si riesce a soddisfare nel modo dovuto le commesse in corso, a causa della mancanza dei fondi e dei materiali necessari al loro espletamento, mentre la maggior parte delle nuove commesse viene cancellata dai clienti per la mancata emissione delle garanzie bancarie richieste. Quando finalmente viene raggiunto un accordo, la situazione generale del gruppo è ormai ad un livello di degrado probabilmente irrecuperabile ed i termini dell'accordo concedono margini di ripresa molto limitati.

Nasce la società Impianti Srl che, attraverso una complessa operazione finanziaria di trasformazione dei crediti in azioni, diventa proprietaria delle azioni del gruppo Belleli. La Impianti diventa quindi il veicolo societario di controllo dell'intero gruppo, mentre la vecchia proprietà, ossia la famiglia Belleli, esce dalla compagine azionaria.

Il polo operativo Belleli Spa di Taranto, su pressione dell'unico cliente che ancora non ha abbandonato la Belleli — vale a dire la Schell USA, che è interessata a salvare la commessa in corso e ad assegnarne una nuova, che solo la Belleli può eseguire nei tempi richiesti —, diventa una società giuridicamente autonoma denominata New Offshore Company con sede legale a Taranto.

Per completezza di informazione, devo menzionare un ulteriore sviluppo che si era profilato all'orizzonte della citata Belleli offshore. Si era infatti manifestato un concreto interesse del gruppo Teckint nei confronti della suddetta società. Erano stati avviati i contatti di rito tra i rispettivi vertici aziendali da parte di un qualificato *staff* della Teckint, coadiuvato da consulenti internazionali. Anche la Schell, principale cliente, aveva già espresso il suo gradimento per la Teckint come nuovo socio industriale di controllo ed aveva promesso di assegnare alla Belleli offshore

una nuova commessa — la commessa Brutus — qualora la trattativa con Teckint fosse andata a buon fine. Purtroppo, però, la negoziazione per la cessione di Belleli offshore non approdò ad una positiva conclusione e, alla fine, nell'aprile 1998, la Teckint si ritirò definitivamente dalla trattativa.

A questo punto il *management* della Belleli offshore, ben consapevole della gravità delle implicazioni sociali che la chiusura della società tarantina avrebbe avuto sul territorio e con l'obiettivo di preservare l'esistente patrimonio tecnologico, decideva di impegnarsi nel tentativo di salvataggio della società. Venivano presi i contatti con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con la Itainvest che, immediatamente, assicuravano il loro sostegno alle iniziative. Contemporaneamente venivano presi i contatti con i vari gruppi e società, nazionali e internazionali, puntando ad un loro coinvolgimento.

L'intenso lavoro svolto in quella occasione portava, alla fine, alla costituzione di una cordata composta da ABB — 35 per cento —, Halter — 35 per cento — e Itainvest — 30 per cento — che iniziava una trattativa con le procedure concordatarie già in atto a Taranto e Mantova. Questa trattativa non riusciva comunque ad evitare il fallimento della società Belleli poiché questa non era stata in grado di far fronte agli impegni ed ai termini fissati dal concordato preventivo.

All'inizio del maggio 1999 si perveniva finalmente alla definizione di un accordo sindacale che prevedeva il dimensionamento occupazionale della società. Tutto ciò avveniva con la mediazione dei Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. Gli accordi di maggio davano il via alla società Belleli offshore international che, partendo dall'assunzione immediata di 57 persone, si proiettava sul mercato alla ricerca di nuove commesse di lavoro. Anche in questo caso, purtroppo, gli sforzi compiuti non hanno ricevuto un riscontro positivo. Infatti, sono state perse importanti opportunità,

come la commessa Brutus, aggiudicata ad una società coreana; inoltre, questa vicenda si è incrociata con un peggioramento radicale delle condizioni del mercato dell'*offshore* che ha avuto un crollo verticale e che attraversa la peggiore crisi degli ultimi venti anni.

Il *management* della società ha continuato a perseguire le poche opportunità di mercato disponibili e, recentemente — di questo si parla anche nell'interpellanza presentata —, si è concretizzata la possibilità di acquisire un'importante commessa del valore di oltre 200 miliardi (la cosiddetta *offshore shuttle*). Detta acquisizione è però legata alla possibilità di finanziamento italiano del progetto, al fine di battere la concorrenza internazionale e quella tedesca in particolare.

È molto probabile che i colleghi conoscano forse anche meglio di me le caratteristiche di questo progetto; in ogni caso, per completezza della mia esposizione, ricordo semplicemente che si tratta del progetto di un'apparecchiatura in grado di consentire, secondo i nuovi orientamenti delle norme internazionali di tutela ambientale, il trasferimento a terra per il conseguente smontaggio delle piattaforme *offshore* di produzione petrolifera.

Si tratta di una prospettiva che secondo i dati forniti dalle prevedibili evoluzioni del mercato è particolarmente interessante anche in Europa, per le piattaforme presenti nel Mediterraneo e soprattutto per le piattaforme che si trovano nel mare del Nord. È quindi possibile prevedere un'evoluzione di mercato particolarmente significativa.

La società americana titolare del brevetto ritiene che il mercato mondiale offra lavoro per almeno tre di questi grandi apparati, uno dei quali, come ho ricordato poc'anzi, verrebbe collocato in Europa. La gestione di tali apparati verrebbe affidata a società controllate. La localizzazione in Italia della società europea avrebbe evidentemente il diretto effetto di consentire l'affidamento alla Belleli della commessa per la realizzazione di questo lavoro particolarmente importante.

I paesi europei che sono stati selezionati dalla società americana per la realizzazione dell'investimento sono stati la Germania e l'Italia. La legislazione tedesca prevede incentivi finanziari significativi per favorire lo sviluppo imprenditoriale di alcune sue regioni. Abbiamo attivamente lavorato per essere in grado di fornire condizioni che fossero paragonabili o migliori.

In data 21 dicembre 1999 si è tenuto a Roma, presso il Ministero dell'industria, una riunione con il cliente potenziale, nel corso della quale si è ipotizzato uno schema di possibile intervento che è stato giudicato molto favorevolmente dal cliente. È stato giudicato come un'ipotesi di intervento e di sostegno in grado di essere privilegiato sul piano della concorrenza internazionale. Si basa, evidentemente, su un'ipotesi di intervento di Itainvest nel capitale della società che si dovrà costituire, sull'ipotesi di utilizzazione di strumenti di incentivazione disponibili a livello nazionale che sono attivabili in quella realtà e che fanno soprattutto riferimento (come del resto viene riportato nella stessa interpellanza in oggetto) alle particolari caratteristiche innovative del progetto e che si basano sull'utilizzo della legge n. 46 sull'innovazione tecnologica.

Stiamo quindi lavorando per consolidare quest'ipotesi di intesa. E per questo è necessario che venga garantito che per la fase di transizione rispetto all'ipotesi di disimpegno di altri, non si concretizzi anche il disimpegno di ABB.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,45)

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il 10 febbraio il ministro Letta ha incontrato i vertici della ABB Europa per discutere della situazione della Belleli di Taranto. È stata ribadita dal ministro l'attenzione del Governo sul progetto *marine offshore*, di cui ho parlato in precedenza, e la disponibilità del Mi-

nistero dell'industria a firmare un protocollo d'intesa riguardante i tempi di realizzazione, i ruoli degli attori coinvolti nella realizzazione, il finanziamento del progetto.

L'incontro per la sigla di questo protocollo è previsto per domani 18 febbraio presso il Ministero dell'industria, con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero, di Itainvest, di *Marine Shuttle Operator*, di Mediocredito centrale e di ABB.

Con la prospettiva di un'accelerazione del progetto, ABB ha confermato — e ciò è reso evidente dalla firma, prevista per domani — al Ministero la sua presenza nell'azionariato della Belleli ed ha accettato l'invito del ministro a sostenere in questi mesi con Itainvest le difficoltà della società per arrivare ad una conclusione positiva.

Credo che la firma di questo protocollo sia un passaggio indispensabile, preliminare ad una verifica tecnico-operativa del progetto, rispetto alla quale Itainvest ha già commissionato la perizia, i cui risultati dovrebbero pervenire entro un mese. Al termine di questo periodo, il Ministero dell'industria sarà in grado di fare una valutazione definitiva sulla finanziabilità dell'intero progetto e di lavorare per l'attivazione delle procedure che consentano gli interventi di incentivazione per la realizzazione dell'obiettivo.

Al di là della ricostruzione della vicenda, questi mi sembrano gli elementi più aggiornati da offrire sulla questione. Ritengo, senza alcun trionfalismo, perché le questioni che affrontiamo sono molto delicate, che vi sia lo spazio per lavorare concretamente ad una prospettiva di soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagnino ha facoltà di replicare.

UGO MALAGNINO. Ringrazio il sottosegretario per la puntualità della sua risposta. Intendo aggiungere solamente una considerazione relativamente alla ENI-Saipem. Capisco l'imbarazzo non del Governo, ma di tutti noi su questa vi-

ceda; intendo, però, ricordare che la stessa ENI-Saipem, in diverse situazioni, è intervenuta direttamente in questo paese con progetti e finanziamenti.

I lavoratori sono molto più informati di quanto si pensi e insieme a molti di noi pongono queste domande. Chi è impegnato nelle istituzioni deve pur dare una risposta.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento dell'interpellanza Pisanu n. 2-02233, alla quale risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

(Dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri nel corso di una recente conferenza stampa congiunta con il premier del Belgio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02233 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Selva, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, bisogna riconoscere che la casualità dell'ordine del giorno (ordine del giorno che, del resto, subisce qualche aggiustamento) porta la sua risposta alla nostra interpellanza urgente nel giorno in cui sul *Corriere della Sera* viene pubblicata un'intervista del Cancelliere Schroeder, il quale riproduce in qualche misura sospetti, preoccupazioni, accuse ingiustificate che lei stesso aveva espresso.

Bisogna anche riconoscere, con grande rammarico, che questi elementi estranei stanno sovvertendo le regole della politica, o meglio la correttezza alla quale deve fare sempre riferimento, anche al di là della necessaria dialettica, il rapporto fra maggioranza ed opposizione.

La dichiarazione resa da lei, onorevole Presidente del Consiglio, al termine della

visita del Primo ministro del Belgio lo scorso 9 febbraio a palazzo Chigi, è un esempio clamoroso ed inquietante: « Certamente in Italia » — lei ha detto testualmente — « abbiamo uno schieramento di centrodestra abbastanza confuso e anche permeato in alcune sue componenti da posizioni che ci allontanerebbero dall'Europa ». Ha aggiunto, a scanso di equivoci: « Fortunatamente queste forze non governano l'Italia ». Definire perlomeno incaute queste parole, pronunciate dal Presidente del Consiglio, mi sembra legittimo (Presidente del Consiglio il quale dovrebbe, per la sua stessa posizione, mantenersi al di sopra delle parti, soprattutto quando riceve ospiti stranieri) e, secondo me, di un rilievo che questa Camera deve analizzare con tutta serietà.

In realtà, esse rappresentano una clamorosa distorsione dei fatti e rivelano il concetto che lei, onorevole D'Alema, ha dell'opposizione, del confronto democratico, della democrazia dell'alternanza. È vero che oggi abbiamo letto che il Cancelliere Schroeder si definisce egli stesso un rivoluzionario (lo dirò dopo) ed anche lei, in qualche fase della sua vita politica (del resto molto onestamente confessata), ha avuto in mano anche qualche bomba molotov, ma oggi lei è Presidente del Consiglio e, quindi, le sue parole hanno un peso di carattere nazionale.

La destra italiana — voglio ricordarglielo — ha approvato, anche nella sua espressione della prima Repubblica, attraverso il Movimento sociale italiano, le due grandi scelte della NATO e della Comunità europea e che voi oggi dobbiate diventare i nostri tutori ci costringe a ricordare, in questo nostro libero Parlamento, che i suoi antenati politici — il partito comunista italiano — nutrono la più dura avversione verso quei trattati; un'avversione (che per l'Unione europea si protrasse fino agli anni ottanta) contro lo SME, il sistema monetario europeo e gli euromissili, il cui annuncio — spero che lei, dal punto di vista storico, voglia riconoscerlo —, che ebbe come interprete principale il Cancelliere socialdemocratico Schmidt, nel quadro della più riuscita

operazione di deterrenza, servì a disinnesicare, insieme con lo scudo spaziale di Ronald Reagan, la miccia di uno scontro atomico in Europa.

Il Presidente del Consiglio non vorrà negare, spero, il contributo che il centro-destra — per parlare di cose che riguardano il lavoro di questo stesso Parlamento — ha dato in Italia per sostenere l'intervento della NATO e le iniziative dell'Europa nei giorni difficili della guerra dei Balcani. Non vorrà negare, onorevole D'Alema, che senza tale appoggio l'Italia si sarebbe trovata di fronte a problemi ben maggiori rispetto a quelli, già gravissimi, di quel periodo; non vorrà negare che noi abbiamo supplito a parte della sua maggioranza per ottemperare a tale impegno; non vorrà negare che la vocazione europea è stata sempre riaffermata dal centro-destra in ogni occasione, nei diversi incontri internazionali.

Lei, onorevole D'Alema, vorrebbe attribuire all'opposizione un'etichetta che non le compete e che è facile, prove alla mano, respingere. D'altra parte, lei stesso non aveva forse dato atto pubblicamente al Polo delle libertà della lealtà dell'atteggiamento assunto sulla questione balcanica, allo scopo di preservare la dignità, la credibilità e la sicurezza dello Stato italiano?

Ma la sua dichiarazione, onorevole Presidente del Consiglio, la cui strumentalità rispetto alla politica interna è evidente, rivela la volontà di fare di tutto affinché al centro-destra sia negata ogni legittimità a governare; si tratta di una strumentalità che un politico avvertito come lei, anche se animato da intenzioni polemiche, dovrebbe evitare.

Come è ben spiegato nella nostra interpellanza, in concreto ella vorrebbe riversare antistoricamente e paradossalmente sugli oppositori del comunismo, ai quali una volta Veltroni ha riconosciuto il servizio reso alla libertà, quella concezione di democrazia bloccata, senza alternativa possibile, dovuta in passato proprio al «fattore K». «Fortunatamente queste forze non governano l'Italia», lei ha detto, onorevole D'Alema, sottinten-

dendo forse: «e non la governeranno mai», ma a ciò penseranno gli elettori, ai quali dobbiamo lasciare la libertà di pensare in questo modo.

Non mi si accusi di fare un processo alle intenzioni; il discorso è chiaro. Anche il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha sostenuto che lei ha manifestato un legittimo giudizio politico — immagino che la sua risposta riecheggerà questo tema — riconducibile alla responsabilità di chi lo esprime. No, l'ho già detto, la posizione del Presidente del Consiglio non è quella di un semplice cittadino; i suoi doveri li ricordiamo anche nella premessa della nostra interpellanza. Lei ha doveri e responsabilità istituzionali che non sono quelli né di un semplice cittadino, né di un semplice parlamentare, né di un semplice leader politico: ciò che dice assume un valore particolare in Italia e nel mondo. Non sono io a doverlo dire; lo sapete, lo sappiamo tutti in quest'aula.

«Nessun capo del Governo degli altri paesi delegittima l'opposizione», le ha ricordato molto giustamente l'onorevole Silvio Berlusconi. Ma evidentemente — questa è la seconda parte della mia illustrazione — la sua posizione, onorevole D'Alema, corrisponde ad un preciso disegno che si fa di giorno in giorno più chiaro, un disegno che unisce i Governi guidati dai socialisti. In tale disegno, a mio giudizio, si inquadra anche l'incredibile intervista del Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, rilasciata al *Die Zeit* — le voglio ricordare, ma lei sicuramente lo saprà, che si tratta di uno dei settimanali più autorevoli ed importanti della Germania federale —, riportata dal *Corriere della Sera* di oggi.

In tale intervista si ipotizza, niente meno, un intervento dell'Unione europea anche nei confronti dell'Italia «se da noi» — cito nuovamente — «al tavolo del Governo ci fossero nuovamente i neofascisti». Ma il parallelismo tra Alleanza nazionale e i neofascisti è chiaro, come il collegamento tra destra italiana e Haider, nella intervista del Cancelliere Schroeder. Quest'ultimo evidentemente ignora che i neofascisti in Italia non ci sono; non ci

sono sicuramente per quanto riguarda la linea politica di Alleanza nazionale che nel 1994, dopo il successo elettorale, fece parte del Governo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi.

Ricordiamo tutti che l'allora Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Tatarella, ebbe a subire in Belgio, a Bruxelles, un affronto sulla scia di quelle notazioni che oggi vengono fatte dal Cancelliere Schroeder.

Lei non ha mancato, Presidente, e di questo la ringraziamo, di rendere omaggio alla figura di Giuseppe Tatarella come sicuro democratico, come sicuro interprete della volontà di essere in un'Italia europea.

Ha aggiunto il Cancelliere Schroeder: « Se la situazione dovesse ripresentarsi come nel 1994, l'Unione europea » — e questa è la parte più grave della intervista rilasciata dal Cancelliere della Germania federale — « prenderebbe adeguate contromisure, per non fare dei passi indietro rispetto agli standard da noi fissati ». Mi sento in dovere di ricordare che questi standard, nella visione tutta leninista del partito guida, sono quelli imposti dai governi di sinistra al potere nei vari paesi dell'Unione e che giustificherebbero una decisa azione europea modello-Austria, tanto per intenderci. Il disegno rivelato dalle sue parole, onorevole D'Alema, e dal Cancelliere tedesco, ha il sostegno della grande stampa e degli opinionisti schierati sul fronte della sinistra.

Mi è capitato sott'occhio questo passaggio di Eugenio Scalfari nella sua rubrica de *Il Venerdì* del quotidiano *la Repubblica*: « Solo un livello elevato e diffuso di consapevolezza culturale e politica potrà evitare gravi crisi. Che avverrebbe se il caso austriaco si ripetesse in Germania e se in Italia prevalesse un fronte Berlusconi-Fini-Bossi? ». Colleghi, vedete qual è il disegno che collega eventi che non sono tra di loro assolutamente collegabili? »

Già, che avverrebbe, onorevole Presidente del Consiglio? Lo abbiamo visto nell'aprile del 1994: gli elettori fecero democraticamente le loro scelte, dando il

via ad una stagione nuova, purtroppo conclusa sette mesi dopo nel modo che sappiamo, ma allora i pericoli — o meglio i fantasmi — che vengono evocati ora non esistevano.

Adesso, quelle scelte degli elettori, stando alle prese di posizione che ho illustrato, non verrebbero più consentite! Insomma, la sovranità non spetterebbe più al popolo per scegliere il nostro Parlamento, il nostro Governo, come dice la nostra Costituzione, ma dovrebbe ottenere il lasciapassare della sinistra: una sovranità limitata, che riecheggia le tradizioni dell'ex impero sovietico!

Un segnale: la dichiarazione di D'Alema può essere, per quanto condannabile, un caso; un secondo segnale: l'intervista di Schroeder può essere una conferma inquietante; un terzo segnale: le parole di Scalfari possono essere un tassello che mancava e che fa diventare l'ipotesi una prova! Non si tratta di coincidenze, ma di esplicite manifestazioni del nuovo potere che si sta costruendo e contro il quale noi, per tutelare la democrazia, la sovranità nazionale, il nostro contributo all'Europa nel rispetto più totale anche degli articoli 6 e 7 dei trattati dell'Unione europea, impegneremo, in questo Parlamento e fuori dal Parlamento, tutte le nostre energie, perché questo disegno non possa circondare e mettere davvero in pericolo la democrazia italiana ed europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'occasione di questa discussione politica per cercare di sviluppare nei confronti dell'opposizione un discorso sincero, ma anche (spero che questo aspetto si colga) costruttivo e animato dalla volontà di un dialogo che vada oltre l'anatema e la propaganda. Vorrei rassicurare l'onorevole Selva — poi tornerò su questo tema in

modo più dettagliato — circa il fatto che non siamo di fronte ad un complotto internazionale che, con il sostegno della grande stampa, si configurerebbe quasi come un complotto plutogiudaico delle nazioni contro l'indipendenza dell'Italia.

GENNARO MALGIERI. Plutocomunista è più carino!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Plutocomunista? Ecco, l'importante è che ci sia pluto, per la continuità della tradizione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GENNARO MALGIERI. Anche Pippo e Paperino!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei rassicurare l'onorevole Selva che non siamo di fronte a questo, e che l'opinione, pur autorevole, di Eugenio Scalfari è per l'appunto una opinione e non è una prova provata di un complotto internazionale. È un'opinione politica, così come opinione politica è quella che ho espresso io rispondendo ad un giornalista nel corso di una conferenza stampa. È un'opinione politica della quale sono chiamato a rispondere con una interpellanza che ha quasi un impianto processuale e che costituisce, anche questa, un singolare evento. Nel senso di un processo ad un reato di opinione: come se il Presidente del Consiglio, che nel nostro ordinamento, come nell'ordinamento di ogni paese democratico, è il capo di una maggioranza e quindi è l'espressione di una parte politica, non potesse partecipare alla lotta politica in un paese nel quale — come poi documenterò — i toni e gli argomenti della lotta politica sono ben più aspri e delegittimanti delle parole caute e circostanziate da me usate in quella circostanza. Ma perché mai — si dice — il Presidente del Consiglio ha colto l'occasione di un incontro internazionale per sollevare questo problema? La domanda è legittima, ma sinceramente avrebbe potuto trovare una risposta nella cronaca.

Il Presidente del Consiglio ha dovuto rispondere alla domanda di un giornalista straniero che, grosso modo, diceva: ma come, vi preoccupate per l'Austria quando in Italia c'è una destra solidale con quella austriaca e che esprime le stesse posizioni? È stato quindi inevitabile che io rispondessi a questa domanda, altrimenti, certamente, non avrei pensato mai, in un incontro internazionale, di evocare l'opposizione (è una cosa che non faccio mai). Devo dire che il senso della mia risposta era piuttosto volto ad attenuare le preoccupazioni espresse da questo giornalista straniero che non ad avallarle.

GIULIO CONTI. Grazie, grazie.

GUSTAVO SELVA. ...per fortuna che l'Italia non è governata dal centrodestra!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consentirà, onorevole Selva, di dirle che se lei desidera che io dichiari che sarei lieto che governasse lei, può darsi che io lo possa anche fare, ma questa forse è una pretesa.

GUSTAVO SELVA. Lo devono dire gli elettori.

MARCO BOATO. Onorevole Selva, abbiamo ascoltato lei fino adesso! Ascoltiamo ora il Presidente del Consiglio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho capito, ma io infatti non ho detto che è proibito. Ho detto che sono lieto che ciò non sia.

Cerchiamo ora di uscire dalle secche di una discussione che, per quanto riguarda l'incidente, potrebbe considerarsi conclusa. Ma voglio approfondire il tema di fondo.

Rispondevo ad un giornalista, anch'egli portatore di un punto di vista diffuso in Europa, e non perché lo abbia diffuso io. Vorrei rassicurarla, onorevole Selva: questo punto di vista, diffuso in Europa, non è l'espressione di un complotto, è l'espressione di un modo che io considero forzato e sbagliato di guardare alla realtà italiana,

e tuttavia di un modo che ci deve preoccupare tutti e dovrebbe preoccupare in particolare voi. Potrei citare moltissime fonti da questo punto di vista: giornali, uomini di Governo europei, ed anche giudizi che via via sono venute contestando, come faremo anche (lo spiegherò e documenterò) a proposito dell'intervista del Cancelliere Schroeder. Tuttavia, dobbiamo domandarci come mai giudizi di questo tipo si formino al di fuori dei confini del nostro paese, con danno per l'immagine dell'Italia...

VITTORIO TARDITI. È colpa nostra?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei citare qui, mi scuserete, a proposito del tema sollevato da quel giornalista, il documento approvato dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, una grande regione italiana, sulla delicata vicenda Haider all'indomani delle decisioni concertate all'unanimità fra tutti i Governi europei...

ROBERTO MENIA. Siamo al circo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...tra tutti i Governi europei, di destra e di sinistra, onorevole Selva. Leggo dal documento: «Solidarietà all'Austria a seguito delle posizioni assunte dall'Unione europea. Constatato che i partner comunitari hanno assunto nei confronti del leader austriaco Jörg Haider un atteggiamento che va contro i principi basilari dell'Europa e del diritto internazionale, nonché rappresenta una seria minaccia alla sovranità popolare che sta alla base di ogni moderna democrazia» — questa è la premessa del documento — «manifesta la propria solidarietà nei confronti del governatore della Carinzia»...

ROBERTO MENIA. Cosa ha detto il sindaco ulivista Illy?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che cosa deve pensare un giornalista straniero di fronte al fatto che, in un'assemblea elettiva come il

consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, le forze politiche del centrodestra votano a favore di un documento che condanna l'Europa, i Governi europei, compresi quelli di Aznar e di Chirac, ed esprime solidarietà ad Haider? Deve pensare, come ho detto io, con una parola blanda, che questo schieramento è abbastanza confuso, ma torniamo a qualche altra citazione...

GIOVANNI FILOCAMO. Confuso è lei!

TIZIANA MAIOLO. Avete Illy, non siete confusi anche voi?

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, lasciate proseguire il Presidente del Consiglio!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche questa pretesa di parlare e di non far parlare gli altri fa parte di una cultura singolare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)...

TIZIANA MAIOLO. Siamo tutti fascisti!

ROBERTO MENIA. Siamo andati a scuola a Mosca!

PRESIDENTE. Collegli, siccome è bene che tutti restino in aula ad ascoltare, lasciate proseguire l'intervento del Presidente D'Alema.

Onorevole Paolone!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cito delle notizie. Sempre a proposito di questa confusione, di questa incertezza di giudizio, in un momento delicato e difficile per l'Europa, nel quale il partito popolare europeo ha preso una chiara posizione di condanna, in quella sede condivisa anche dall'onorevole Berlusconi, abbiamo avuto invece in Italia il manifestarsi di diverse voci di solidarietà ad Haider e di dissenso e rottura con l'Europa. Ne ho citata una

importante, ma vorrei anche citare l'iniziativa di un gruppo di parlamentari di Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega nord (riferita dalle agenzie di stampa), che hanno manifestato all'ambasciatore austriaco solidarietà nei confronti delle iniziative dell'Europa, come testimonianze preoccupanti di un'incertezza di giudizio e di una posizione politica permeata — appunto, come io ho detto — in talune sue componenti, di atteggiamenti che ci allontanerebbero dall'Europa.

Badate che, nei riferimenti che ho fatto, mi sono astenuto dal riprendere — perché ciò richiederebbe molto tempo e praticamente un volume — le numerose posizioni di solidarietà e di attiva condivisione delle posizioni politiche e culturali espresse dalla destra austriaca da parte del leader della Lega nord, onorevole Bossi. Il quale, all'indomani della mia dichiarazione, ha testualmente detto, senza che nessuno dei suoi alleandi sentisse il dovere di prendere le distanze da questa dichiarazione, che l'onorevole D'Alema aveva paura perché l'alleanza Lega-Polo prospettava per la sinistra « non solo la fine elettorale, ma la fine per sempre ». A proposito di democrazia dell'alternanza, diciamo che come programma non c'è male (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)! Ripeto: senza che nessuno — nessuno — sentisse il dovere di prendere le distanze da simili inquietanti — queste sì inquietanti — dichiarazioni.

ALESSANDRO CÈ. Non c'è più libertà di parola!

PIETRO ARMANI. Roba da matti!

ROBERTO MENIA. Quando facevi il ribaltone andava bene!

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Armani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può darsi che questi

silenzi siano anche prezzi pagati, scelte, tuttavia bisogna sapere che anche l'alleanza di Governo con forze dichiaratamente antieuropee colpisce, preoccupa e indebolisce l'affidabilità dell'Italia.

È in questo contesto che maturano anche dichiarazioni come quella del Cancelliere Schroeder, che certamente il Governo italiano non può condividere.

GUSTAVO SELVA. Le vorrei fare una domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego, lei ha già esposto le sue opinioni. Basta così.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vede, il meccanismo prevede che lei parli prima e che l'onorevole Pisanu parli dopo: se non mi fate parlare almeno in mezzo, vi lascio e fate voi. Mi rimetto alla clemenza della corte in questo processo per un reato di opinione! Che cosa debbo dire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

Sì, la libertà di parola mi è cara.

GENNARO MALGIERI. Nessuno gliela sta togliendo, lei è suscettibile.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Consentirà che sia suscettibile.

PRESIDENTE. Collegli, vi sono alcune « sospensioni » dell'esercizio!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei informare il Parlamento che il Governo italiano ha deciso, nella giornata di oggi, di compiere un passo diplomatico presso la Cancelleria e ha dato istruzione al nostro ambasciatore a Berlino di prendere contatto con il Governo della Repubblica federale tedesca sulla base di questa direttiva: « Le dichiarazioni del Cancelliere Schroeder in una

intervista rilasciata a *Die Zeit* e al *Corriere della sera*, così come riportate, denotano una limitata conoscenza della realtà politica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*) e, in particolare, dell'evoluzione dei nostri partiti politici. Nessuna delle forze politiche appartenenti al Polo o di opposizione professa ideologie neofasciste non democratiche. Tali forze politiche non hanno nulla a che spartire con le idee espresse da Haider. È auspicabile, pertanto, che il Cancelliere riconsideri le espressioni così come riportate in detta intervista nei riguardi di coloro che ha definito neofascisti» (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

Dopo aver informato sul fatto che il Governo italiano ha compiuto questo passo, riprendo il corso del mio ragionamento.

Vedete, nel momento in cui si chiede al Governo della Repubblica italiana di difendere, contro giudizi frettolosi e sbagliati, le forze politiche che siedono nel Parlamento, occorre, cari amici, considerare se la logica della delegittimazione e dell'anatema ideologico — logica che giustamente si teme, e contro la quale si pretende la solidarietà dell'intero schieramento politico — non sia in realtà la logica usata ogni giorno dall'opposizione contro chi governa l'Italia. Si parla del Governo del paese come di un regime stalinista, si parla delle elezioni come elezioni illegittime, si parla...

TEODORO BUONTEMPO. Si parla del Presidente del Consiglio che non è stato eletto dal popolo italiano (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo! Colleghi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... si pretende di concepire le alleanze come una chiamata a raccolta di tutte le forze in una crociata

anticomunista e contro un regime che si pretende illiberale. Attenzione: chi di anatema ideologico colpisce, rischia di perire dello stesso colpo che sferra!

ANTONIO LEONE. Questa è nuova!

GIOVANNI FILOCAMO. Questo non lo può dire lei!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo posso dire! Come non lo posso dire? Lo dico, eccome!

Io credo che l'opposizione abbia la responsabilità di avere spinto lungo questa deriva il conflitto politico nel paese. Ha la responsabilità dell'uso sistematico di argomenti di delegittimazione — risparmio le citazioni, perché l'elenco sarebbe lunghissimo —, ha la responsabilità di un confronto che guarda molto spesso al passato, che cerca di rievocare i fantasmi della guerra fredda, anziché puntare alla dialettica delle opinioni e dei programmi sull'avvenire del nostro paese.

Io penso che tutto ciò sia contrario agli interessi dell'Italia — questa è la mia opinione — e penso che noi dobbiamo cercare di dare un contenuto ed un carattere diversi alla lotta politica. Credo che voi dobbiate considerare un punto, che è importante da capire anche dal punto di vista culturale, che rende particolarmente incomprensibile al di fuori dei confini del nostro paese i toni della crociata ideologica che si conduce in Italia.

GUSTAVO SELVA. Tra programmi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Piaccia o non piaccia, il fondamento della democrazia europea in questo dopoguerra è stato nella lotta al fascismo, e le grandi forze di destra europee sono state alla guida della lotta antifascista: dai conservatori inglesi al generale De Gaulle.

Questo è un elemento costitutivo della democrazia europea, e l'equazione tra estrema destra ed estrema sinistra non

appartiene alla cultura delle grandi democrazie del nostro continente. Il partito comunista francese governa in Francia, e ha governato per molti anni, ma non è mai venuto in mente a nessuno in Europa che il fatto che i comunisti fossero al Governo in Francia potesse essere motivo per isolare la Francia o per elevare sanzioni contro quel paese ...

PAOLO ARMAROLI. Erano pochi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... perché, per ragioni storiche, che non starò qui a rinvagare, i partiti comunisti occidentali (*Commenti del deputato Selva*), tra cui quello italiano...

PRESIDENTE. Onorevole Selva!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sono stati forze costitutive delle democrazie europee nel dopoguerra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Verdi-l'Ulivo*) e invece le forze neofasciste sono state messe al bando.

Questo è un punto essenziale da comprendere (*Commenti del deputato Filocamo*), anche per capire la sensibilità, non della sinistra europea, caro onorevole Selva, perché direi che nella durezza delle posizioni europee contro Haider c'è, ancor più che il segno dei governi socialisti, il segno della volontà del Presidente Chirac e il segno della volontà del Primo ministro spagnolo di prendere le distanze nel modo più netto dalla destra. Mai, in nessun momento, la destra conservatrice francese ha potuto pensare che per cacciare i comunisti dal Governo della Francia ci si potesse alleare con Le Pen. Mai in nessun momento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Rinnovamento italiano*). Come, la-

sciatemelo dire — e lei lo sa bene — nella storia d'Italia: anche in Italia c'è stato un grande partito comunista, ma la democrazia cristiana (che con questo partito comunista ha battagliato ed anche collaborato in taluni momenti) non ha mai pensato che ci si potesse alleare con l'estrema destra per combattere il partito comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti — Commenti del deputato Selva*). Lo so, vi chiedo scusa, sono episodi storici.

TEODORO BUONTEMPO. Ha eletto tre Capi di Stato con la destra!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono episodi della storia...

TEODORO BUONTEMPO. Ha eletto tre Capi di Stato con la destra!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

TEODORO BUONTEMPO. Tre Capi di Stato!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Torniamo ora all'Italia, dopo questo *excursus* europeo, per capire perché l'unico leader politico in Europa che ha usato, nei confronti del Presidente del Consiglio italiano, l'argomento secondo cui io sarei un comunista che non ha fatto i conti con la sua storia (argomento corrente in Italia), è stato Haider; l'unico uomo politico al di fuori dei confini di questo paese, mentre i leader ...

GIULIO CONTI. Embè?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Appunto, embè (Si

ride)! Mentre i leader conservatori europei hanno avuto un rapporto con la sinistra italiana, non con il Governo italiano...

GUSTAVO SELVA. Perché il Cancelliere Kohl cercava i voti di Haider!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vede, onorevole Selva, le dirò che il Cancelliere Kohl (*Commenti del deputato Selva*)...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia, come facciamo? Me lo dica lei.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando io ero il segretario del mio partito e null'altro, il Cancelliere Kohl mi ha ricevuto alla Cancelleria per discutere dei problemi dell'Europa e dell'Italia, perché le forze conservatrici europee, che hanno avvertito e combattuto la sinistra, non hanno mai condiviso la logica di una pregiudiziale ideologica e di una delegittimazione quale quella che viene perseguita dal centro-destra italiano.

Vorrei concludere queste mie considerazioni dicendo che quel mio giudizio ritengo sia un giudizio politico fondato; non pretendo che venga condiviso. È la mia opinione, ma credo che sia un'opinione che ha un fondamento.

GUSTAVO SELVA. Non è neanche inopportuna?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Inopportuna in che senso? Ho risposto ad un giornalista. Dovevo dirgli che aveva ragione lui?

GUSTAVO SELVA. C'è anche il *no comment*, come lei sa.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guardi che l'opinione di quel giornalista era assai peggiore della mia. Un'opinione politica che io...

GUSTAVO SELVA. C'è anche il *no comment*! Anche Chirac l'avrebbe fatto, certamente!

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia. La prossima volta, il Presidente D'Alema chiederà consiglio a lei, ne sono certo. Adesso, però, per cortesia, lo lasci parlare.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un'opinione politica che io ritengo, purtroppo, fondata. Da questa vicenda e da questo confronto, spero si possa trarre motivo, più che per polemiche o per confronti propagandistici, per guardare con serenità in avanti. Non è utile al sistema democratico italiano che si continui in un'opera di delegittimazione. Non è utile all'immagine del nostro paese l'exasperazione drammatica dello scontro politico, la paralisi sistematica dei lavori parlamentari, l'uso di argomenti e di toni quali quelli cui abbiamo assistito in questi mesi e di cui vi ho risparmiato le citazioni.

Io spero che, nel momento in cui l'opposizione appare giustamente preoccupata per i toni che al di fuori del nostro paese vengono usati e per gli argomenti non accettabili che vengono proposti, ne faccia anche motivo per una riflessione sui propri argomenti, sui propri toni, sul modo in cui essa stessa conduce la lotta politica in Italia e sulla scelta del terreno impervio della delegittimazione ideologica, anziché quello del confronto delle idee e dei programmi.

Se trarremo questa lezione, allora anche questo originale dibattito parlamentare sarà stato utile a qualcosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

BEPPE PISANU. Sarebbe facile, signor Presidente del Consiglio, spigolare tra le sue dichiarazioni e gli stessi atti politici e parlamentari per trovare argomenti e ritorcere nei suoi confronti le insinuazioni polemiche che lei ha poc'anzi fatto per giustificare il formarsi di certi atteggiamenti ostili in ambito europeo verso questa opposizione.

Mi consenta soltanto di ricordarle le sue dichiarazioni di apprezzamento dell'onorevole Bossi, costola della sinistra, quando Bossi si dichiarava secessionista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ma mi consenta anche di dirle, per stare alle cronache di oggi, che ieri la Camera dei deputati ha accordato il maggior numero di voti ad una mozione, quella dell'onorevole Brugger, la quale assorbe integralmente nel suo testo il preambolo politico-ideologico, chiamiamolo così, anteposto da Schüssel e Haider alle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo dell'Austria.

GENNARO MALGIERI. E non ve ne siete accorti!

BEPPE PISANU. Su questa mozione è stato espresso, oltre al parere favorevole del suo Governo, anche quello del suo partito politico: praticamente, è l'unica mozione passata quasi all'unanimità — salvo qualche voto — ieri in quest'aula.

Quanto ad Haider, devo ricordarle che subito dopo le sue dichiarazioni e la giustificata levata di scudi di molti autorevoli esponenti della politica europea, i leader del Polo hanno radicalmente contestato ogni affermazione xenofoba e razzista di Haider, ribadendo la loro radicale opposizione a qualunque idea, parola, gesto, simbolo, programma che riecheggino in qualche modo le due grandi ideologie che hanno insanguinato il secolo appena trascorso: il nazismo e il comunismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

Allora, non abbiamo nulla da giustificare per quanto riguarda l'atteggiamento che abbiamo assunto nei confronti di

Haider e oggi da lei non ci aspettavamo le scuse — sebbene le abbiamo sollecitate, con un certo candore, nella nostra mozione — per le considerazioni ingiuste e offensive che ci ha rivolto nella sede più inopportuna, quella di un incontro internazionale, e non ci aspettavamo neppure, francamente, né riconoscimenti né patenti di democraticità, perché non ne abbiamo bisogno e perché nessuno in quest'aula è in grado di darcele; ci aspettavamo soltanto un gesto, come dire, di correttezza istituzionale che facesse più chiarezza su quella sua improvvida sortita.

Chi come me conosce anche le buone abitudini della prima Repubblica...

MAURA COSSUTTA. Eh sì, lo sappiamo!

BEPPE PISANU. ...ha nella memoria il ricordo di numerosi suoi predecessori che non solo sapevano tenersi a distanza dal fuoco delle polemiche partitiche più accese, ma arrivavano perfino a defilarsi in campagna elettorale, pur di sottolineare l'autonoma dignità del loro ruolo istituzionale. Peraltro, operando in questo modo, essi sottraevano, almeno in parte, l'azione del Governo al fuoco polemico quotidiano dei partiti e salvaguardavano la temperie politico-culturale e le condizioni di base sulle quali deve svilupparsi un corretto confronto parlamentare tra maggioranza e opposizione.

Proprio per questo, signor Presidente del Consiglio, qualche mese fa, abbiamo apprezzato il silenzio da lei osservato quando, a Torino, il segretario del suo partito accese la miccia di un'aggressione sconsiderata ed irresponsabile nei confronti dell'opposizione parlamentare e del suo leader (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ci ha francamente sorpresi l'asprezza con la quale, invece, lei successivamente e, per quanto ci riguarda, inaspettatamente ha ripreso perfino i temi più partigiani di quell'aggressione, di quella polemica.

Noi comprendiamo le preoccupazioni politiche ed elettorali che animano anche il Presidente del Consiglio, ma non pos-

siamo giustificare il fatto che lo stesso Presidente del Consiglio usi il suo ruolo istituzionale e l'enorme ripercussione che esso ha nei mezzi di comunicazione di massa per aggredire in maniera faziosa e settaria l'opposizione ed il suo leader con argomenti oggettivamente delegittimati. Noi comprenderemo, da parte sua — lo dico con molta pacatezza —, anche la polemica più aspra con l'opposizione parlamentare, ma solo se questa riguardasse l'attività di Governo e non il confronto politico quotidiano tra i partiti.

Così facendo — se ne renda conto, signor Presidente del Consiglio: lei non ha certo bisogno dei miei consigli, ma mi consenta di esortarla a rendersi conto — lei rende impraticabile il confronto parlamentare e compromette quel minimo comun denominatore che dovrebbe sempre esistere tra maggioranza e opposizione, pur nella netta distinzione dei ruoli e delle responsabilità. Guardi le cronache parlamentari di questi ultimi quindici giorni: tragga le somme e potrà vedere se il risultato sia davvero da ascrivere tra i migliori conseguiti dell'attività del Parlamento di questa legislatura, ma non soltanto.

Se lei persisterà su questa linea di aggressione, vorrà dire — è una deduzione logica — che lei pone più attenzione agli interessi elettorali e di parte e meno a quelli generali del paese. Quello che posso assicurarle è che, a polemiche pacate, questa opposizione risponderà pacatamente: non ci lasceremo trascinare nella rissa, ma non siamo disposti in alcun modo a subire aggressioni rissose. Né lei, né il suo partito, né la sua maggioranza, per quanti espedienti possiate porre in essere in questo senso, riuscirete a trascinarci nella spirale della rissa e a delegittimarci agli occhi dell'opinione moderata del paese. Tanto meno ci riuscirà il Cancelliere Schroeder che così maldestramente e con gli scarponi chiodati è voluto entrare nella polemica politica interna di un paese amico come l'Italia.

Un paese degno di rispetto come tutti i paesi della grande comunità europea.

Noi prendiamo atto delle iniziative che lei ci ha annunciato, ne attendiamo il concreto svolgimento e le manifestiamo — l'abbiamo fatto con un applauso sincero mentre lei le annunciava — anche il nostro apprezzamento.

L'intervista di Schroeder come del resto la sua improvvida dichiarazione in Belgio tendono certamente a delegittimare l'opposizione e i suoi leader, ma ottengono l'effetto contrario perché rinsaldano l'opposizione in difesa e semmai contribuiscono — lo ha detto anche lei con argomentazioni diverse — a screditare l'immagine dell'Italia davanti alla comunità internazionale.

Sono anch'io profondamente persuaso che un'opposizione grande come la nostra, che è già maggioranza nel paese, non potrebbe non trascinare nella delegittimazione anche una maggioranza debole, contraddittoria come la vostra, che ha ben altri vizi di origine da farsi perdonare.

Siamo pronti a ricambiare il rispetto con il rispetto ma a rispondere colpo su colpo a qualsiasi aggressione. Questa opposizione e il suo leader peraltro sono maggioranza nel Parlamento europeo. Schroeder — che è minoranza in quel Parlamento — pensa che sia illegittima anche quella maggioranza? Il Governo del 1994, al quale in maniera insultante Schroeder ha alluso, comprendeva anche il suo attuale ministro degli esteri. Illegittimo anche lui? O soltanto voltagabbana, tanto per dirci le cose chiaramente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

Ci auguriamo che il Cancelliere Schroeder si renda conto di aver sbagliato, di aver messo per distrazione i piedi nel piatto, di essersi intromesso nella vicenda interna di un grande paese democratico e sovrano, annunciando persino future intromissioni e offendendo una grande opposizione democratica degna in tutto e per tutto della fiducia che riceve dai cittadini e degna in tutto e per tutto di governare il paese e di concorrere al buon governo dell'Europa.

Concludiamo rilevando che, se il Cancelliere tedesco non correggerà le sue

dichiarazioni, dovremo desumere che c'è una crescente ondata di intolleranza nella sinistra europea e che tra i campioni di questa intolleranza vi è esattamente anche lui: il Cancelliere Schroeder (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e misto-CCD - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu.

Avverto che, per accordi intercorsi tra il presentatore ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzione n. 2-02203 avverrà in altra seduta.

(Misure per la ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 1980-1981)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mario Pepe n. 2-02221 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, posso assicurare che la materia su cui è stata presentata l'interpellanza, anche se non ha l'ampio significato politico di quella precedente, è certamente di grande importanza. Gli onorevoli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per il completamento dell'opera di ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981.

In merito alle problematiche evidenziate dall'onorevole interpellante...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 16,54*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chi non è interessato può uscire, così non possiamo continuare i nostri lavori. Colleghi di Forza Italia, per favore!

Prego, sottosegretario Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, è molto evidente la disparità emotiva dei temi!

In merito alle problematiche evidenziate dall'onorevole Mario Pepe nell'interpellanza cui si risponde, si rappresenta che dall'istruttoria svolta dal Ministero dei lavori pubblici sulle schede compilate dai comuni allegate alla delibera CIPE n. 58 del 1997 risulta tuttora un fabbisogno — come ho già avuto modo di dire in questa Camera rispondendo alle precedenti interrogazioni — ragguardevole, pari a 5.000 miliardi, per il completamento della ricostruzione delle zone interessate che può ritenersi realizzata all'80 per cento.

Si segnala, peraltro, che sussistono sulle contabilità speciali dei comuni istituite presso le rispettive tesorerie provinciali disponibilità di cassa giacenti per complessivi 4 mila miliardi circa, in merito alle quali il Ministero dei lavori pubblici ha in corso intese con la Ragioneria generale dello Stato per il loro più proficuo utilizzo a favore dei comuni con maggiore capacità di spesa, ai fini della più razionale programmazione anche degli ulteriori fondi da stanziare in bilancio.

Per quanto concerne la semplificazione delle procedure, considerata la decadenza della delega in tal senso prevista dall'articolo 1 della legge 31 dicembre 1998, n. 483, si sta valutando la possibilità di integrare opportunamente l'elenco dei procedimenti amministrativi previsto nel disegno di legge di semplificazione 1999, ora all'esame della I Commissione del Senato. Qualora ciò non sia possibile, il Ministero dei lavori pubblici si impegna ad attuare la necessaria semplificazione attraverso circolari o regolamenti. La

prima forma appare la più corretta, ma in ogni caso il Ministero si impegna a procedere.

Si segnala che con delibera 6 agosto 1999, il CIPE ha provveduto ad assegnare ai comuni interessati le risorse derivanti dall'ipotizzato sviluppo dei limiti di impegno a carico del bilancio dello Stato autorizzati dalla citata legge n. 483 del 1998 e dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448, in base all'articolo 50, comma 1, lettera i).

Le regioni Basilicata e Campania non hanno ancora contratto i mutui a totale carico dello Stato necessari per attivare le risorse assegnate.

Per quanto concerne il problema del completamento della ricostruzione a seguito degli eventi sismici del 1980-1981, il Ministero dei lavori pubblici — lo feci io stesso, come prima ricordavo — ha già riferito al riguardo con apposita relazione svolta in risposta ad altro atto ispettivo in data 19 ottobre 1999. Per questo motivo stasera non sono entrato nei dettagli perché allora diedi una lunga risposta molto dettagliata. Ho portato, comunque, questa risposta in visione all'onorevole interpellante unitamente all'allegato prospetto, che pure è a sua disposizione, riassuntivo di tutte le assegnazioni finora effettuate ai comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Presidente, ringrazio il sottosegretario per la riassuntiva risposta alla mia interpellanza che si inserisce in un procedimento che dura da lungo tempo.

Rendo anche apprezzamento al sottosegretario per le scelte — vorrei dire — cogenti, rituali, «temporalizzate» che si accinge o si dovrebbe accingere a fare, assumendo anche qualche spinta in più verso gli organismi regionali che, talvolta, presi da diatribe territoriali, tardano molto ad assumere provvedimenti di partecipazione o di assunzione della parte di loro competenza sui mutui che debbono contrarre.

Vorrei evidenziare un aspetto, ossia la considerazione differente, fatta in tempi storici diversi, delle evenienze sismiche che hanno colpito ora l'una o l'altra zona del paese. Tenendo presente che talvolta si è accentuata l'erogazione per alcune realtà, sarebbe opportuno che nel riequilibrio generale delle somme che il sottosegretario ha previsto a risoluzione definitiva dell'evento sismico del 1980 questo elemento di perequazione e di equità (non solo giuridica, ma socioeconomica) tra realtà diverse possa essere riconsiderato.

Vengo ad un altro elemento: semplificare le procedure ed autocentrare sui comuni, realizzando quel principio, che talvolta evochiamo in questa sede, della sussidiarietà, della responsabilità piena, che attiene alle comunità locali, di far fronte alle parti residue dell'evento sismico, in modo che si possa completare del tutto la ricostruzione, ma anche avviare la rinascita e lo sviluppo, che della ricostruzione erano codicilli essenziali, perché il sisma, in fondo, non è solo un danno agli immobili o alla morfologia delle comunità, ma alla storia ed ai meccanismi di sviluppo delle varie realtà. Questo elemento non deve essere trascurato anche per un'accentuazione delle risorse da attribuire.

Vi è poi un altro punto. Ritengo che con una «leggina» migliorativa ed integrativa della legge n. 32 del 1992 potremmo creare un riferimento normativo chiaro e preciso all'interno del quale dovremmo riassumere le istanze che lei poneva ed anche le preoccupazioni che varie volte sono state espresse all'interno di quest'aula.

Concludo con queste considerazioni, con la fiducia che le dichiarazioni a suo tempo formalizzate in quest'aula da parte della Commissione di indagine che determinò la quantificazione del contributo siano pienamente realizzate e con la convinzione che il Governo, il Ministero dei lavori pubblici, con il garbo ed il piglio operativo del sottosegretario Mattioli por-

teranno a termine, secondo gli auspici delle comunità, i desiderata e gli intenti contenuti nell'interpellanza.

(Tutela dell'ordine pubblico nella città di Catania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-02148 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor sottosegretario, illustrerò sinteticamente la mia interpellanza urgente.

Dal verso dantesco « Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? » la satira degli anni settanta pervenne ad un verso rovesciato: « Le mani son, ma chi pon legge ad esse? ». Si intende bene che le mani alle quali ha fatto riferimento la satira sono quelle che rubano.

Come il rappresentante del Governo ben comprende e come il Manzoni ha ben compendiato nelle tante gride, alcune recenti ed altre più attempate, che l'Azzecagarbugli si affannava a mostrare al già confuso Renzo Tramaglino, è di antica origine la tendenza italica dei potenti di turno (oggi si direbbe la tendenza degli uomini di Governo) volta a legare il proprio nome a nuove gride, anziché ad impegnarsi per l'applicazione di quelle emanate dai predecessori, ossia ad occuparsi del migliore funzionamento delle strutture pubbliche, che all'osservanza delle gride, vecchie e nuove, sono obbligate.

Se oggi si discute questa mia interpellanza e se mi chiedo e chiedo al Governo le cause della possente presenza del racket a Catania e misure idonee a combatterla ed a ridimensionare la gravità del fenomeno, non è certo in polemica con il neoministro (il quale è tale da appena due mesi).

L'odierna interpellanza urgente altro non è che la reiterazione di un altro atto di sindacato ispettivo, da me presentato all'indomani della nomina del sindaco di

Catania, Enzo Bianco, a ministro dell'interno del Governo D'Alema-bis; se non ricordo male, la prima interpellanza è stata pubblicata nell'allegato B al resoconto della seduta del 23 dicembre 1999.

Qual è la ragione di una interpellanza rivolta ad un neoministro amico? Mentre le agenzie battevano la notizia del sindaco di Catania neoministro dell'interno, il giornale che si stampa a Catania, ossia *La Sicilia*, del 21 dicembre 1999 evidenziava che la città di Catania era maglia nera, o quasi, nella classifica delle province italiane ultime per qualità della vita; in detta graduatoria Catania è inserita al terzultimo posto, subito dopo Palermo, mentre al penultimo posto vi è Napoli e all'ultimo posto Reggio Calabria.

L'allora sindaco Bianco reagiva dicendo: « La città di Catania è un conto, la provincia un altro ». Passano appena ventiquattro ore e *La Sicilia* del 22 dicembre 1999, nella pagina dedicata alla cronaca di Catania città, titolava: « Il racket è più vivo che mai ». È il questore Vincenzo Santoro, signor sottosegretario, di recente promosso, a chiarire che il problema del racket « è più vivo che mai » e che le dimensioni del fenomeno sono anche contrassegnate dalla scarsa collaborazione delle vittime del racket, dato il numero limitato delle denunce da loro presentate. Lo stesso questore ammoniva i commercianti a non rimanere nella paura e a consigliarsi con le associazioni di categoria. Altra intervista di analogo tenore si leggeva nello stesso servizio de *La Sicilia* del 22 dicembre 1999; tale intervista era stata rilasciata dal comandante provinciale dei carabinieri, Giuseppe D'Agata. Il giornale *La Sicilia* aveva così consolidato in me un convincimento già maturato in oltre trent'anni di residenza nella città di Catania.

Ho ricordato le cause occasionali della mia interpellanza; oltretutto, era di quei giorni la rovente polemica tra « l'Antonio nazionale » e l'ex esponente del movimento Centocittà, Enzo Bianco, in una fase nella quale i Democratici di Prodi e Parisi ancora sfogliavano la margherita di fronte al dilemma: entrare o non entrare

nel Governo D'Alema-*bis*, all'epoca in corso di formazione. Polemicamente, all'allora aspirante ministro Bianco, che dichiarava di voler volare alto, il senatore Di Pietro aveva posto il seguente quesito: volare alto come un'aquila o come un uccellino? Catania, in fatto di qualità della vita e di servizi ai cittadini, non aveva volato alto.

Veniamo al punto. Cosa si ripromette di fare il Governo per togliere al racket che domina Catania il nefasto potere che vi esercitava prima dell'avvento di Bianco a sindaco di Catania, che ha esercitato a Catania malgrado la « sindacatura » di Enzo Bianco e che potrebbe continuare ad esercitare dopo le dimissioni di Bianco da sindaco e il suo avvento a ministro dell'interno?

Signor rappresentante del Governo, non sono tra coloro che ritengono che il sindaco di una città come Catania determini o meno la lotta al racket ed alle organizzazioni mafiose e malavitose; non pretendiamo che il sindaco di una città italiana possa svolgere un ruolo analogo a quello svolto dal sindaco Giuliani a New York; la « grande mela », negli ultimi anni, è diventata una città vivibile grazie all'azione del sindaco di « tolleranza zero ». In Italia, invece, solo le forze dell'ordine e le autorità giudiziarie sono preposte, rispettivamente, alla prevenzione e alla repressione, alla sicurezza dei cittadini, da salvaguardare dalla commissione di reati, dai più gravi ai meno gravi.

Il ministro dell'interno, quale ex sindaco di Catania, non ha certo la responsabilità del tristissimo primato di Catania in fatto di omicidi (nel 1999 si è ucciso 106 volte), di reati contro il patrimonio dei cittadini catanesi e di racket; di questi tristi eventi il sindaco di Catania, Enzo Bianco, non ha alcuna responsabilità.

Semmai, egli ha fatto male ad autolodare il ruolo svolto da sindaco impegnato per l'ordine e la sicurezza. Come « sindaco-sceriffo » proprio non lo vedo; avrebbe solo sparato sulla sciara e sui fichi d'india. Né è questa l'occasione per lodare o criticare l'azione amministrativa svolta a Catania dal 1993 al 1999 dal sindaco

Bianco. Un dato oggettivo glielo riconosco: la stabilità governativa è stata resa possibile dall'elezione diretta del sindaco a Catania, come sovente anche altrove, e ha dato buoni frutti. Non che Catania sia diventata il migliore dei mondi possibili, tutt'altro, ma è all'avvenire che dobbiamo guardare e non al passato! Lo dobbiamo fare, però, partendo dal presente: ed il presente è che i catanesi pagano tutti il pizzo! Signor sottosegretario, ciò è quanto di recente dichiarato dai suoi colleghi magistrati di Catania, nel corso della audizione svolta dalla Commissione antimafia a Catania (sto parlando dei primi giorni di questo mese di febbraio); dichiarazioni sulle quali si è a lungo soffermato il cronista catanese del *Giornale di Sicilia* del 9 febbraio 2000, evidenziando come il protocollo per la legalità, sottoscritto un anno fa dal precedente ministro Russo Jervolino con l'ex sindaco Bianco, ora ministro, sia rimasto una chimera. Non solo il protocollo per la legalità è stato aria fritta, ma nel corso delle audizioni che Ottaviano Del Turco aveva programmato, proprio per saggiare la validità di quel modello, erano emerse accuse (certo, tutte da verificare: mi esprimo in tal senso perché noi siamo sempre fermi nell'opinione che si debba presumere l'innocenza prima di una sentenza definitiva; ma si debbono verificare le accuse) nei confronti della stessa amministrazione comunale di Catania.

Questo è il presente, non certo roseo, che ci troviamo dinanzi.

Chiedo al Governo quali siano gli impegni che intende prontamente attivare per porre rimedio all'insicurezza dei cittadini catanesi e per avviare un'azione volta nel tempo a dare sicurezza a quella città e ai suoi cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi deputati, l'interpellanza dell'onore-

vole Garra muove da una premessa: nella città di Catania è presente una criminalità agguerrita e in particolare il fenomeno delle estorsioni continua ad affliggere la società civile incidendo negativamente sulle condizioni di vita e sul lavoro degli operatori economici.

L'onorevole Garra chiede al Governo di formulare una propria valutazione sull'andamento della criminalità nella città etnea. Per rispondere, occorre partire da un dato oggettivo: il sensibile decremento degli omicidi commessi per motivi di mafia dai 40 del 1998 ai 32 del 1999 indica un primo risultato dell'azione di contrasto contro le organizzazioni criminali che sono particolarmente vigorose e combattive in questa città.

Noi siamo oggi di fronte ad una situazione di sostanziale equilibrio tra i diversi gruppi criminali operanti nel capoluogo e nella provincia. Abbiamo ottenuto importanti successi, ma l'azione di contrasto va proseguita senza pause e senza abbassare la guardia. I gruppi criminali sono ancora guidati dai capi storici, anche se questi stanno in carcere. A Catania esiste un vertice forte riconducibile all'organizzazione Cosa nostra che opera sia in città sia in provincia attraverso squadre dirette da rappresentanti che, quando i capi vengono arrestati, provvedono a riempire i vuoti e a sostituire coloro che vengono messi fuori dalla circolazione.

L'azione di contrasto negli ultimi anni ha decimato le cosche mafiose e le ha private dei soggetti che erano in grado di gestire i traffici più altamente remunerativi, specialmente il traffico internazionale di stupefacenti. E così è cresciuto l'onere del sostentamento degli affiliati alla organizzazione mafiosa che sono detenuti in carcere, il cui numero è ormai estremamente elevato.

È da ricondurre a questa situazione l'aumento negli ultimi anni dell'attività estorsiva, che oggi è la principale fonte di sostentamento per interi settori dell'organizzazione, come i mafiosi detenuti e i loro familiari.

I principali gruppi criminali che in precedenza si dedicavano prevalentemente

alle estorsioni di maggiore entità (grandi imprese, catene di magazzini, mercato ittico) attualmente, di fronte alle aumentate esigenze economiche, rivolgono la loro attenzione alle attività imprenditoriali di più basso livello. Inoltre, nella provincia di Catania c'è una vasta area composta da criminali comuni, spesso aggregati in bande dedite anch'esse alle estorsioni nei confronti delle attività commerciali minori dei quartieri e dei paesi. A questi soggetti vanno aggiunti gli elementi già appartenenti ad organizzazioni mafiose oggi disarticolate che, privi dei punti di riferimento loro abituali, si dedicano anch'essi ad attività estorsive.

Nei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati ISTAT, sono state denunciate alle varie forze di polizia, nella sola provincia di Catania, 175 estorsioni (rispetto alle 158 dell'analogo periodo dell'anno precedente, con un aumento del 10,76 per cento) di fronte alle 506 denunciate nell'intera regione (quindi il 34 per cento del totale regionale e il 5,51 per cento di quello nazionale). Ciò denota l'ampiezza del fenomeno, ma è anche, come sa bene l'onorevole interrogante, il sintomo di una rinnovata fiducia di coloro che sono sottoposti alle estorsioni nei confronti delle forze di polizia, perché l'estorsione è un reato sommerso. Infatti, se l'attività di minaccia e di controllo che le organizzazioni criminali esercitano sugli imprenditori e sui commercianti è più intensa, penetrante e impunita, le denunce non ci sono, se invece le denunce crescono vuol dire che qualche cosa si incrina in questo potere criminale.

In occasione dello scorso anno giudiziario, il procuratore generale di Catania aveva segnalato l'alta incidenza del dato delle estorsioni, mettendo in luce come vi sia una vera e propria ripartizione territoriale. In questo momento è l'affare più rilevante per i gruppi criminali di stampo mafioso.

Di fronte a questa situazione, c'è una sfida aperta e un impegno quotidiano e costante delle istituzioni dello Stato, a cominciare dalla magistratura e dalle forze di polizia, nella lotta contro la

mafia. Il Governo si sforza di fare tutto quello che è in suo potere per apprestare gli strumenti più efficaci per questa azione di contrasto.

Nel 1999 e in questi primi mesi dell'anno in corso sono state condotte numerose operazioni dalle forze di polizia: 45 nell'anno passato; 11 dall'inizio dell'anno in corso. Noi abbiamo condotto operazioni dirette contro le principali e più potenti cosche mafiose della provincia di Catania, da quella facente capo alla famiglia Santapaola, a quella dei Laudani, dalla cosca mafiosa Sciuto-Tigna ad altre cosche radicate nel territorio.

Sono state disposte ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 183 soggetti; vi è stato il sequestro di beni per un valore presunto di circa venti miliardi di lire nei confronti di Cutrufo Sebastiano ed inoltre il sequestro di beni per un valore presunto di circa tre miliardi di lire nei confronti di Messina Giovanni e dei suoi familiari; ordinanze di custodia cautelare e sequestri di beni. In questa parte della regione è particolarmente elevato il numero delle associazioni antiracket, che risultano essere nell'area etnea trentasette, a fronte delle cinquanta che sono presenti in tutta l'isola. L'attività delle associazioni viene costantemente incentivata dalle istituzioni e dal Governo: lavoriamo perché si crei un coordinamento provinciale stabile fra queste associazioni, che definisca, assieme alle forze di polizia e alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, le strategie ed anche per verificare periodicamente l'attività di contrasto svolto.

Nella provincia, vi è un ufficio di consulenza permanente per le vittime delle estorsioni e dell'usura, composto da professionisti designati dalle stesse associazioni antiracket. Come lei sa, onorevole Garra, il commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura ha cominciato il suo lavoro sulla base delle nuove norme (la legge n. 44 del 1999) e, dalla fine di dicembre, ha avviato specifiche iniziative anche nella provincia di Catania. Abbiamo dunque denunce più numerose, una maggiore collaborazione, un progredire dell'associazionismo: questi

sono gli strumenti per condurre avanti una lotta che non è facile, proprio perché dopo i duri colpi che abbiamo dato alle organizzazioni mafiose anche in quest'area della Sicilia, l'attività estorsiva è l'ultima trincea, la linea di resistenza ed anche uno strumento di controllo efficace del territorio. Attraverso l'attività estorsiva, le organizzazioni mafiose si riorganizzano ed esercitano una pressione sulla società e si autofinanziano.

Riguardo ai delitti commessi, ho già ricordato la diminuzione degli omicidi di mafia, ma vorrei rilevare anche la diminuzione del numero di alcuni (non tutti) reati tipici della criminalità diffusa: diminuiscono le rapine, gli incendi dolosi ed anche gli attentati dinamitardi, che sono solitamente connessi, come è noto, al fenomeno delle estorsioni. I risultati che abbiamo raggiunto sono dipesi anche da una mirata e coordinata azione di prevenzione e di contrasto: le autorità provinciali di pubblica sicurezza, il prefetto, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, hanno agito costantemente, d'intesa con il sindaco del capoluogo e con i sindaci della provincia.

Nella stessa prospettiva è il progetto di riqualificazione urbana avviato dall'amministrazione comunale attraverso il recupero del centro storico e l'apertura di locali che hanno consentito ai cittadini, soprattutto ai giovani, di riappropriarsi di spazi. La politica delle amministrazioni comunali che intendono dare un proprio contributo alla sicurezza è utile alla lotta contro il degrado ed è di solito volta a recuperare gli spazi e creare condizioni di vita urbana migliori. Da qualche anno si registra un'incontestabile ripresa dell'immagine della città.

Nella sua interpellanza, l'onorevole Garra esprime anche una valutazione critica sull'amministrazione comunale e sull'attività di Enzo Bianco, sindaco di Catania dal 1993 al 1997, poi rieletto nel voto amministrativo del 1997 e in carica fino al dicembre 1999. Ciascuno, naturalmente, può esprimere su questa amministrazione una propria opinione personale o di gruppo; non tocca al Governo pro-

nunciarsi su una simile questione. Ma il fatto è che il sindaco di Catania, per il lavoro svolto, è stato già giudicato dagli elettori della sua città. Era stato eletto per la prima volta non al primo turno, non avendo raggiunto allora la maggioranza richiesta, ma in sede di ballottaggio, nel 1993. Dopo quattro anni di governo e sulla base non più soltanto dei programmi enunciati, ma della loro realizzazione e dei risultati ottenuti, egli è stato confermato sindaco nella sua città al primo turno con 109.561 voti, pari al 63,1 per cento dei voti validi.

Il responso elettorale in un sistema democratico è il giudizio politico più sicuro e autorevole sull'operato di un'amministrazione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor sottosegretario, non ho contestato il consenso espresso legittimamente dalla maggioranza degli elettori catanesi al sindaco Bianco, anche se mi pare di avere fatto affermazioni positive, nel mio precedente intervento, ma non certo sul piano dell'ordine pubblico. Ho detto anche che era fuori dalle competenze del sindaco assicurare l'ordine pubblico a Catania.

L'amico Bianco non è più sindaco, è ministro dell'interno; veda, signor sottosegretario, la malavita organizzata non si può contrastare con l'*ibis redibis* dei Governi di questa legislatura. Nei primi tre anni della tredicesima legislatura, infatti, la Commissione affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni ha lavorato per il varo di un Testo unificato delle diverse proposte di legge sulla polizia locale, testo sul quale erano inserite alcune disposizioni analoghe a quelle che adesso si trovano nel cosiddetto « pacchetto sicurezza ». Il giocattolo della legge sulla polizia locale, vale a dire la relativa normativa *in itinere*, da quando la Commissione giustizia si sta occupando del « pacchetto sicurezza », è andato in soffitta.

Signor rappresentante del Governo, è probabile che la proposta sul riordino della polizia locale stesse a cuore al ministro dell'interno Napolitano; poi è arrivata al Viminale la ministra Jervolino Russo che, d'intesa con il ministro della giustizia Diliberto, ha presentato alla Camera il « pacchetto sicurezza »; dopo il D'Alema-*bis*, al Viminale è andato l'attuale ministro, che ha voluto assumere il ruolo del duro. Ecco perché io dico che vi è un *ibis redibis* inconcludente.

Ora, non è possibile — e non intendo prendermela con lei — che i primi tre anni di lavoro della I Commissione vadano al macero e che il tutto venga passato dalla I Commissione alla II Commissione giustizia, senza nemmeno il filtro di un'assegnazione congiunta. Cosa c'entra con i temi della giustizia il ridisegno dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza? Cosa c'entra con la giustizia l'impiego dei reparti dell'esercito per il migliore presidio del territorio?

Signor rappresentante del Governo, la risposta avuta da lei in merito all'interpellanza mi pare sia assai parzialmente soddisfacente. Le sono grato, comunque, per le puntuali notizie e per i dati forniti, che, peraltro, avevo già sentito nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario pronunciato dal procuratore generale Scalzo. Tuttavia, con l'*ibis redibis* i cittadini « attenderanno Godot », infatti, allo stato, il dibattito sui *massmedia* attiene non più alle esigenze di tutela dei cittadini dal racket, bensì alle diatribe tra i ministri Diliberto e Bianco, che evocano il ricordo delle linguacciate comari, le polemiche famose tra Formica e Andreatta, o addirittura la commedia goldoniana *Le baruffe chiozzotte*.

Temo che, con questo Governo, dobbiamo ancora attenderci l'insicurezza e non la sicurezza pubblica.

Lealmente, desidero fornirle un dato che costituisce un segnale, seppure piccolo, dell'impegno del ministro Bianco nel dare sicurezza ai cittadini catanesi e non mi riferisco di certo alle iniziative legislative, spesso frettolosamente preannunciate, che, a mio giudizio, somigliano più

alle gride manzoniane che a strumenti davvero incisivi rispetto alla malavita ed efficaci dal versante della sicurezza dei cittadini. Sarebbe auspicabile, infatti, che gli sforzi massimi fossero orientati al miglioramento del funzionamento dell'apparato delle forze dell'ordine. Come dicevo, vi è stato un piccolo segnale verso una maggiore sicurezza per i cittadini di Catania ad opera del nuovo ministro dell'interno: la riapertura del commissariato di polizia nel quartiere San Cristoforo.

Lealmente le sto presentando io questo dato: il segnale è piccolo, ma va apprezzato per la celerità dell'attivazione. Esso non può che essere un primo ed elementare strumento per l'ordine pubblico; altri ne dovranno giungere rapidamente.

Affermo ciò con animo aperto alla fiducia, perché, se mi rifaccio alla mia esperienza di cittadino catanese, i ricordi mi indurrebbero a ben altra previsione. Una volta, dopo aver subito lo scasso dell'appartamento, andai ad un commissariato di Catania perché intendevo sporgere denuncia. Il brigadiere, con l'assenso dell'agente che lo coadiuvava, dichiarò che a Catania i veri carcerati erano proprio i tutori dell'ordine e concluse dicendo: «La denuncia andrà in un mucchio di altre denunce». All'epoca ero vice prefetto ispettore e, quando mi qualificai, vidi compiersi all'improvviso un miracolo, cioè vidi diventare premurosi i tutori dell'ordine che forse del cittadino qualsiasi se ne fregano. Un'altra volta a Catania ho subito fatti delittuosi e la sensibilità delle forze dell'ordine ha evidenziato, per così dire, mancanza di grinta, con l'esplicita dichiarazione che tanto fare o meno la denuncia era lo stesso.

Se vi sono tutori dell'ordine demotivati — sono dati che può registrare, se vuole, perché sono state fatte denunce agli organi di polizia e, in altri casi, ai carabinieri e la solfa è stata sempre la stessa —, la battaglia contro il racket è persa in partenza. Non si tratta solo dello strangolamento delle attività produttive, sottoposte al pizzo quale sorta di tributo all'antistato: vi sono anche le rappresaglie,

gli attentati, le uccisioni, i ferimenti, i saccheggi di ville e appartamenti, gli incendi di negozi e di autovetture, che affliggono la vita dei cittadini coraggiosi che si vorrebbero sottrarre alla legge del pizzo.

Signor sottosegretario, non basta aver ridato alla città di Catania un'immagine positiva — come riconosco che il sindaco Bianco abbia fatto —, perché la sorte della città e dei cittadini di Catania non sia quella della metafora di Sisifo. Rifuggiamo dalla metafora di Sisifo, signor sottosegretario, nel senso che l'azione delle forze dell'ordine non deve essere, come quella di Sisifo, uno sforzo necessario, sì, ma inutile. La ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

(Intervento della protezione civile italiana in Albania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lo Presti n. 2-02236 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrarla.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, noi riteniamo che la missione Arcobaleno sia stata un evento che, al di là dello scopo dichiarato di aiutare i profughi della ex Jugoslavia, abbia in realtà dissimulato, per tutte le considerazioni espresse nell'interpellanza, un vero e proprio disegno preordinato, di natura predatoria, ai danni delle finanze dello Stato ed anche degli ignari cittadini italiani che con tanto entusiasmo, slancio incomparabile e tanta generosità hanno sostenuto finanziariamente la missione stessa.

Si è trattato di un disegno preordinato, mirato a far arricchire un certo numero di persone collocate nei posti chiave della protezione civile, con la colpevole complicità — non voglio parlare di dolo per non urtare la suscettibilità di alcuno — del Governo italiano, che sembra avere messo

a punto, abusando, a nostro avviso, dei poteri che la Costituzione gli attribuisce, una ben precisa strategia, a partire dalla scelta dello strumento normativo, cioè l'ordinanza e non il decreto-legge, come in questi casi prevede la Costituzione.

Ciò ha obiettivamente favorito il verificarsi dei numerosi episodi di corruzione, di concussione e di ladrocinio in genere, che hanno gettato discredito sull'intera missione e offeso i sentimenti degli italiani, che si sono sentiti traditi e colpiti nei loro sentimenti di solidarietà. Riteniamo che già la scelta dello strumento normativo che ha regolato tutta la missione ponga inquietanti interrogativi, come abbiamo affermato chiaramente nell'interpellanza. Il primo degli interrogativi attiene al fondamento costituzionale del potere di estendere fuori dai confini nazionali l'intervento della protezione civile, utilizzando una legge — la legge n. 225 del 1992 — che è stata concepita, formulata e ideata per il territorio nazionale. Ciò è stato fatto con lo strumento dell'ordinanza — previsto dalla legge nazionale per far fronte alle calamità che dovessero verificarsi nel nostro territorio — che ha sottratto al Parlamento il potere di controllo e di verifica dell'andamento della missione stessa.

La legge n. 225 del 1992 attribuisce inoltre, a coloro che sono chiamati a gestire l'emergenza, poteri straordinari (il potere di stipulare contratti e di indire gare d'appalto in deroga alle leggi che regolano tali strumenti) che evidentemente hanno dato la stura agli episodi di latrocinio. In questa maniera si è fornito a coloro che sono stati chiamati a gestire la missione il potere di non rendere conto ad alcuno, o quasi, degli atti compiuti nell'esercizio del mandato. Tutto ciò rientra, a nostro avviso, in un disegno preordinato e preciso!

Si è stravolta la Carta costituzionale perché in altri casi, quando il Governo ha deciso di intervenire in un paese straniero, lo ha fatto interessando il Parlamento ed utilizzando gli strumenti offerti dalla Costituzione. In questo caso, invece, per fronteggiare un'emergenza che non ha

nulla a che vedere con le ipotesi previste dalla legge, riferite esclusivamente al territorio nazionale, ci si è inventati il sistema di utilizzare la protezione civile al posto dell'esercito, che pure era presente già da tempo in Albania. Così è avvenuto quel che è avvenuto.

Le cronache di questi giorni riguardo all'argomento in questione si sono un po' sopite; ancora giustizia non è stata fatta e milioni di italiani attendono di conoscere l'esito delle indagini e di sapere a quali livelli si sia esteso il sistema di corruzione evidenziato con l'arresto di alcuni funzionari e dipendenti dello Stato.

Signor sottosegretario, chiediamo, dunque, per quale motivo non si sia utilizzato l'esercito, che era già in Albania, a due passi da Valona, ben organizzato, con strutture e servizi e con la possibilità di gestire l'emergenza in un paese straniero e l'afflusso dei profughi. La risposta è nei fatti: affidare all'esercito la gestione di 129 miliardi, quando questa torta rappresentava un boccone appetitoso per una banda di malfattori, era cosa impossibile! L'esercito, probabilmente, avrebbe costituito un argine; avrebbe impedito ai malfattori di approfittare di quelle risorse. È stata, dunque, una grande festa per quelli che hanno approfittato della situazione; è stata una festa per quelli che in Albania, a Valona, hanno potuto fare e disfare come volevano, sfruttando la possibilità di varare procedure in deroga alle disposizioni vigenti.

Bisogna, dunque, risalire alla fonte di tutto ciò. La fonte è proprio in quelle ordinanze! La prima è quella del Presidente del Consiglio dei ministri, che ha dichiarato lo stato di emergenza; la seconda è quella del ministro dell'interno che, sulla base della dichiarazione dello stato di emergenza, al di fuori dei confini del territorio nazionale (per il quale, voglio ripeterlo, è stata concepita la legge n. 225 del 1992) ha deciso di mandare un drappello di uomini in Albania, che hanno fatto quel che sappiamo!

Signor sottosegretario, si insinua legittimo il sospetto che questo straripamento di potere, questo abuso di potere da parte

del Governo abbia avuto un fine ben preciso: spianare la strada a chi ha poi letteralmente banchettato con le risorse assegnate alla missione Arcobaleno, utilizzando addirittura la sponda offerta dalla mafia albanese i cui componenti erano i padroni assoluti del campo di Valona. Poco c'è mancato che il mafioso Rhami Isufi venisse addirittura presentato come benemerito della missione al Presidente Ciampi, in occasione della sua visita in Albania. È stato visto nel campo di Valona, ma prudenza ha consigliato i gestori del campo di tenerlo un po' in disparte rispetto al Presidente Ciampi, che in quell'occasione si è intrattenuto con i nostri connazionali e con i profughi.

La risposta va data, signor sottosegretario, innanzitutto dal punto di vista costituzionale — pongo a questo proposito un interrogativo che credo meriti particolare attenzione —, ma anche sul merito delle vicende verificatesi. So perfettamente che tanti sono stati gli atti di sindacato ispettivo presentati su questo argomento e tante anche le iniziative politiche, ma non vorrei che passata la bufera degli arresti calasse il silenzio su questa triste pagina della nostra storia recente, perché un simile silenzio potrebbe aprire la strada, signor sottosegretario, ad altre situazioni, che già si profilano nel nostro paese.

Per esempio, è di questi giorni la notizia che in Sicilia — io sono deputato eletto in quella regione — va avanzando l'emergenza idrica ed è di oggi la notizia che il presidente Capodicasa ha chiesto l'intervento del Governo nazionale per far fronte a tale emergenza. In questo caso è legittimo ipotizzare l'intervento della protezione civile, ma stiamo attenti: questo avverrà con gli stessi strumenti e gli stessi sistemi, quindi con la possibilità che altre persone siano indotte nella tentazione di sfruttare un'altra penosa emergenza, quella che sta purtroppo assediando la terra di Sicilia, per lucrarci ancora, per banchettare ancora con le risorse messe a disposizione dallo Stato? Stiamo attenti, ripeto. Noi sorveglieremo su tutto questo e credo che sorveglierà anche la Corte dei conti. La nostra preoccupazione, però,

non riguarda soltanto le ruberie che sono state perpetrate da quei quattro ladri di polli che sono stati arrestati e si trovano sotto processo — poi la magistratura farà il suo dovere e vedremo —, ma soprattutto la possibilità che questo sistema possa in qualche modo allargarsi ed indurre in tentazione altri soggetti.

Vogliamo conoscere l'opinione del Governo sulle articolate domande che abbiamo formulato nella nostra interpellanza, sia in ordine, ripeto, al fondamento giuridico del potere esercitato, sia in merito all'opportunità di utilizzare ordinanze come quelle di cui abbiamo discusso, che attribuiscono poteri straordinari agli organismi di gestione dell'emergenza, sia, infine, in ordine all'intenzione del Governo di rivedere l'organizzazione, l'assetto della protezione civile e di ripensare la struttura della gestione dell'emergenza, per evitare che, come è accaduto in Albania, possano esservi pericolosissime infiltrazioni di carattere mafioso.

Mi auguro che le risposte saranno chiare e tranquillizzanti per il paese, anche in previsione delle future emergenze che purtroppo ci attendono.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, colleghi, vorrei dire all'onorevole Lo Presti che il Governo non intende lasciar cadere nel silenzio la vicenda sorta dal procedimento penale instaurato nei confronti di alcuni dipendenti del dipartimento della protezione civile, né intende sottrarsi alle richieste di notizie e spiegazioni che provengono dal Parlamento, ma assume l'impegno a rispondere e ad offrire ai colleghi parlamentari tutti gli strumenti di conoscenza necessari per esercitare un controllo su attività di amministrazione così rilevanti e delicate.

La critica che l'onorevole Lo Presti, insieme agli altri interpellanti, rivolge al Governo ed alle procedure eseguite nella cosiddetta operazione Arcobaleno consi-

ste, in sostanza, nel sottolineare e denunciare il fatto che gli strumenti normativi ed organizzativi ai quali si è fatto ricorso per quell'operazione fossero ispirati ad una eccessiva discrezionalità, tale da lasciare troppi spazi aperti e, quindi, da non rappresentare una procedura adeguatamente tutelata nei confronti del rischio di abusi e degenerazioni.

Credo che la raffigurazione proposta dall'onorevole Lo Presti sia unilaterale e non sembra fondata su adeguati elementi di fatto, anche se essa esprime una preoccupazione giusta che noi intendiamo tenere presente.

Voglio anzitutto richiamare l'attenzione dell'onorevole Lo Presti su un dato normativo che è, a mio avviso, di grande rilievo nella disciplina relativa alla gestione delle emergenze in materia di protezione civile. L'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, prevede la possibilità di derogare alla vigente legislazione per consentire l'attuazione di ogni intervento utile in tempi compatibili con le esigenze urgenti dell'emergenza, ma stabilisce contemporaneamente che tale possibilità trovi un limite invalicabile nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

Inoltre, il potere che la legge istitutiva del servizio nazionale della protezione civile conferisce al titolare dell'iniziativa politica in questa materia — il Presidente del Consiglio dei ministri o il suo delegato — non può essere esercitato senza vincoli. La Corte costituzionale ha statuito che le deroghe normative contenute nelle ordinanze di protezione civile, emanate ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, debbano essere analiticamente individuate nel dispositivo del provvedimento, con l'indicazione di ogni singola norma alla quale si intenda derogare. Questa indicazione, puntualmente rispettata in tutte le recenti ordinanze di protezione civile, contribuisce a definire e delimitare l'ambito di straordinarietà che altrimenti potrebbe risultare eccessivo e incontrollabile. Anche l'ordinanza n. 2968 del 1° aprile 1999 contiene, all'articolo 3, un puntuale elenco delle specifiche norme

alle quali è consentito derogare per il perseguimento degli obiettivi stabiliti.

È necessario sottolineare che la facoltà di derogare a specifiche disposizioni vigenti trova il suo fondamento nell'indicazione di preminenza degli obiettivi delle azioni di protezione civile rispetto alle ordinarie procedure previste per l'azione della pubblica amministrazione.

In una certa misura la discrezionalità qui è necessaria, trattandosi di procedure di emergenza, naturalmente si tratta di delimitarla. Il problema che noi dobbiamo soprattutto affrontare, anche con un ripensamento delle procedure attuali e con l'introduzione di innovazioni, è quello dei controlli.

La legge stabilisce che in presenza di condizioni eccezionali, come calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, il perseguimento degli obiettivi di salvaguardia della vita umana e il superamento dell'emergenza debbano prevalere su vincoli e percorsi operativi ordinari.

L'emanazione di ordinanze di protezione civile (e non le ordinanze di prevenzione), che si riferiscono a situazioni emergenziali, è subordinata alla dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri. Vi è dunque un pronunciamento al massimo livello di Governo, ad un livello collegiale, che sancisce la straordinarietà di una determinata situazione e che consente l'attivazione di speciali meccanismi di intervento.

Ricordo che in passato, prima della legge del 1992, le deroghe erano rese possibili mediante l'inclusione nel provvedimento di urgenza di una formula assai generica che era: «in deroga ad ogni contraria norma». Tale formula dava mano libera all'amministrazione. Oggi tutti i provvedimenti (e quindi anche l'ordinanza n. 2968 del 1° aprile 1999, relativa alla missione Arcobaleno) contengono elenchi rigorosi e limitati di norme a cui è possibile derogare.

Per quello che concerne la cosiddetta trattativa privata, è evidente che il ricorso

a tale procedura non può che essere accentuato in una condizione di emergenza.

Mi soffermo ora su un problema posto dall'onorevole Lo Presti, se cioè il potere di ordinanza di cui stiamo discutendo possa riferirsi ad attività da svolgere in paesi esteri. Senza dubbio è così, può riferirsi a questo tipo di attività. L'articolo 1, comma 5, della legge n. 27 del 1987 stabilisce che il ministro della protezione civile (dopo la legge n. 225 del 1992, il Presidente del Consiglio o un suo delegato), d'intesa con il ministro degli affari esteri, è autorizzato, con le disponibilità del fondo della protezione civile, a prestare la cooperazione ritenuta più adeguata agli Stati esteri, al verificarsi nel loro territorio, di calamità o eventi straordinari di particolare gravità.

La conformità di questa norma al dettato costituzionale è del tutto evidente. Le strutture della protezione civile possono infatti essere impegnate, sulla base di questa norma, in un'attività di cooperazione. Tale attività corrisponde ai criteri cui si ispira la politica estera italiana, in generale, ma corrisponde anche ad un dovere costituzionale di solidarietà. Ricordo in proposito l'articolo 2 della Costituzione ed un più generale dovere, che la Costituzione pure richiama, dello Stato italiano di contribuire alle iniziative di organizzazioni che hanno come finalità istituzionale la giustizia e la pace nei rapporti tra le nazioni.

Questa norma, che ha sicuramente un fondamento costituzionale, ha avuto concreta applicazione in numerose occasioni, dando anche luogo a circolari recanti misure organizzative, nelle quali era in gioco la cooperazione tra lo Stato italiano ed altri Stati, altre nazioni, che si trovavano a vivere emergenze e crisi. Ricordo casi recenti in cui la protezione civile italiana è intervenuta all'estero in vere e proprie missioni di soccorso. Da ultimi, i due terremoti che hanno colpito la Turchia nello scorso anno, il terremoto in Grecia nel 1999 e le tempeste di vento che nello scorso dicembre hanno flagellato la Francia. Peraltro, nel caso della missione

Arcobaleno, la copertura finanziaria è stata prevista da leggi approvate dal Parlamento, delle quali erano individuate le finalità, fissati gli obiettivi e gli stanziamenti. Il punto di riferimento legislativo, dunque, sotto il profilo della copertura finanziaria, vi è stato.

Le dimensioni e le tipologie dell'intervento sono state ovviamente influenzate dalla gravità della crisi umanitaria che, giorno dopo giorno, appariva in tutta la sua catastrofica portata: oltre 700 mila profughi sono stati cacciati dal Kosovo in meno di un mese e si sono riversati in due paesi, l'Albania e la Repubblica di Macedonia, dove l'ordinario livello di vita della popolazione residente è poco al di sopra della sussistenza.

In quei mesi abbiamo avvertito il problema: una drammatica situazione di crisi riguardava direttamente l'Italia, l'interesse nazionale e la sicurezza nel nostro paese. Vi era il rischio che decine di migliaia di disperati si riversassero sul nostro territorio spesso coadiuvati dai *network* criminali che agiscono sulle due sponde dell'Adriatico. Ciò ha reso ancora più forte il nostro impegno ad organizzare una missione umanitaria di grande rilevanza per soccorrere i profughi vicino ai confini del Kosovo. Abbiamo svolto questa attività di soccorso in misura più limitata nella Repubblica macedone e, in misura maggiore, in Albania.

In riferimento all'affermazione dell'onorevole Lo Presti e degli altri colleghi interpellanti secondo cui l'interpretazione della normativa relativa alla protezione civile avrebbe consentito la perpetrazione di abusi e di irregolarità, vorrei qui richiamare i fatti. Vi è un procedimento penale con un'ordinanza di custodia cautelare che ci consente di individuare i reati e le contestazioni nei confronti di alcune persone dipendenti della protezione civile. Tale procedimento penale è per peculato aggravato continuato. Si contesta a queste persone di essersi appropriate di beni strumentali ed alimentari nell'ambito della missione e il reato di occultamento di atto pubblico, di falso materiale in atto pubblico.

Questi sono i reati contestati e, stando ad essi, è evidente che siamo di fronte ad una grave violazione delle regole, forse accompagnata da una speranza d'impunità, se i fatti saranno confermati, se la contestazione troverà riscontro nell'accertamento giudiziario delle responsabilità. Vi è stata una grave violazione delle regole che occorre perseguire; una volta che siano accertate le responsabilità e i fatti, potremo perseguire e, credo, stabilire con certezza se e dove vi sia stata debolezza di controlli, per intervenire a rimuovere le ragioni che possono avere consentito gli illeciti. Vorrei dire all'onorevole Lo Presti che è anche in corso un'indagine amministrativa della quale il Governo renderà conto al Parlamento.

Vorrei anche sottolineare che, in occasione di emergenze sul territorio nazionale, esiste per le attività della protezione civile un sistema di riferimento amministrativo ed organizzativo con una serie di controlli costituito dalle prefetture; vi sono poi le amministrazioni locali. Vi sono, quindi, tutti gli elementi, una sorta di pluralità di poteri in campo, che consentono il rispetto dei limiti e dei vincoli che ho sopra rammentato presenti nelle ordinanze, che sono previsti dalla legge, in conformità con le statuizioni della Corte costituzionale. Noi, invece, nelle attività che si sono svolte in territorio albanese, abbiamo dovuto fare i conti con la debolezza delle istituzioni di quel paese, con l'aggressività dei gruppi criminali e con la capacità di questi ultimi di insinuarsi nella società civile e nell'amministrazione. Ciò ha reso la situazione del tutto anomala.

L'onorevole Lo Presti chiede se si fosse valutato il rischio criminale che sussisteva in Albania. Certo, lo conoscevamo, sapevamo quale fosse la situazione in quel paese, che era difficile recare soccorso e organizzare un campo, soprattutto a Valona: sono stato più volte in quella città durante i mesi dell'operazione Alba e so che cosa ciò significhi e quali fossero le condizioni di Valona, ma che cosa dovevamo fare? Vi era un'urgenza, la necessità di portare soccorsi in Albania, nelle zone

vicine al confine ed anche nel sud del paese con gli strumenti di cui disponevamo ed anche facendo leva sull'impegno delle persone che dovevano svolgere questo lavoro. Se sono stati commessi illeciti, essi, naturalmente, sono ancora più odiosi per le condizioni in cui quel lavoro si svolgeva e se qualcuno è venuto meno ai propri doveri, ciò è ancora più grave perché ha tradito la fiducia di un'amministrazione che era protesa verso un impegno umanitario importante per il paese e per l'immagine internazionale dell'Italia. Credo però sia doveroso da parte nostra attendere che sia compiuto l'accertamento di tutte le responsabilità. Il Governo collaborerà — come ha fatto finora — con puntuale impegno con l'autorità giudiziaria per metterla in condizione di accertare, di valutare, di giudicare. Noi ci rimettiamo con piena fiducia all'accertamento delle responsabilità che è in corso.

Per conto suo il Governo intende procedere con rigore e severità ed a questo servono le indagini in atto in ambito amministrativo. Noi dovremo anche, nel quadro di una riforma delle strutture centrali di protezione civile (che peraltro è in corso) fare tesoro degli elementi acquisiti. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio e sotto questo profilo l'interpellanza dell'onorevole Lo Presti coglie un problema a mio avviso reale. Come dicevo, dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra procedure di emergenza, che devono essere straordinarie e quindi particolarmente rapide, e controlli.

Su un punto ancora voglio rispondere dicendo che non è vero che le Forze armate sono state lasciate ai margini dell'organizzazione operativa della missione Arcobaleno, ma anzi abbiamo più volte sottolineato come la tempestività della missione stessa sia stata possibile perché in Albania, prima che quella missione avesse luogo, vi erano già alcune strutture operative italiane, prima fra tutte la delegazione italiana di esperti, che è una struttura militare che operava in Albania sulla base di un accordo bilaterale ed era guidata da un generale del-

l'esercito. Essa ha garantito il fondamentale servizio della catena logistica ed ha assicurato alla missione una consulenza ed un supporto che non sarebbero stati possibili né adeguati da parte di alcun altro soggetto. Quella delegazione era sul posto, conosceva il territorio, aveva già rapporti con il Governo e con le istituzioni albanesi ed ha quindi fornito un aiuto fondamentale. Si tratta però di una struttura non di grandi dimensioni, perché essa è limitata — come l'onorevole Lo Presti saprà — a poche decine di unità. Credo pertanto che il richiamo all'impegno dei militari italiani che secondo l'onorevole Lo Presti avrebbe potuto essere diverso e più centrale nella missione si riferisca alla presenza di personale militare italiano nell'ambito del contingente NATO. Questo personale militare è sopraggiunto in Albania dopo l'avvio della missione. Esso aveva compiti fondamentalmente diversi dall'attività umanitaria. Intendiamoci, noi abbiamo già vissuto nel 1991 un'esperienza, quella dell'«operazione Pellicano», nella quale un contingente militare italiano è andato in Albania disarmato per svolgere esclusivamente un'attività umanitaria. Nel 1999, però, nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno, noi abbiamo compiuto un'altra scelta, quella di mandare un contingente militare italiano, anche rilevante, nell'ambito del contingente NATO, a costruire, attorno alle attività umanitarie, una cornice di sicurezza, anche militare, ai confini; non dimentichiamo che a fine aprile, proprio quando è arrivato il contingente NATO in Albania, vi sono stati bombardamenti serbi al confine ed in territorio albanese. Le forze militari, quindi, sono andate a svolgere un compito specifico, che non era quello degli aiuti umanitari.

Il contingente ha collaborato, comunque, al perseguimento degli obiettivi della missione, assicurando interventi del genio (quindi interventi specializzati, tecnici) che sono risultati essenziali ed insostituibili nelle aree di Valona e Rrashbull-2. Inoltre, il contingente ha contribuito con l'attivazione dell'ospedale militare realizzato a Durazzo, ospedale che ha coadiu-

vato efficacemente i posti medici avanzati presenti nei centri di accoglienza dell'area Tirana-Durazzo; un presidio di sicurezza, poi, è stato garantito al centro di Kukes. Quando ho visitato tale centro ho visto i profughi del Kosovo presenti nei campi; vi era una struttura civile, ma erano presenti anche i militari che garantivano la sicurezza.

Vorrei dire all'onorevole Lo Presti e agli altri esponenti dell'opposizione, che stanno svolgendo una legittima azione di controllo e di denuncia su tale vicenda, di non dimenticare gli sforzi e l'impegno di tanti italiani, civili e militari, che hanno contribuito alla missione Arcobaleno. Non sarebbe giusto dimenticarlo e gettare un'ombra indiscriminata, favorendo una specie di polverone su una grande iniziativa alla quale hanno contribuito tanti e tanti italiani, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze (dipendenti dello Stato e della protezione civile, pubblici funzionari, militari, volontari). Ricordiamo che la missione Arcobaleno è stata tutto questo, un esempio di integrazione e di collaborazione tra strutture militari, strutture di protezione civile non militari, volontariato professionale; tale volontariato ha concorso al raggiungimento degli obiettivi della missione con oltre l'80 per cento delle circa 6.500 persone complessivamente impiegate per l'attivazione e la gestione dei nostri centri di accoglienza. Non sarà un procedimento penale nei confronti di sei persone a mettere in ombra tutto questo.

Il coordinamento politico dell'iniziativa è stato garantito attraverso un apposito comitato di ministri, presieduto dal Vicepresidente del Consiglio e composto dai ministri dell'interno, della difesa, degli esteri, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e degli affari sociali.

La decisione di attivare il centro di accoglienza di Valona è stata assunta in considerazione della presenza, a Valona, di migliaia di profughi (presenza anomala in una cittadina tanto a sud e tanto lontana dal confine di Morini-Kukes), nonché in considerazione del concreto

rischio che quei profughi divenissero facile mercato per il traffico degli scafisti.

L'obiettivo della missione Arcobaleno è stato raggiunto, nessuno lo contesta: quasi 6.000 ospiti del centro di Valona sono regolarmente rientrati in patria alla chiusura del centro. I profughi sono tornati in Kosovo, come noi volevamo avvenisse, e gli sbarchi clandestini sulle nostre coste, in quei mesi, non hanno registrato incrementi sostanziali.

Circa le obiettive difficoltà ambientali a Valona, la missione interforze di polizia ha assicurato in quel centro una sorveglianza rafforzata con il proprio personale; anche la presenza nella struttura organizzativa del centro dei rappresentanti delle regioni italiane è stata richiesta per realizzare un coinvolgimento, una collegialità, una rappresentatività nelle decisioni operative. La gestione operativa della missione è distinta e separata — lo vorrei ricordare a conclusione della mia risposta — dall'impiego dei fondi raccolti con la sottoscrizione pubblica; anche questo non deve essere dimenticato.

La protezione civile non si è avvalsa di tali fondi per far funzionare i propri centri in Albania e il commissario delegato del Governo per la gestione dei fondi privati, il professor Vitale, ha garantito trasparenza e pubblicità di gestione. È stata data informazione in tempo reale di come venivano spesi i soldi e a che cosa venivano destinate le risorse. I resoconti dell'impiego dei fondi privati raccolti dalla sottoscrizione sono pubblici ed analitici e possono essere consultati da tutti via Internet.

Quanto alla possibilità di allargamenti delle inchieste, cui si fa cenno nella parte conclusiva dell'interpellanza, noi per adesso ci atteniamo ai fatti; forniamo all'autorità giudiziaria, a qualsiasi autorità giudiziaria ci chieda tutti i documenti, tutti i sussidi, tutto l'aiuto e tutta la collaborazione che sono necessari.

Sono in corso accertamenti anche sotto il profilo contabile ed amministrativo: sotto il profilo amministrativo, si tratta di

accertamenti sia presso il Ministero dell'interno sia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Evitiamo anticipazioni, ma assumiamo l'impegno a riferire al Parlamento su tutto quanto emergerà in ordine a questa vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor sottosegretario, ho ascoltato con molta attenzione l'illustrazione delle ragioni del Governo. Devo dire che concordo perfettamente sul fatto che non bisogna criminalizzare centinaia di cittadini, di persone e di funzionari onesti e leali che si sono spesi in modo particolare nell'ambito di questa missione. Ma è proprio da costoro che, ad esempio, ho avuto dirette testimonianze del modo in cui veniva gestito il campo di Valona e di come alcuni funzionari della protezione civile, con la complicità dei mafiosi del luogo, gestissero il campo di Valona.

Certo, non generalizziamo; non gettiamo un'onta nei confronti di tutti coloro i quali — e tanti sono stati i volontari — si sono spesi in quella occasione.

Apprezzo l'intenzione del Governo, oggi dichiarata dal sottosegretario Brutti, di non far calare il sipario su questa vicenda: nei prossimi mesi verificheremo se questo impegno sarà mantenuto, come io mi auguro.

Il punto è però un altro: premetto che non intendo affrontare qui una disquisizione di carattere giuridico-costituzionale (per carità, me ne guarderei bene, anche perché non è questa la sede e perché sarebbe forse necessario un tempo maggiore di quello che mi rimane a disposizione), pur tuttavia, il richiamo che lei ha fatto alla legge del 1987 — che autorizzava all'ora Ministero per la protezione civile a cooperare per le emergenze dei paesi che ne avessero fatto richiesta — è inconferente perché, con la legge del 1992, viene completamente ripensato il sistema ed è quest'ultima legge che attribuisce

poteri straordinari e particolari alla protezione civile nella gestione delle emergenze. È vero, peraltro, che la legge del 1992 — non si discute il suo impianto — prevede al suo interno un sistema di garanzie e di controlli, ma questi ultimi valgono per il territorio nazionale: noi non abbiamo prefetture a Valona!

Allora, evidentemente, si pone e rimane ancora insoluto il problema del fondamento costituzionale di tale potere: se con questi strumenti di intervento eccezionale, previsti dalla legge del 1992, il Governo poteva, con un'ordinanza propria che dichiarasse lo stato di emergenza in un paese straniero, fare intervenire la protezione civile con quei poteri. Questo è il problema! Evidentemente non è stata data risposta; probabilmente, affronteremo tale questione in modo più dovizioso in altra sede, ma è questo l'argomento: da questo abuso, a nostro avviso, è discesa tutta una serie di conseguenze che hanno obiettivamente favorito lo sviluppo di questo « latrocinio generalizzato ».

Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta perché obiettivamente si è tralasciato di affrontare questo nodo cruciale. Pur tuttavia, riconosco che almeno viene riconfermato in questa sede l'impegno del Governo ad andare avanti nell'accertamento della verità e nel perseguimento delle responsabilità: per quelle penali ci penserà la magistratura, per quelle amministrative ci penserà il Governo, ma vogliamo anche capire a quale livello di responsabilità politica può farsi risalire l'origine di tutto ciò.

Evidentemente, la questione non è chiusa (me ne rendo perfettamente conto). Noi, come opposizione, saremo sempre pronti a verificare lo sviluppo di questa vicenda sia nelle sedi giudiziarie sia in quelle politico-amministrative. Dunque, ci riserviamo in futuro, ferma restando la nostra insoddisfazione in questa sede per la risposta fornita dal Governo, di tornare con più forza sull'argomento.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il presentatore ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzione n. 2-02234, avverrà in altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che la convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di un nuovo componente del Consiglio superiore della magistratura avrà luogo mercoledì 23 febbraio alle ore 16,30. Si inizierà dalla chiama dei senatori.

Di conseguenza la seduta ordinaria, con votazioni, della Camera del 23 febbraio terminerà alle ore 14.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito, a norma dell'articolo 24, comma 6, del Regolamento, il seguente aggiornamento del calendario dei lavori di febbraio relativamente al periodo 18-29 febbraio 2000:

Venerdì 18 febbraio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 5549 — Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste.

Lunedì 21 febbraio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 5422-B — Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali.

Martedì 22 febbraio (ore 15-20,30):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Proposta di legge n. 5736 – Sanzioni per le violazioni valutarie;

Proposta di legge n. 259-B ed abbinate – Nuove norme in materia di tutela della maternità;

Proposta di legge n. 6249 ed abbinate – Riordino dell'Arma dei carabinieri (*approvato dal Senato*);

Mozioni nn. 1-00408, 1-00409 e 1-00410 – Corpo forestale dello Stato;

Disegno di legge n. 4818 ed abbinate – Statuto dei diritti del contribuente (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 6406 – Ratifica Convenzione istitutiva EUMETSAT (*articolo 79, comma 15, del regolamento*);

Disegno di legge n. 6404 – Ratifica Accordo con Repubblica di Slovenia e Governo ungherese per costituzione forza terrestre multinazionale (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 5275 – Partecipazione italiana Fondo agricolo internazionale.

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 5549 – Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste;

Disegno di legge n. 5422-B – Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali.

Mercoledì 23 (ore 9-14) e giovedì 24 febbraio (ore 9-14):

Seguito degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Mozione n. 1-00379 – Ristrutturazione centrali nucleari in Ucraina;

Mozioni nn. 1-00404, 1-00402 e 1-00405 – Repubblica di Cina in Taiwan;

Proposta di legge costituzionale n. 4979 ed abbinate – Modifica agli articoli 56 e 57 della Costituzione;

Proposta di legge n. 6270 ed abbinate – Parità scolastica;

Proposta di legge n. 510 ed abbinate – Uso traccianti nel latte in polvere.

Disegno di legge n. 5857 ed abbinate – Diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali;

Venerdì 25 febbraio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 2681 – Istituzione dell'ordine del tricolore;

Decreto-legge n. 1 del 2000 (disegno di legge n. 6744) – Disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania (*scadenza 7 marzo 2000, trasmesso dal Senato*);

Proposta di legge n. 4509 ed abbinate – Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici;

Proposta di legge n. 6292 – Erogabilità a carico del servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore di titolari di pensione di guerra diretta.

Lunedì 28 febbraio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 5925 ed abbinate – Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini.

Martedì 29 febbraio (ore 15-20,30):

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi;

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Decreto-legge n. 1 del 2000 (disegno di legge n. 6744) — Disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania (*scadenza 7 marzo 2000, trasmesso dal Senato*);

Proposta di legge n. 2681 — Istituzione dell'ordine del tricolore;

Inizio del seguito dell'esame del disegno di legge n. 5925 ed abbinate — Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini.

Comunico, infine, che a partire dal mese di marzo nella giornata del mercoledì si terrà seduta con votazioni dalle ore 9 alle ore 14 e dalle ore 16 alle ore 20,30; dalle ore 15 alle ore 16 si terrà lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

L'organizzazione dei tempi degli argomenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, con lettera in

data odierna, ha comunicato che l'ufficio di presidenza del gruppo medesimo, nella riunione del 16 febbraio 2000, ha modificato la denominazione del suddetto gruppo in Lega nord Padania.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 18 febbraio 2000, alle 9,30:

Discussione del disegno di legge:

Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste (5549).

— *Relatore:* Moroni.

La seduta termina alle 18,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 16 febbraio 2000, a pagina 50, prima colonna, alle righe dodicesima e tredicesima, le parole: « CARLO PACE. Lei ha dato una spiegazione! » si intendono sostituite dalle seguenti: « CARLO PACE. Le ho dato una spiegazione! ».

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI INSERITI
IN CALENDARIO

**PDL 4509 ED ABB. — ESTENSIONE AI PATRIOTI DI TUTTI I BENEFICI COMBATTENTISTICI
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 25 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici 'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 55 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>18 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

PDL 6292 ED ABB. — EROGABILITÀ A CARICO DEL SSN DEI FARMACI DI CLASSE C)
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 40 MINUTI)

DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l’indip. della Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 6 ORE E 10 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>19 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>19 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

Dott. Vincenzo Arista

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Piero Caroni

Licenziato per la stampa alle 20,10.